

## L'INTERVISTA Il capogruppo Castorina non pensa più a Renzi e non molla i democrat

# «Italia viva non fa per me, resto nel Pd»

Oliverio fase conclusa. Ma l'alternativa resti politica: o Nicola Irto o Dalila Nesci

CON Nino Castorina capogruppo del Pd a Reggio Calabria e consigliere metropolitano delegato al Bilancio, alla Formazione Professionale, alle Politiche Comunitarie ed alla Polizia Metropolitana, coordina regionale del gruppo Energia Democratica che fa riferimento ad Anna Ascani cerchiamo di capire che area tira dentro i democrat reggini dopo la fuga in avanti di Renzi e gli sconvolgimenti regionali.

**Aveva dichiarato, urbi et orbi, che, laddove Renzi avesse creato un suo partito lo avrebbe seguito. Da capogruppo comunale del Pd, ha, oggi, qualche annuncio da fare o ha cambiato idea?**

«Credo che Matteo Renzi sia un grande leader e credo sia stato un ottimo Presidente del Consiglio il tema però è l'idea di partito che vogliamo. Se viene abbandonato il motivo per il quale il Partito Democratico è nato, l'idea lanciata da Veltroni al Lingotto di un partito a vocazione maggioritaria, è Renzi ad avere abbandonato questa idea, non io. Non è un caso infatti che tante persone che come me condividono e apprezzano il lavoro fatto da Renzi siano rimaste nel Pd. Si lavorerà da alleati, da amici, per rafforzare il centro sinistra ed evitare la deriva della destra sociale e dei pieni poteri di Salvini. Io rimango dove sono, con le stesse idee di prima ma soprattutto con chi è stata

vicino a noi durante tutto questo tempo, primarie comprese: Anna Ascani!»

**Perché non segue il suo leader o è già ex?**

«Io a dire il vero seguì il mio leader! In Campagna elettorale alle primarie Anna Ascani è venuta a Reggio a presentare la nostra lista che ha ottenuto un risultato straordinario ed inaspettato per tutti sia a Reggio che in Calabria, con lei abbiamo rilanciato la nostra identità riformista e moderata dentro il Pd creando l'Energia Democratica ed a fine mese ci vedremo a Bologna per rivendicare con forza il nostro impegno per un Pd forte e plurale. Anna Ascani era e rimane il riferimento in Calabria di tutti quelli che hanno sostenuto la mozione Sempre Avanti!».

**Ricordavo ben altra enfasi su Renzi: non saranno state forse le misere percentuali di intenzioni di voto che hanno accolto la nascita di Italia Viva o la volontà di non esprimerne candidati alla prossima tornata elettorale che l'hanno spinto a restare al proprio posto... anche per non saltare il giro... elettorale?**

«Ho un'idea di partito diversa da quella che sta volutando Italia Viva pur rispettando profondamente le loro scelte e non condividendo gli attacchi ingiusti che Renzi ha subito in questi mesi. Le percentuali di Italia Viva onestamente mi interessano poco perché la



Nino Castorina

mia casa è il Pd e con l'Energia Democratica insieme a tanti amministratori, studenti universitari e professionisti, si sta lavorando a contenuti ed idee per essere determinanti nel merito delle sfide che ci vedranno protagonisti a Reggio Calabria, nella regione, in Italia ed in Europa.

**Cosa succederà alle prossime regionali?**

«Credo che il Pd debba assumersi la responsabilità di scegliere e farlo in tempi rapidissimi. Non basta dire che Oliverio non va bene, va messa in campo l'alternativa senza rinunciare alla politica. Il nome di Nicola Irto secondo me è un nome credibile e spendibile come lo è quello di Dalila Nesci. In entrambi i casi bisognerebbe capire se gli interessati sarebbero disponibili ed in quale contesto politico. Ad ogni modo pro-

prio perché è necessario un cambio di passo va fatto un ragionamento nel merito e nei contenuti e non sui nomi».

**Il filo che lega Falcomatà ad Oliverio e sul quale si è giocato fino a poco tempo fa si è già spezzato o si spezzerà?**

«Questo non lo so, ma certamente sul tema delle mancate deleghe da parte della regione Calabria alla Città Metropolitana o sulla vicenda del commissariamento sulla gestione dei rifiuti e della mancata programmazione del ciclo integrato che nei fatti rischia di creare danni permanenti a tutti gli enti locali, per non parlare del rapporto con Sacal, nutro parecchi dubbi e perplessità. Ricordo a me stesso ed a chi ci legge che alle primarie che hanno designato Oliverio candidato governatore, ai congressi successivi ed alle elezioni europee ho fatto scelte diverse ed opposte a quelle portate avanti dal governatore Oliverio che oggi è stato abbandonato da chi ha sostenuto nel partito e da chi ha foraggiato per cinque anni. Massimo rispetto come uomo e come rappresentante delle istituzioni, credo però che oggi serva un cambio di passo ed un rinnovamento totale».

**Seguirete i diktat del commissario regionale Graziano e di Oddati (dalla segreteria nazionale) o ognuno farà ciò che vuole, per la serie "trompete le righe"....**

«Io non ho condiviso la fase di commissariamento, perché ritenevo e ritengo che il Pd Calabria ha bisogno di un congresso vero come lo è stato quello nazionale, devo notare purtroppo come questa mia idea che da tempo porto avanti non trova cittadinanza in chi il Partito lo gestisce e che ha vinto il congresso. Da chi ha preferito delegare ad altri la rappresentazione politica della Calabria. Detto ciò da uomo di partito mi attengo alle regole che decide il partito pur non condividendo quanto si sta facendo o meglio quanto non si sta facendo».

**Aveva una posizione caustica nei confronti di Zingaretti e del pd regionale. È cambiato qualcosa?**

«Purtroppo sono gli altri ad avere cambiato idea, noi siamo sempre dalla stessa parte, con gli stessi valori e con le stesse idee. Questo vale per chi era con Oliverio ed oggi è dall'altro lato e vale per chi fa finta di stare a sinistra per poi andare a destra nei vari enti locali comuni di Reggio Calabria compreso. All'attuale segretario nazionale da tempo abbiamo chiesto chiarezza sulla linea politica da adottare in Calabria e tempi certi per la realizzazione dei congressi. In entrambi i casi i nostri appelli sono rimasti inascoltati».

**A chi fa comodo il commissariamento del Partito Democratico a livello regionale e locale?**

«Certamente non a noi che siamo sempre e per sempre dalla stessa parte e che invociamo un rinnovamento no per cooptazione ma misurandoci con il gradimento dei cittadini e degli iscritti al Pds».

ca.tri.

### AEROPORTI

«Perché Lametia sovraffollato e Reggio deserto»

«MENTRE sull'aeroporto di Reggio si versano a catena fiumi di chiacchiere e spesso a sproposito, senza affondare il dito nella piaga dei veri problemi quotidiani che lo attanagliano, quello di Lamezia è sempre più sovraccarico di voli. Come è possibile che la Sacal continui ad auspicare la ripresa della sprofondata struttura di Ravagnese, una volta il fiore all'occhiello della Calabria, quando si continua a tenerla isolata - e con esso un'intera Area Metropolitana - dalla vera capitale non solo economica ed unica città europea del nostro Paese. Parliamo, è pleonastico ricordarlo, di Milano, metropoli ove non solo vivono da decenni centinaia di migliaia di cittadini della sola provincia di Reggio, senza considerare il comprensorio messinese, ma ormai unico luogo di attività di tanti imprenditori e professionisti reggini nonché la sola destinazione, nel disperato tentativo di trovare occupazione, dei nostri sfortunati giovani».

E' quanto afferma Candeloro Imbalzano, esponente di Forza Italia, e da sempre attento alle problematiche reali del nostro scalo.

### DISAGIO ABITATIVO

## Baraccopoli ex Polveriera: buone notizie che lasciano perplessi quelli di «Un mondo di mondi»

Dalla Prefettura arrivano buone notizie per le famiglie della baraccopoli dell'ex Polveriera.

Nell'incontro dell'8 novembre le istituzioni hanno deciso di ultimare in 13 giorni lavorativi la bonifica della discarica di rifiuti contenente l'amianto proveniente dalle macerie della demolizione delle baracche e la sistemazione abitativa delle 15 famiglie. Ma non sembra particolarmente soddisfatta l'associazione «Un mondo di mondi» che raccoglie insieme le associazioni che patiscono il disagio abitativo. «La tempistica ci sembra fin troppo ottimistica e non certo per le condizioni meteo - scrivono - secondo questa previsione, il Comune dovrebbe realizzare in 13 giorni tutto quello che non ha realizzato in 13 mesi. Per quanto riguarda la bonifica, la ditta incaricata dal Comune, Ecopiana, avendo ricevuto il nulla osta dell'Asp sul piano di lavoro presentato, dovrà attuare quanto previsto dal Testo Unico sulla sicurezza. Pertanto, durante i la-

vori di rimozione dell'amianto, si dovrà monitorare la presenza di particelle volatili di amianto nell'area e, secondo le misurazioni, si dovranno prendere le misure di sicurezza per la salute dei collaboratori della ditta ma anche degli abitanti che si trovano in prossimità della discarica».

«Visto che il piano di lavoro di Ecopiana, per il quale l'Asp ha dato il suo nulla osta, riguarda solo la sicurezza degli operatori della bonifica impegnata nei lavori di bonifica - precisa Un mondo di mondi - il Comune avrà predisposto un piano di sicurezza per le famiglie che abitano nelle immediate vicinanze del sito, contaminato da amianto. Questo piano dovrebbe essere comunicato alle famiglie interessate prima della rimozione delle suddette macerie speciali». «Riguardo alla sistemazione abitativa in dislocazione delle 15 famiglie rimaste nella baraccopoli - ricorda la nota - è bene ricordare che dal 27 settembre 2018 ad una sola famiglia è stato assegnato un

alloggio. Il mancato risultato - rammentano - è dovuto al fatto che il 27 settembre 2018 il Comune ha deciso di sciogliere il gruppo di lavoro impegnato in questo progetto, nonostante nel 2018, in 5 mesi, abbia dislocato 16 famiglie. Al dirigente del settore Erp, Piccione, è stato affidato il progetto dell'ex Polveriera ma il dirigente non ha mai avuto a disposizione il personale necessario dovendo inoltre ricoprire diversi altri incarichi. Per la sistemazione abitativa delle 15 famiglie è necessario che si ritorni ad operare come nel 2018: con un gruppo di lavoro in grado di dialogare con le famiglie, le associazioni ed i movimenti. Oltre al dialogo è necessario che gli alloggi individuati per l'assegnazione siano abitabili. Considerato che un progetto di questa portata - conclude la nota - trova nel dialogo tra le parti una via obbligata, auspiachiamo che il Prefetto inviti al tavolo di lavoro le associazioni, i movimenti e le famiglie».

**NOVITA' PASSATE LA VOCE DELLO STUDENTE**

## UNICUSANO

UNIVERSITÀ TELEMATICA  
Niccolò Cusano  
**LA TUA LAUREA**

Numero Verde  
**800.34.66.40**

|                   |                |                          |
|-------------------|----------------|--------------------------|
| ECONOMIA          | GIURISPRUDENZA | SCIENZE DELLA FORMAZIONE |
| SCIENZE POLITICHE | INGEGNERIA     | PSICOLOGIA               |

**MAESTRI E CORSI DI PERFEZIONAMENTO**

**PALMI - REGGIO C. - VIBO V. - MESSINA**

DIRETTORE DEI POLI Dott. Vincenzo Carbone - cell. 335 83 44 951  
www.centrostudicarbonate.it | enzo.carbone@unicusano.it

## TRA EMERGENZA E PROGETTI Il comune apre lo sportello comunale sull'ambiente

# Rifiuti è ormai incubo spazzatura

### Mentre il consigliere Quartuccio loda l'iniziativa della squadra dei vigilantes

REGGIO vive l'incubo spazzatura. L'Avr con i lavoratori prima in sciopero per 48 ore causa mancati pagamenti e poi con l'annuncio dato anche dal delegato del sindaco all'ambiente, Armando Neri che non si potrà conferire né l'umido né l'indifferenziato fino a quando i comuni non avranno versato il dovuto alla Regione Calabria.

Una situazione aggravata anche dall'annuncio dato dall'Avr che ha chiesto di non esporre i mastelli vista la situazione di stallo del settore ma che ha avuto un effetto deflagrante sui cittadini costretti a tenersi dentro casa i recipienti più difficili da gestire olfattivamente ed igienicamente. In tutto questo il Comune però non chiedo scusa ai cittadini, non sembra affrettarsi nel reperimento di alternative ma rilancia con progetti, forse anche più ambiziosi, ma oggettivamente lontani dai bisogni dei cittadini rispetto a quelli che sono in queste ore le esigenze primarie della città: liberarsi dai rifiuti più ingestibili.

In queste ore infatti l'amministrazione Falcomatà dopo aver presentato la lodevole iniziativa dei vigilantes per l'ambiente contro l'abbandono indiscriminato dei rifiuti per strada inaugurerà la nuova sede dello Sportello Comunale sull'Ambiente.

Sarà aperta il prossimo martedì 12 novembre 2019 presso Palazzo San Giorgio, alle 15.30, la nuova sede dello Sportello Comunale sull'Ambiente. La Giunta Comunale guidata dal sindaco Giuseppe Falcomatà, nella seduta del scorso 21 ottobre, ha inserito tale organismo, all'interno della macrostruttura amministrativa del Comune di Reggio Calabria, completando un lun-

go iter intrapreso nel 2018 dalla Commissione consiliare Città Metropolitana e decentramento presieduta dal consigliere Paola Serrano. Lo "Sportello Ambiente" era stato già istituito con delibera di Consiglio Comunale ed è operativo dal mese di luglio 2019 presso gli Uffici del CE-

DIIR settore ambiente ed affidato al funzionario Dr. Pietro Barillà. Lo Sportello Ambiente dunque è entrato formalmente a far parte dei servizi offerti dall'amministrazione comunale ed è unico nel suo genere, nel panorama dei Comuni italiani.

"La Città di Reggio Calabria - ha affermato la Consigliera delegata Paola Serrano - può sentirsi orgogliosa di essere tra le prime città italiane ad avere nella propria struttura amministrativa, un ufficio dedicato alle problematiche ambientali. Lo Sportello assolve a compiti, informativi, promozionali ed operativi. Quest'ultima funzione è affidata al gruppo di coordinamento delle associazioni ambientaliste iscritte all'Albo comunale. Si occuperà, non solo, di rifiuti ed igiene urbana ma anche di amianto, risorse idriche, Amianto, Risorsa idriche, inquinamento acustico, elettromagnetico ed atmosferico, Risparmio energetico, Impatto ambientale di strutture antropiche, Flora e fauna, Legislazione ambientale. Le associazioni ambientaliste plaudenti al risultato raggiunto. Nei giorni di martedì e giovedì dalle 15 alle 18, si alterneranno allo sportello, tutte le associazioni per garantire presenza e continuità, per promuovere attività informativa di interesse ambientale a singoli cittadini, enti locali, aziende ed associazioni, momenti di confronto, dialogo e collaborazione per sviluppare tra i cittadini, il rispetto dell'ambiente, progetti di sviluppo economico e turistico del territorio, nonché iniziative per la diffusione della cultura della difesa e valorizzazione del territorio". Lontano dalle emergenze di Reggio (da qualche mese vive lontano dalla città dello Stretto) ma evidentemente vicino ai colleghi di maggioranza plaude all'iniziativa dei vigilantes il Consigliere comunale Filippo Quartuccio. In una nota stampa, l'esperto di maggioranza a Palazzo San Giorgio riconosce "l'importanza del lavoro svolto dalla Polizia Municipale in tema di attività sanzionatoria relativa al contrasto illecito di rifiuti".

Come lodevole è anche l'impiego delle telecamere. Con il coinvolgimento dei vigilantes, però, secondo Quartuccio l'amministrazione, a ragione, ha deciso di porre in essere un ulteriore strumento di vigilanza del territorio, educazione del cittadino al corretto smaltimento e deterrente per l'abbandono dei rifiuti". Infatti - dice - è stata individuata l'Associazione europea operatori di polizia che, affiancata dalla Municipale, garantirà attività di sorveglianza costante, a turni, in zone sensibili". Qui, secondo Quartuccio, sta il nodo da sciogliere: "Se non si parte, ad esempio, da Pietrastorta, Ciccarello e Mosorrotta, che sono alcuni tra i luoghi più bersagliati dagli abbandoni illeciti, non si potrà mai mettere fine allo scempio che il cittadino irrispettoso della città mette in atto".

ca. tri.

LA PRESENTAZIONE MERCOLEDÌ

## "Reggio in Jazz" 2019 alle porte arriva il primo live con Ada Montellanico

"Reggio in Jazz" 2019 alle porte: primo live, Ada Montellanico. Alle 11.30 di mercoledì 13 novembre un incontro con i giornalisti che per il 2019 torna l'ormai collaudatissima manifestazione musicale "Reggio in Jazz" - promossa dall'associazione Naima -, quest'anno alla sua undicesima edizione. Per l'edizione 2019, il direttore artistico Peppe Tuffo ha individuato un tris di date spezzatino: 16, 17 e 23 novembre, con due distinte location: Teatro Metropolitan il 16 e 23 novembre, Teatro comunale "Francesco Cilea" il 17 novembre.



Una recente esibizione di Ada Montellanico

Anche per quest'anno le proposte per jazzofili, amanti della buona musica in genere, "esploratori" delle sette note saranno d'assoluta prestigio. Per illustrare ai giornalisti il programma e i dettagli delle iniziative in itinere, alle 11.30 di mercoledì prossimo 13 novembre l'organizzazione di "Reggio in Jazz" terrà una conferenza stampa alla pizzeria "Lievito", in via Filippini. Intanto, qualche ragguaglio. Il 16 novembre sarà di scena al Teatro Metropolitan un pilastro assoluto del

jazz italiano, la cantante jazz e compositrice Ada Montellanico, che porterà in scena il suo omaggio alla figura di Luigi Tenco: "Tencology". La performance dell'artista sarà preceduta - alle 18.30 dello stesso giorno - da un workshop sul tema "Le donne del jazz", sempre al Teatro Metropolitan. Il 17 novembre, al Teatro comunale "Francesco Cilea" si esibirà uno star del sassofono del calibro di Javier Girotto, accompagnato dal bandoneista italoargentino Pablo Corradini e dalla L.A.J. Big Band, diretta dal maestro Roberto Gazzani: un'ensemble d'assoluta spessore, dunque, a fare da contrappunto e valore aggiunto rispetto al mitico sassofonista. Ultimo

appuntamento il 23 novembre al Teatro Metropolitan con un altro grande sax: Bobby Watson, sassofonista di primissimo livello e collaboratore storico del grande batterista e compositore Art Blakey, e peraltro artefice di molte altre splendide pagine di musica da solista e in formazioni che hanno fatto la storia del jazz, come il 29th Street Saxophone Quartet.

## OFFICINA DELL'ARTE Gradimento per l'esordio della stagione

# Buona la prima: per Marco Cavallaro pioggia di applausi al Metropolitan

Buona la prima per l'Officina dell'Arte che apre la sua seconda stagione al cine-teatro "Il Metropolitan", con un'operazione artistica per far riappropriare i cittadini dei luoghi di cultura ma, anche, consentire di scambiarsi esperienze di vita con attori del panorama nazionale. Tantissimi applausi e risate per l'attore di Giarre Marco Cavallaro che ha dato il via al nuovo progetto artistico di Peppe Piromalli con lo show "Una serata come viene". A scegliere l'argomento poi sciorinato dal noto attore e regista, il pubblico in sala che, per le due serate di venerdì e sabato, ha voluto approfondire i temi " Sesso e amore" e " Religione e scienza". La bravura di Cavallaro, maturo e con più di 30 anni sul palco, non va ricercata negli ar-

tifici scenici, lui si presenta al pubblico da solo con la sua vera arte, la parola. Un "mezzo" che se non usato bene, può fare tanto male al mondo perché nella parola sta tutto l'uomo come corpo, anima e spirito. Lo spettacolo non è altro che un travolgente viaggio tra i sentimenti, nella realtà quotidiana, in quel passato che non c'è più perché spedito da un presente a volte pesante e dall'incertezza di un futuro lontano, ma anche dalla necessità di recuperare i valori veri, la famiglia, l'affettività, l'umanità. Marco è un attore intelligente e capace di intrattenere il suo pubblico con argomenti difficili da trattare con ironia, temi che dividono e che, nel tempo, hanno portato alla "rovina" di un ecosistema che ci chiede aiuto ma

non si pone mai, come un accente perché la bravura sta nell'aver capito che le parole hanno il potere di distruggere e di creare. Quando le parole sono sincere e gentili possono cambiare il mondo. Il pubblico ride, si diverte e pensa: si sofferma sulla magia di quei racconti intrisi di comicità e mai di volgarità. Mentre sui videowall passano immagini di personaggi della politica, dei nuovi vip della rete, i passatemi dei giovani, le chat di gruppi su whatsapp, le ossessioni e la paura degli "antati", Cavallaro tra una battuta e l'altra, si sofferma sull'analfabetismo funzionale e in Italia ne soffre il 47%.



Piromalli e Cavallaro

## PROGETTO INTERNAZIONALE Il dipartimento in Andalusia per primo Kick-Off

# Celebrato l'anniversario dei Patti Lateranensi

Il sindaco Giuseppe Falcomatà ha preso parte all'iniziativa promossa dall'associazione Anassilaos dedicata al Concordato tra lo Stato e la Chiesa nel 90° anniversario dei Patti Lateranensi e nel 35° della loro modifica. A Palazzo San Giorgio, insieme al senatore Genaro Acquaviva, Presidente della "Fondazione Socialismo", ed all'assessore comunale Irene Calabrò, il primo cittadino, dopo una lunga disamina sull'importanza e l'attualità degli accordi fra gli Stati italiani e

Vaticano, ha ribadito "la necessità di ricordare i rapporti fra il nostro Paese e tutte le confessioni religiose soprattutto nel giorno dell'anniversario della caduta del muro di Berlino, data storica per l'Europa e l'europeismo".

"Occasioni come queste fornite dall'Anassilaos - ha detto il sindaco - sono fondamentali perché possono contribuire ad evitare il ritorno di fatti e circostanze che non dovrebbero più accadere. Fa riflettere, quindi, una società che oggi si confronta sull'odio, l'ignoranza e la poca conoscenza di quello che è avvenuto negli ultimi 70 anni nel nostro continente. Quanto accaduto alla senatrice Liliana Segre, deve attivare il sistema immunitario di ognuno di noi. Infatti, una cosa che

dovrebbe unire in maniera naturale il Paese genera divisioni. Se una signora 90enne, sopravvissuta ad Auschwitz e che porta tatuato sulla propria pelle l'abominio nazista e fascista, non riesce a creare coscienza comune in un popolo, vuol dire che c'è ancora tanta strada da fare". L'assessore Calabrò, ha ricordato "il ruolo e la responsabilità assegnati all'amministratore in un momento così delicato", interrogandosi ed interrogando la platea sulle "pagine della storia che siamo chiamati a scrivere per non sentirsi dire un domani, dai nostri figli cosa abbiamo fatto o cosa avremmo potuto fare e non abbiamo fatto di fronte ad eventi che rischiano di far cadere l'Italia nel baratro dell'odio, dell'intolleranza e del razzismo".



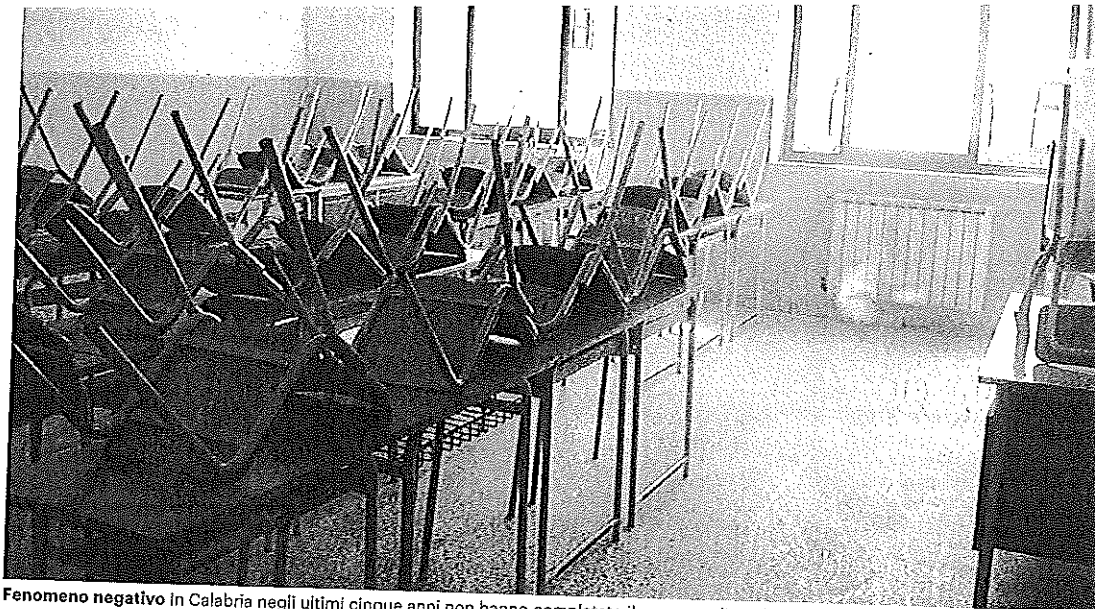
Irene Calabrò e Giuseppe Falcomatà



Rifiuti per strada

DIR settore ambiente ed affidato al funzionario Dr. Pietro Barillà. Lo Sportello Ambiente dunque è entrato formalmente a far parte dei servizi offerti dall'amministrazione comunale ed è unico nel suo genere, nel panorama dei Comuni italiani.

"La Città di Reggio Calabria - ha affermato la Consigliera delegata Paola Serrano - può sentirsi orgogliosa di essere tra le prime città italiane ad avere nella propria struttura amministrativa, un ufficio dedicato alle problematiche ambientali. Lo Sportello assolve a compiti, informativi, promozionali ed operativi. Quest'ultima funzione è affidata al gruppo di coordinamento delle associazioni ambientaliste iscritte all'Albo comunale. Si occuperà, non solo, di rifiuti ed igiene urbana ma anche di amianto, risorse idriche, Amianto, Risorsa idriche, inquinamento acustico, elettromagnetico ed atmosferico, Risparmio energetico, Impatto ambientale di strutture antropiche, Flora e fauna, Legislazione ambientale. Le associazioni ambientaliste plaudenti al risultato raggiunto. Nei giorni di martedì e giovedì dalle 15 alle 18, si alterneranno allo sportello, tutte le associazioni per garantire presenza e continuità, per promuovere attività informativa di interesse ambientale a singoli cittadini, enti locali, aziende ed associazioni, momenti di confronto, dialogo e collaborazione per sviluppare tra i cittadini, il rispetto dell'ambiente, progetti di sviluppo economico



Fenomeno negativo in Calabria negli ultimi cinque anni non hanno completato il percorso di studi fino al diploma ben 4.582 studenti

Un'indagine condotta da Tuttoscuola sui ragazzi delle superiori rivela dati sorprendenti

## Fuga dai banchi, ci sono speranze Calabria sotto la media nazionale

Cosenza è al secondo posto in Italia per minore dispersione scolastica. A seguire Reggio, Crotone, Catanzaro e Vibo. Ma si può fare meglio

Antonio Ricchio

### CATANZARO

Sorpresa: il tasso di dispersione scolastica in Calabria è inferiore al dato medio registrato nel Paese. Nessuno lo avrebbe detto mai detto, eppure un'indagine condotta da Tuttoscuola - i cui risultati verranno resi noti oggi - attesta come dal Pollino allo Stretto la percentuale di ragazzi frequentanti gli istituti secondari di secondo grado, sia pari al 20 per cento. Quattro punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale. In buona sostanza, su 22.893 ragazzi che si sono iscritti alle superiori nell'anno scolastico 2014-15 hanno completato i loro studi, nel mese di giugno 2019, in 18.316. Il saldo passivo è pari a meno 4.582 studenti. Per estrapolare i dati, è stato calcolato il numero complessivo di stu-

deni iscritti al primo anno comparandolo con quelli del quinto anno. La differenza corrisponde al numero di allievi che lungo il percorso quinquennale hanno abbandonato i banchi e consente il calcolo immediato del tasso percentuale di dispersione: un vulnus per il sistema, che resta tale anche se una parte, peraltro limitata, di quegli alunni si iscrive a percorsi alternativi.

Dall'analisi di Tuttoscuola - che ha elaborato i dati del Miur - nella top ten della minor dispersione, dopo la provincia di Grosseto, c'è quel-

**A fare da contraltare ci sono però i dati sul grande esercito di "analfabeti" diplomati: ragazzi con molte lacune**

la di Cosenza con il 13,7 per cento di studenti che hanno lasciato le aule prima di arrivare alla Maturità. Al secondo posto della graduatoria regionale troviamo Reggio Calabria con un tasso di dispersione scolastica pari al 22 per cento. Ancora più indietro Crotone, Catanzaro e Vibo Valentia rispettivamente con 23,6, 24,1 e 25,7 per cento di studenti persi durante il percorso quinquennale. Ma se questi dati complessivi vengono depurati dalle cifre dell'istruzione professionale che, come è noto, prevede la possibilità per gli studenti di avvalersi di un percorso parallelo d'intesa con le Regioni, il tasso complessivo di dispersione scende di oltre tre punti percentuali, attestandosi al 16,6 per cento.

Purtroppo nella scuola d'oggi non ci sono solo i ragazzi che lasciano anzitempo gli istituti scolastici. Accanto a quest'esercito ce n'è un al-

tro che la scuola "perde" anche se arrivano in fondo. A farli uscire dal cono d'ombra ci ha pensato l'Invalsi, usando i dati delle rilevazioni fatte all'ultimo anno delle superiori. Si tratta di giovani che pur avendo conseguito un diploma ha difficoltà a comprendere un libretto di media difficoltà. Coloro che nei test Invalsi arrivano come migliori risultano al livello di due su cinque in italiano e matematica e sotto il B1 di inglese sono studenti che stanno per prendere il diploma ma è come se non avessero frequentato la scuola perché hanno le stesse competenze degli adolescenti di terza media o al massimo di seconda superiore. In Italia sono il 7,1 per cento, nelle scuole del Nord non superano il 3-4 per cento, ma in regioni come la Calabria sono più del doppio. Questo sì, un primato, di cui non bisogna andare fieri.

per le stat  
previste a

La Fp Cgil contraria  
«a provvedimenti usati  
come clava elettorale»

### CATANZARO

È alta tensione alla Regione dopo decisione di procedere alla stabilizzazione di 31 precari. Assunzioni previste dal Piano del fabbisogno suddivise nel seguente modo: ventisei unità di categoria D e undici di categoria C. Tra le figure interessate risultano esserci giornalisti attualmente in forza all'Ufficio stampa, esperti di "biodiversità", rilevatori dell'osservatorio per il turismo e ispettori degli impianti termici. La procedura, comunque, sta creando parecchi malumori tra i corridoi della Cittadella tanto da provocare le reazioni non solo dei sindacati ma anche della politica, con il consigliere regionale Arturo Bova che ha presentato un'interrogazione sul punto. E le operazioni degli ultimi giorni vengono definite «convulse e pasticciate» pure dalla segreteria regionale della Funzione pubblica Cgil.

«L'inadeguatezza dell'ultima delibera è sotto gli occhi di tutti» sostengono il segretario aziendale Ferdinando Schipano e la segretaria provinciale Alessandra Baldari in una lettera inviata al presidente della Giunta Mario Oliverio e al dg del dipartimento Risorse Umane Bruno Zito. «In particolare» sostiene la Cgil-Fp, «la stabilizzazione sia ai sensi della legge Madia, senza neppure aver mai costruito e completato il censimento sul precariato presso la Giunta regionale; le inutili, oltre che

**Il dg Bruno Zito:  
«Nulla è cambiato  
rispetto a luglio  
quando è stato varato  
il Piano del fabbisogno»**

**Domani seduta del Cor  
Protestano gli im  
«Stracciamo le tes**

Gli imprenditori chiedono  
l'approvazione della legge  
per regolare il settore

Letizia Varano

### GIRIFALCO

Promettono di stracciare le tessere elettorali come segno di protesta. Gli imprenditori del settore funebre, riuniti sotto la sigla del Cosfit, con il loro portavoce Rocco Calò, sono sul piede di guerra e perseverano nella battaglia per ottenere l'approvazione della legge regionale per regolamentare il comparto funebre.

Una legge che non sembra essere nata sotto una buona stella, perché a pochi mesi dall'entrata in vigore, è stata prima impugnata dal Governo e poi abrogata dallo stesso consiglio regionale che l'aveva emanata. Ora, con alcune modifiche al testo, la legge è nuovamente al vaglio dell'Assemblea regionale, ma la seduta nella quale avrebbe dovuto essere discussa è slittata, fra le energiche proteste del Cosfit che,

## Il partito di destra riunisce la segreteria e fornisce le sue indicazioni per le Regionali Endorsement dell'Msi-Fiamma per Abramo e Ferro

Maria Scaramuzzino

### LAMEZIA TERME

Verso le Regionali del prossimo gennaio. Anche il Movimento sociale italiano-Fiamma Tricolore rinserra le fila e si organizza in vista dell'importante competizione elettorale. Ieri mattina, in un hotel di Sant'Eufemia Lamezia, si è riunita la segreteria regionale del partito guidata da Francesco De Leo. Quest'ultimo ha presieduto i lavori alla presenza dei delegati convenuti da tutta la Calabria, in rappresentanza dei circa 1.800 militanti del partito. «Stiamo seguendo l'evolversi della situazione in merito ai possibili candidati alla presidenza della Regione» ha sottolineato De Leo. «Noi siamo un

piccolo movimento ma dal grande cuore e, in quanto tali, dobbiamo seguire i partiti più grandi come Lega e Fratelli d'Italia. Non vogliamo che ci sia dispersione di voti: Oliverio non deve ritornare alla guida dell'amministrazione regionale». Il segretario regionale De Leo ha detto che, come candidato alla presidenza della giunta regionale, il Movimento sociale sarebbe disposto a sostenere Sergio Abramo. Il partito della Fiamma accoglierebbe con gran favore anche l'eventuale candidatura della deputata Wanda Ferro se dovesse scegliere di scendere in campo alle prossime regionali. Tuttavia l'Msi-Fiamma Tricolore come nuovo presidente della Regione vedrebbe bene anche un rappresentante della società civile, proveniente dal mondo



Per la presidenza della Regione punteremo alla collaborazione con Lega e Fratelli d'Italia. Ciò che va evitato sono le spaccature interne

Francesco De Leo

dell'imprenditoria o dell'artigianato, «in pratica una persona che conosce la Calabria grazie al lavoro delle sue mani». Il segretario provinciale catanzarese Lorenzo Scarfone ha posto l'attenzione su due comparti fondamentali per lo sviluppo regionale, ovvero l'agricoltura e il turismo.

«Abbiamo l'estate che dura diversi mesi all'anno e su questo dobbiamo puntare iniziando a creare quell'assessorato al Turismo che attualmente non c'è» ha asserito Scarfone. Per quanto riguarda l'agricoltura dobbiamo avviare un sano protezionismo per difendere i nostri prodotti d'eccellenza invece di sostituirli ai diktat dell'Europa e dell'Italia che ci impongono di comprare gli stessi prodotti dall'estero e di far marcire i nostri».



# Le incognite su auto e plastica

**Le ipotesi allo studio  
per ridurre il prelievo sulle  
bibite gassate. Tornano  
in discussione le aliquote  
sulle vetture delle società**

**Dalle nuove «microtasse»  
atteso un incasso di 3 miliardi  
Ma si ragiona sulle percentuali**

**È** forse la tassa più contestata di tutta la manovra, ma anche quella che porterebbe fin da subito il maggior gettito fiscale nelle casse dello Stato. Ma sulla «plastic tax» molto può ancora cambiare in Parlamento dove è iniziato l'esame. Ora il testo è in Senato, dove si punta a licenziarlo in tempi brevi per inviarlo poi alla Camera non oltre il 2-3 dicembre. La tassa sulle microplastiche prevede il prelievo di un euro al chilo per tutti gli imballaggi usati una sola volta per trasportare o contenere prodotti alimentari. Il gettito sarebbe di poco più di un miliardo di euro per il 2020 e 1,8 per il 2021. Una misura subito criticata da tutto il mondo produttivo che la vive come un dazio applicato però su un prodotto italiano: «Penalizza le aziende senza dar loro il tempo di riposizionarsi o adottare possibili alternative tecnologiche», attacca [Confindustria](#). Ecco allora che tra le ipotesi di modifica durante i lavori parlamentari (per presentare gli emendamenti al Senato c'è tempo fino al prossimo sabato), c'è quella di far slittare a luglio l'entrata in vigore dell'imposta, oggi prevista per aprile 2020. E anche di rimodulare le cifre che potrebbero scendere a 40-60 centesimi al chilo e solo



Peso: 58%



per alcuni prodotti. Stessa cosa varrebbe anche per la «sugar tax» sulle bevande zuccherate da cui il governo prevede di incassare 233 milioni nel 2020.

**Claudia Voltattorni**

## Il raddoppio del prelievo a carico dei dipendenti sarà rivisto Possibile uno slittamento al 2021

L'obiettivo è quello di favorire scelte più ecologiche come spiega lo stesso premier Giuseppe Conte: «Orientare l'acquisto di auto aziendali verso l'ibrido o l'elettrico è una scelta politica». Ma la tassa sulle auto aziendali inserita nella prossima manovra economica fa arrabbiare quasi tutti. Dalla rimodulazione dell'imposta, il governo conta di incassare 332 milioni di euro nel 2020 per poi salire gradualmente a 378 nel 2022. Ad

essere colpite sono le auto aziendali la cui tassazione a carico dei dipendenti raddoppierebbe dall'attuale 30% al 60%; quelle più inquinanti pagherebbero il 100%. Resterebbero escluse le auto ibride ed elettriche. Ma nonostante la retromarcia — la prima versione della misura prevedeva la tassa per tutte le auto senza distinzioni —, tutti restano contrari alla misura, anche dentro l'esecutivo con i renziani di Italia viva pronti a dare battaglia. «L'imposta verrà radicalmente rivista», promette però il viceministro dell'Economia Antonio Misiani: «È giusto differenziare l'aliquota in relazione al grado di inquinamento delle vetture, ma l'impatto è sicuramente eccessivo». Non si esclude quindi un dietrofront, che potrebbe passare per uno slittamento dell'entrata in vigore dell'imposta di almeno 6 mesi o al 2021, o addirittura per la sua eliminazione.

**C. Vol.**

## Braccio di ferro sul rinvio del taglio del cuneo fiscale Confermata quota 100

Nella manovra economica da circa 30 miliardi di euro ci sono dei conti da far quadrare. Eventuali modifiche e rimodulazioni decise durante l'esame del Parlamento vanno però bilanciate con nuovi tagli o nuove entrate. Così ecco che il taglio del cuneo fiscale, cioè il costo del lavoro, che prevede uno stanziamento solo per il 2020 di tre miliardi (diventano 5 a regime), potrebbe subire un ridimensionamento o addirittura slittare, magari per ridurre o eliminare l'impatto delle microtasce molto contestate anche nella stessa maggioranza, plastic tax su tutte. In realtà la misura per ridurre tasse e contributi previdenziali che coinvolgerebbe oltre 10 milioni di lavoratori dipendenti a basso reddito è stata espressamente voluta dal Pd, che difficilmente accetterebbe quindi un suo ritocco. Ma non si esclude un braccio di ferro anche tra gli alleati di governo per rivederla. Stesso discorso si può fare per quota 100 la cui sperimentazione è stata confermata fino al 2021, poi scomparirà. E intanto però ha fatto risparmiare allo Stato un miliardo solo per il 2019 grazie alle adesioni inferiori rispetto alle stime e, come ha raccontato ieri il presidente dell'Inps Pasquale Tridico al *Corriere*, «nel 2020 si stimano non meno di 2 miliardi di risparmi su circa 8 di spesa prevista». Un tesoretto che non passa inosservato.

**C. Vol.**

Plastic e sugar tax



Auto aziendali



Lavoro e previdenza



Peso:58%

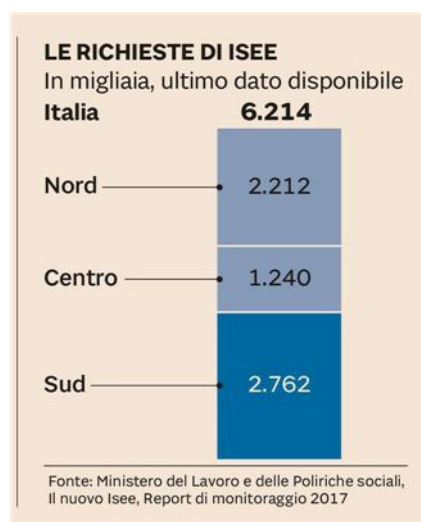
# Dal 2020 c'è l'Isee precompilato

**Le novità dal 1° gennaio.** Conti correnti, immobili e redditi della famiglia sono le voci che compariranno automaticamente. Si potrà scegliere tra fai-da-te e assistenza via Caf

Conti correnti, immobili e redditi della famiglia. Sono queste le tre principali voci che dovrebbero comparire automaticamente nel sistema dell'Isee precompilato, al debutto tra 50 giorni, il 1° gennaio 2020. In pratica, chi avrà bisogno di ottenere l'indicatore della situazione economica per avere uno sconto sulle tasse universitarie o sulla retta dell'asilo nido, potrà collegarsi al sito Inps

e arrivare al calcolo in modalità fai da te, senza rivolgersi a un Caf, come succede già dal 2015 per la dichiarazione fiscale.

**Valentina Melis** a pagina 5



## Fisco e welfare

La dichiarazione per avere l'indicatore della situazione economica della famiglia da gennaio sarà disponibile sul sito Inps con una serie di dati caricati dal sistema

# Conti e immobili nell'Isee precompilato

**Valentina Melis**

**C**onti correnti, immobili e redditi della famiglia. Sono queste le tre principali voci che dovrebbero comparire automaticamente nel sistema dell'Isee precompilato, al debutto tra 50 giorni, il 1° gennaio 2020. In pratica, chi avrà bisogno di ottenere l'indicatore della situazione economica per ottenere ad esempio uno sconto sulle tasse universitarie o sulla retta dell'asilo nido, potrà collegarsi al sito Inps e arrivare al calcolo in modalità fai da te, senza rivolgersi a un Caf, come succede già dal 2015 per la dichiarazione fiscale. Solo il 13% dei

modelli 730 - 2,7 milioni su 20 - arrivano in realtà all'agenzia delle Entrate in questa modalità, ma è una percentuale in crescita negli ultimi anni.

«Si passerà dal sistema attuale - spiega Raffaele Tangorra, direttore generale per la Lotta alla povertà e la programmazione sociale del ministero



Peso: 1-8%, 5-61%



del Lavoro - quello di un Isee post-compilato, nel quale il cittadino dichiara una serie di dati e poi l'Inps li controlla e li completa, attingendo ai dati dell'agenzia delle Entrate, a un sistema nel quale l'Inps precompilerà direttamente la dichiarazione sostitutiva unica (la cioè la Dsu che serve a chiedere l'Isee, ndr), collaborando con la stessa Agenzia».

Per la Dsu precompilata saranno usate le informazioni disponibili nell'Anagrafe tributaria e nel Catasto, oltre a quelle su saldi e giacenze medie di conti e depositi del nucleo familiare comunicate da banche, Poste e intermediari finanziari all'anagrafe tributaria. I dati sui redditi saranno "pescati" dalle dichiarazioni fiscali e quindi - dato anche lo slittamento in avanti del termine per le dichiarazioni, negli ultimi anni - si farà riferimento ai redditi di due anni prima.

Chi avrà bisogno di una fotografia più aggiornata della propria situazione economica, ad esempio perché ha perso il lavoro, potrà richiedere un Isee corrente, riferito a un periodo di tempo più ravvicinato alla richiesta della prestazione agevolata (in questo caso, la durata dell'Isee sarà di sei mesi anziché di un anno).

All'Isee precompilato si potrà accedere direttamente dal proprio computer, tramite i siti dell'Inps o dell'agenzia delle Entrate, o rivolgendosi a un centro di assistenza fiscale. Resterà comunque possibile presentare la Dsu in modalità non precompilata, come accade oggi.

## L'identificazione

Per accedere alla Dsu precompilata sono stati previsti alcuni paletti imposti dalla tutela della privacy. Innanzitutto, il richiedente dovrà identificarsi con Pin dispositivo Inps, Pin dell'agenzia delle Entrate o identità digitale Spid di livello 2 o superiore (cioè con nome utente, password e codice temporaneo di accesso).

Poiché l'Isee guarda ai redditi e ai patrimoni di tutti i componenti della famiglia, chi vuole accedere alla versione precompilata dell'indicatore dovrà dimostrare di conoscere già alcune informazioni "sensibili" sui familiari e inserirle nel sistema: si tratta di indicazioni precise sul reddito Irpef dichiarato e sui conti correnti, se possibile non cointestati con lo stesso dichiarante (per i dettagli delle informazioni richieste, si veda la grafica a fianco). Se il cittadino non sarà in grado di indicare i dati richiesti, per ciascuno dei componenti del nucleo, dovrà presentare la Dsu in modalità non precompilata ma "tradizionale".

La riforma dell'Isee ha introdotto dal 2015 la possibilità di usare nei controlli i dati comunicati dagli intermediari finanziari all'agenzia delle Entrate sui conti dei contribuenti. Questo ha fatto



### EFFETTO EMERSIONE

L'indicazione automatica di conti, immobili e redditi può funzionare in chiave di emersione e di maggiore equità nell'accesso a prestazioni sociali agevolate



### MOLTI I DATI DA INSERIRE

Restano comunque numerose le voci da autodichiarare nelle richieste di Isee, tra le quali la composizione del nucleo e alcuni dati sul patrimonio mobiliare



### ISEE IN DIRETTA ALLA RADIO.

Parlerà di Isee precompilato la puntata di oggi di Due di denari, in diretta dalle 11 alle 12 su Radio 24, con Mauro Meazza e Debora Rosciani

## Le domande Richieste in salita dopo il crollo 2015

Le dichiarazioni sostitutive uniche presentate. Dsu sottoscritte\* e variazione percentuale annua



Nota: \*valore assoluto in migliaia

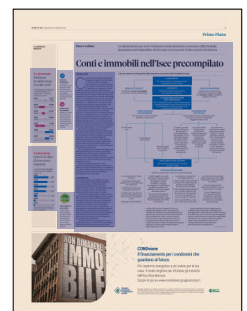
## L'emersione

Solo il 4% dice di non avere risparmi

La percentuale di famiglie con patrimonio mobiliare nullo. In %



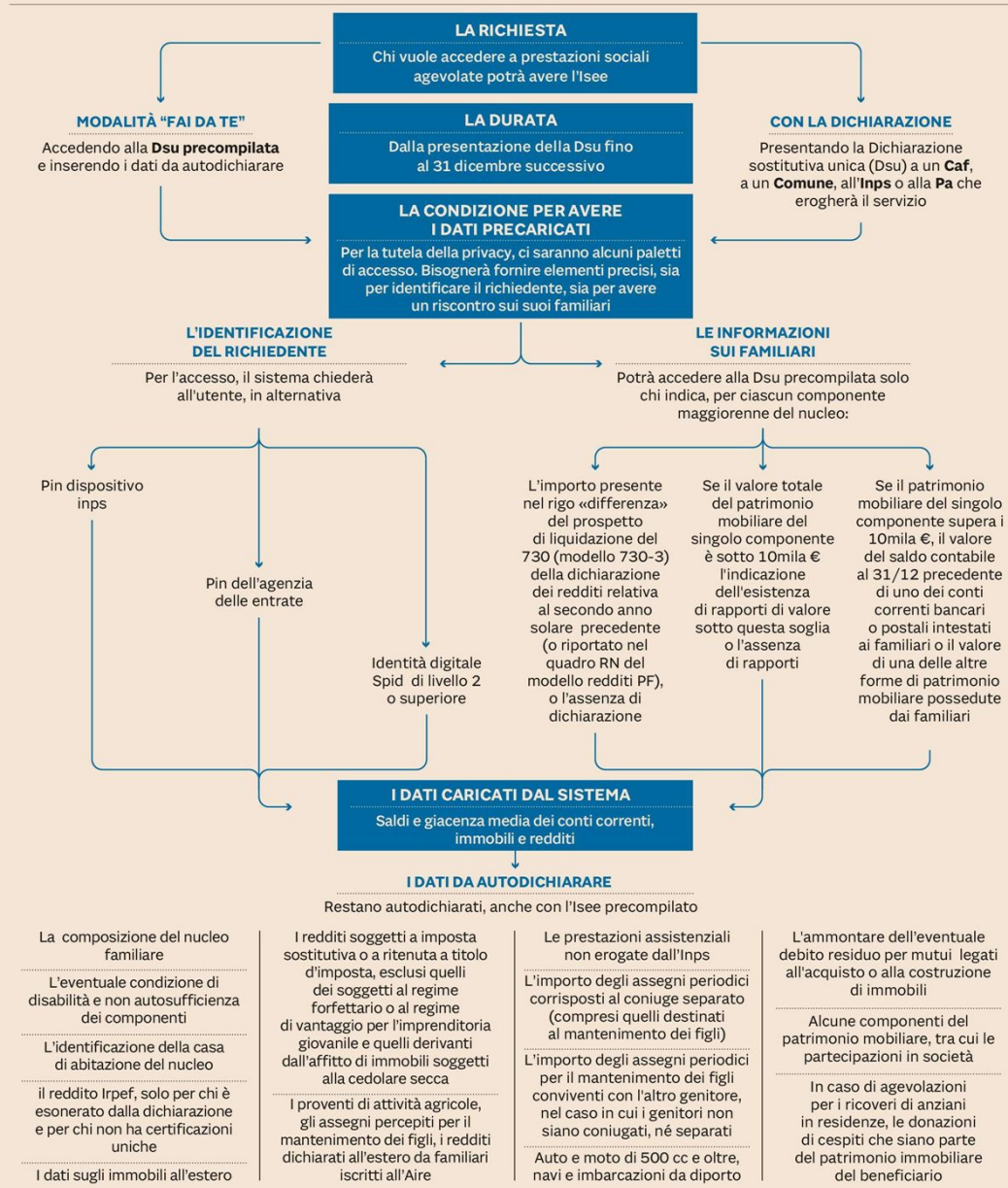
Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, Il nuovo Isee, Report di monitoraggio 2017 (ultimo disponibile)



Peso:1-8%,5-61%



## L'iter per ottenere la fotografia della situazione economica della famiglia dal 2020



crollare dal 67% al 14% la quota di Dsu con patrimonio mobiliare nullo, cioè la quota di cittadini che dichiaravano, richiedendo l'Isee, di non avere né un conto corrente né altri risparmi (libretti di deposito, titoli, e così via). Questa percentuale aveva già cominciato a calare con l'annuncio della riforma, prima che le nuove regole entrassero a regime. Ma oggi la percentuale delle Dsu con patrimonio mobiliare nullo è appena del 4,3 per cento.

Anche la media del valore del patrimonio mobiliare di chi chiede l'Isee, raddoppiata nel passaggio dalle vecchie alle nuove regole (da 6.800 euro del 2014 a 14.800 euro del 2015), ha raggiunto nel 2017 (ultimo anno per il quale sono disponibili i dati) i 18.600 euro. Questa crescita, secondo il rapporto Isee del ministero del Lavoro, è «sostanzialmente dovuta a patrimoni precedentemente non dichiarati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 5-61%



**Formazione.** Il 63% dei diplomati 2018 ha proseguito gli studi contro il 57,2% dell'anno precedente. Sale l'intera facoltà tecnica, con la ripresa dei settori civile e ambientale dopo la crisi dell'edilizia.

# Ingegneria resta la prima scelta Matricole in crescita dell'11,1%

**Eugenio Bruno**

In un Paese penultimo in Europa per il numero di laureati e al tempo stesso terzo per i tassi di disoccupazione giovanile l'aumento degli iscritti all'università è di per sé una buona notizia. Che diventa addirittura doppia se si considera che l'area di studi più gettonata si conferma quella ingegneristica, generalmente la più spendibile sul mercato del lavoro. A confermarlo è il rapporto sugli immatricolati 2018-19 realizzato dal Centro Studi del Consiglio nazionale degli ingegneri. Da cui emerge un incremento delle immatricolazioni nei corsi di ingegneria (+11,1%) in tutti i settori. Anche dove (civile e ambientale) negli anni scorsi si era registrato un calo.

## Iscritti in aumento

Nell'anno accademico 2018-19, quasi il 63% dei 298.737 diplomati del 2018 ha scelto di proseguire gli studi all'università; l'anno prima erano stati il 57,2 per cento. A farla da padrone sono stati i corsi di Ingegneria con 45.000 immatricolati, pari al 15% del totale (che diventa il 18% se ai corsi di ingegneria veri e propri si aggiungono quelli che danno comunque il diritto a iscriversi all'Albo di ingegnere o ingegnere junior, come Scienze dell'architettura e Scienze e tecnologie

informatiche).

A differenza degli anni scorsi la crescita delle matricole di Ingegneria ha coinvolto tutti gli ambiti. Aumentano infatti dell'8,4% gli immatricolati ai corsi della classe Ingegneria civile ed ambientale e addirittura del 23,8% quelli di Scienze dell'edilizia. Contemporaneamente tornano a crescere, dopo la flessione rilevata nell'ultima indagine, anche quelli di Ingegneria industriale (+11,5) che, con oltre 22.500 nuovi iscritti, si conferma la principale scelta. Ma appare degna di nota anche Ingegneria informatica (15.565 studenti, +12% rispetto all'anno precedente).

Passando alle note dolenti, l'unica classe di laurea "tipica" ingegneristica che nell'anno accademico 2018/19 evidenzia un risultato negativo è quella a ciclo unico in Architettura ed ingegneria edile-architettura. Ma è una crisi che viene da lontano considerando che in 10 anni il numero dei suoi immatricolati si è più che dimezzato, passando dai 3.830 del 2010/2011 ai 1.836 del 2018/19.

Se l'osservazione si estende anche alle classi "ibride", l'unica altra performance negativa si rileva per Scienze dell'architettura (-10,5% di immatricolazioni rispetto al 2017/18).

Altra buona notizia per l'Italia che vede i corsi Stem ancora appannaggio degli uomini è l'aumento delle donne aspiranti ingegneri: sono ormai più di una su quattro. Con una netta prevalenza per l'ambito civile e ambientale, mentre resta basso il tasso di partecipazione femminile ai corsi del settore industriale (23%) e dell'informazione (22,1%).

## Gli atenei più gettonati

Poche novità infine per quanto riguarda la distribuzione per ateneo: i due Politecnici di Milano e Torino si confermano i principali centri italiani di formazione in ingegneria accogliendo, da soli, oltre il 22% di tutti gli immatricolati in Ingegneria. Seguono la Federico II di Napoli (7%), l'Università di Padova (6,3%) e La Sapienza di Roma (5,7%). Laddove spiccano, in negativo, l'ateneo di Firenze, quelli più piccoli di Foggia, Chieti-Pescara e Tuscia oltre ai telematici Niccolò Cusano, Guglielmo Marconi e Pegaso che vedono ridurre in misura consistente il numero di immatricolazioni.

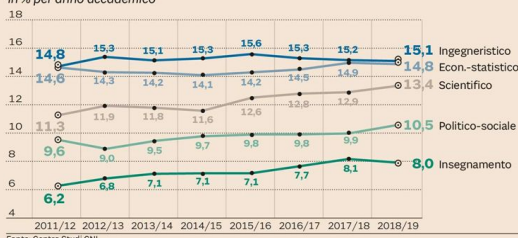
1,6

**MILIARDI DI VALORE**

Stima per il patrimonio di immobili pubblici conferiti a Invimit dislocati su tutto il territorio nazionale. I beni sono in parte già a reddito, in parte da dismettere

## Dove vanno i nuovi iscritti

Quota di immatricolati per gruppo disciplinare. In % per anno accademico



Fonte: Centro Studi CNI



Peso: 27%

## Il dettaglio

Matricole per classi di laurea  
in ingegneria

| CLASSE DI LAUREA                       | VAR. %<br>2018/'19 |
|----------------------------------------|--------------------|
| Ingegneria civile<br>e ambientale      | <b>+8,4</b>        |
| Ingegneria<br>dell'informazione        | <b>+12,0</b>       |
| Ingegneria industriale                 | <b>+11,5</b>       |
| Scienza dell'architettura              | <b>-10,5</b>       |
| Scienze e tecniche<br>dell'edilizia    | <b>+23,8</b>       |
| Scienze e tecnologie<br>informatiche   | <b>+12,7</b>       |
| LM Architettura<br>ed ingegneria edile | <b>-28,8</b>       |

Fonte: Centro Studi CNI



Peso: 27%

# Partite Iva chiuse dal Fisco: compensazioni già bloccate

## DECRETO FISCALE/1

Lo stop, subito operativo, non è applicabile alle cessazioni volontarie

**Mario Cerofolini**  
**Lorenzo Pegorin**

Compensazioni inibite solo per i soggetti destinatari dei provvedimenti di cessazione della partita Iva o di esclusione dalla banca dati Vies notificati dalle Entrate. Possono invece regolarmente compensare coloro che hanno chiuso volontariamente la partita Iva per cessata attività. È quanto si ricava dall'articolo 2 del decreto fiscale (Dl 124/2019). Infatti, la norma si limita a porre uno specifico divieto solo a categorie di contribuenti ben individuate, nonostante il titolo dell'articolo possa far pensare il contrario («cessazione partita Iva e inibizione della compensazione»).

Via libera, dunque, a tutti coloro che cesseranno l'attività con data 31 dicembre 2019 (ma lo stesso principio si applica alle chiusure successive a questa data così come a quelle anteriori). Questi soggetti potranno, come prima, programmare liberamente le proprie risorse finanziarie, contando sull'istituto della compensazione per gestire i pagamenti fiscali.

Anche questi contribuenti, però, dovranno soggiacere alle nuove regole previste dall'articolo 3 dello stesso decreto. Per-

ciò, a partire dal prossimo 1° gennaio – con riferimento già ai crediti maturati nel periodo d'imposta 2019 – anche a loro si applicherà l'estensione dei principi tipici dell'Iva alle imposte dirette. Per le dirette, infatti, è previsto che per le compensazioni sopra i 5 mila euro si dovrà procedere con l'inoltro della dichiarazione dei redditi e dell'Irap prima di compensare, pena lo scarto della delega presentata (si veda anche Il Sole 24 Ore dello scorso 4 novembre).

### A chi si applica l'alt

L'articolo 2 del decreto si concentra su due ben distinte categorie di soggetti, in ragione dei rilevanti profili di frode che hanno determinato l'adozione della misura di blocco da parte delle Entrate.

Si tratta in primo luogo dei titolari di partita Iva destinatari di provvedimenti di cessazione della stessa (articolo 35, comma 15-bis del Dpr 633/72), per i quali, a partire dalla data di notifica del provvedimento, viene inibita la possibilità di utilizzare in compensazione nel modello F24 i crediti, tributari e non (ad esempio, crediti Inps e Inail), indipendentemente dal settore impositivo e dall'importo, fino a quando permangono le circostanze che hanno determinato l'emissione del provvedimento.

In questi casi il divieto si applica a tutti i crediti asseritamente vantati dal contribuente, proprio in ragione dell'insussistenza dei requisiti soggettivi e/o oggettivi previsti dal Dpr 633/1972, per i quali è stato emesso il relativo provvedimento di cessazione.

L'inibizione alla compensa-

zione riguarda anche i contribuenti oggetto di esclusione dalla banca dati Vies (articolo 17 del Regolamento (UE) 904/2010 del Consiglio del 7 ottobre 2010). Per essi la stretta sulle compensazioni riguarda i soli crediti Iva. Tale esclusione rimane operativa fino a quando non siano state rimosse le irregolarità che hanno generato il provvedimento di esclusione.

In entrambe le ipotesi, in caso di compensazione, il sistema Entratel procederà con lo scarto del modello F24 con l'effetto che tutti i versamenti e le compensazioni contenuti nella delega si considerano come mai avvenuti. Il contribuente, in tale fattispecie, è tenuto ugualmente al versamento degli importi a debito indicati nel modello di pagamento oggetto di scarto, ferma restando, comunque, l'irrogabilità delle sanzioni amministrative previste dall'articolo 13, comma 1, del Dlgs 471/1997, in caso di mancato pagamento entro le ordinarie scadenze di legge.

I crediti in oggetto – non potendo essere compensati – dovranno divenire oggetto di richiesta di rimborso da parte del contribuente, (ai sensi dell'articolo 38 del Dpr 602/1973 e dell'articolo 30 del Dpr 633/1972), oppure potranno essere riportati quale eccedenza pregressa nella dichiarazione reddituale o Iva successiva, consentendo così un più efficace presidio da parte del Fisco.





## PAROLA CHIAVE

### # Compensazioni

Il contribuente ha la facoltà di compensare i crediti e i debiti nei confronti dei diversi enti impositori (Stato, Inps, enti locali, Inail, Enpals) risultanti dalle dichiarazioni/denunce periodiche contributive. A tal fine va usato il modello F24, anche quando ha saldo zero. Dal 1° gennaio 2020, in base al DL 124/2019, cambiano le regole per la sua presentazione: viene esteso a tutti i soggetti (inclusi i privati), per le compensazioni orizzontali di qualsiasi entità l'obbligo di utilizzare i servizi telematici dell'agenzia delle Entrate per effettuare le compensazioni anche parziali (quindi non solo F24 a zero).



Peso:17%

## LE NUOVE CONDIZIONI

# Non è più decisivo che la prestazione sia solo personale

## Subordinazione possibile con etero-organizzazione, continuità e attività «mista»

Con la collaborazione coordinata e continuativa (Cococo) il lavoratore si impegna a svolgere continuativamente una prestazione prevalentemente personale a favore di un committente e in coordinamento con esso, senza che sussista un vincolo di subordinazione. La subordinazione consiste secondo consolidatissima giurisprudenza nella soggezione del lavoratore al potere gerarchico, organizzativo e disciplinare del datore di lavoro che realizza l'eterodirezione della prestazione lavorativa.

### Le Cococo

La collaborazione coordinata e continuativa rientra nell'ambito della parasubordinazione, differenziandosi dal rapporto di lavoro dipendente per l'assenza del vincolo di subordinazione, ma anche dal lavoro completamente autonomo e dall'attività imprenditoriale. La disciplina delle Cococo si applica, tra altre ipotesi, alle collaborazioni prestate nell'esercizio di professioni intellettuali per le quali è necessaria l'iscrizione in appositi albi, o all'attività dei componenti di orga-

ni di amministrazione e controllo delle società o anche se esistono accordi collettivi nazionali che prevedono discipline specifiche sul trattamento economico e normativo dei collaboratori, in ragione di particolari esigenze produttive e organizzative del settore.

### Le tutele dei subordinati

Dal 1° gennaio 2016 in caso di stipulazione di un contratto di Cococo in ipotesi diverse da quelle indicate si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato in caso di prestazioni di lavoro:

- esclusivamente personali (quindi senza l'aiuto di altri soggetti) e ora con il Dl 101/2019 anche prevalentemente personali;
- le cui modalità sono organizzate dal committente;
- continuative, cioè che si ripetono in un determinato arco temporale per conseguire un risultato utile.

Se viene accertata la contestuale presenza delle caratteristiche indicate, al rapporto si applicano tutti gli istituti legali e contrattuali del lavoro subordinato.

Più in generale, le caratteristiche della prestazione sono:

- l'autonomia: cioè definizione di tempi e metodi del lavoro rimessa principalmente al collaboratore;
- la collaborazione: svolgimento

della prestazione in funzione delle finalità e delle necessità organizzative dell'imprenditore;

- il coordinamento: possibilità per il committente di dare direttive al collaboratore nei limiti della sua autonomia professionale, collegamento funzionale con la struttura organizzativa del committente. E' escluso l'inserimento strutturale del collaboratore nell'organizzazione gerarchica dell'impresa, mentre è possibile che il collaboratore utilizzi locali e attrezzature del committente;
- la continuità: la prestazione non deve essere occasionale, ma comporta un impegno costante del collaboratore;
- la personalità della prestazione: occorre la prevalenza dell'apporto lavorativo del collaboratore, che può impiegare altri mezzi o sistemi, purché non venga meno la preminenza della sua personale partecipazione né l'unicità della responsabilità a suo carico.



Peso: 12%

**ALL'ITALIANA** Solo quest'anno i fondi pubblici destinati alle imprese ammontano a 41,6 miliardi (19,3 dei quali sono dannosi per l'ambiente). Ma molti gruppi delocalizzano. E la legge per far restituire i soldi ancora non c'è

# Prendi i soldi e scappa: 50 aziende finite all'estero

» NICOLA BORZI

**I**talia, terra del "chi ha dato ha dato, chi ha avuto avuto". Un ritornello difficile però da accettare per i quasi 365 mila lavoratori che dal 2002 a oggi, secondo il database compilato dall'ufficio Eurofound dell'Unione Europea, sono stati "dismessi" in una delle 734 crisi aziendali di grandi dimensioni che hanno colpito il nostro Paese, il 5% di quelle dell'intera Ue nella quale, durante lo stesso periodo, le ristrutturazioni maggiori hanno cancellato 6,87 milioni di posti di lavoro. È vero che dal 2002 a oggi in 9.590 vicende aziendali in Europa sono stati creati 4,07 milioni di posti di lavoro (153 i casi in Italia, con 102 mila 860 nuovi occupati), ma il saldo resta negativo, con l'aggravante che spesso a licenziare è chi ha ricevuto aiuti pubblici.

**SONO CINQUANTA** i casi italiani registrati da Bruxelles negli ultimi 18 anni nei quali la riduzione della forza lavoro è stata decisa per delocalizzare gli impianti: i dipendenti colpiti sono stati 11.517, in apparenza solo il 3,16% di quelli coinvolti nelle crisi maggiori. Una lunghissima viacrucis quella del database comunitario: i trasferimenti all'estero hanno colpito International Rectifier, Ro-

lam, Antonio Merloni, Irca, De' Longhi, Agv, Wella, Olivetti, Cofra, Acerbi Viberti, Donora Elettrodomestici, Marzotto, poi ancora Marzotto, Cablettra, Dorel, Gasfire, Invensys, Chemtura, Beiersdorf, Alstom, Sogefi, Riello, Elica, Johnson Electric, Indesit, Omsa, Bialetti, Gambro, Amcor, Global Garden Products, ancora Bialetti, Bessel, OM, Medtronic, ancora Indesit, ancora Riello, Invensys, Sertubi, Cocolino, Brembo, Husqvarna, Whirlpool, Roland Europe, Bundy Refrigeration, Carrier, Cisa, Landi Renzo, Honeywell, Embraer, Bekaert e ABB Italia. Solo le vicende di Candy, Zoppas, K Flex, Whirlpool, Honeywell, Micron Technologies, Videocon, Unilever, Vibac, Bekaert, Magna e Lazzaroni hanno dominato le cronache.

Ma i dati Ue sulle delocalizzazioni non mappano tutto il fenomeno. Innanzitutto per motivi di campionamento: per essere registrata da Eurofound, una ristrutturazione deve comportare la perdita annunciata di almeno 100 posti di lavoro o deve avere effetti sull'occupazione che colpiscano almeno il 10% di una azienda con oltre 250 addetti. Dunque tutte le crisi di aziende minori o le ristrutturazioni che hanno coinvolto meno di un decimo degli occupati non sono state registrate. In secondo luogo, sono registrate come delocalizzazioni solo le ristrutturazioni annunciate come tali. Ma molte operazioni non vengono etichettate così, in particolare quelle delle multinazionali.

Il caso dell'Alcoa di Porto-

vesme è un esempio. Il gigante mondiale dell'alluminio dopo lunghe difficoltà a gennaio 2012 annuncia l'intenzione di chiudere il suo impianto sardo e tagliare 500 addetti. A quasi dieci anni dall'inizio della crisi e a cinque dall'apertura del presidio permanente dei lavoratori la vertenza non si è ancora chiusa. Il 2 ottobre Gianni Venturi, segretario nazionale della Fiom Cgil per la siderurgia, ha chiesto per Portovesme "i decreti attuativi di ripartizione delle risorse del fondo per la riduzione dei prezzi dell'energia (decreto Crescita) e soprattutto di una soluzione strutturale al tema dei costi energetici", cioè gli aiuti pubblici. Lasciata l'Italia però Alcoa non ha certo smesso di produrre: conta sei miniere, otto impianti di raffinazione e 14 fonderie in otto Paesi. La chiusura in Sardegna non è stata catalogata dalla Ue come delocalizzazione perché Alcoa all'estero c'era già.

**AL DANNO** si assomma poi l'ingiuria quando i tagli della forza lavoro, non solo per delocalizzare, arrivano dopo contributi europei, statali, provinciali, regionali e a volte anche comunali, senza dimenticare quelli di agenzie e società pubbliche, erogati



Peso: 83%



sotto forme diversissime. Una cascata di denaro che nessuno è riuscito sinora a mappare. Un tentativo di trasparenza è stato introdotto dalla legge 124 del 2017 ed esteso dal Decreto Crescita, in vigore dal primo maggio 2019 con effetto dal 2018: tutte le imprese, anche quelle che non redigono il bilancio, devono rendere note sovvenzioni, contributi e vantaggi economici di qualunque genere ricevuti dalla pubblica amministrazione se superiori a 10 mila euro. Un altro strumento è il Registro nazionale degli aiuti di Stato, gestito dal ministero dello Sviluppo economico ma accessibile solo alla pubblica amministrazione a scopo di controllo.

L'entità delle risorse erogate si può solo stimare per difetto. I fondi europei destinati all'Italia per il periodo 2014-2020 assommano a

circa 44 miliardi e Roma non riesce nemmeno a spenderli tutti (deve cofinanziarli) rischiando di perderne una fetta. Quanto ai fondi nazionali, secondo l'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica i trasferimenti pubblici alle imprese stanziati dal bilancio dello Stato per il 2019 ammontano a oltre 41,6 miliardi dei quali 19,3 sono oltretutto dannosi per l'ambiente. Tutti gli altri fondi non sono censiti. Percepiscono fondi statali le Fs e le "altre ferrovie private", il settore aeronautico (Alitalia in testa) e dell'autotrasporto, l'editoria, le banche, TV e radio, il cinema, l'agricoltura e la pesca, scuole e università private, le società del settore ippico, imprese turistico alberghiere. Altri contributi di Stato vanno alle società delle energie rinnovabili, spesso anche a quelle delle fonti fossili, e pure alle società che consumano grandi quantità

di energia.

**SONO PROPRIO** questi i settori dove dal 2002 a oggi, secondo il database della Ue, si è licenziato di più. Solo per restare ai casi di gruppi industriali e dei servizi che negli ultimi 18 anni hanno registrato stati di crisi con pesanti tagli occupazionali, nella classifica svetta il gruppo Fs (18.050 lavoratori in meno), Telecom (-16.400), Alitalia (-13.904 con Meridiana che ne segna altri 987 in meno), gruppo Fca (-10.864), Ilva (-5.650), Poste (-4.529), Natuzzi (-3.825), Whirpool (-3.285), Electrolux (-3.213), Indesit (-2.925), gruppo Enel (-2.400), Almagro (-2.326). Ma l'elenco è molto più lungo.

Eppure, senza considerare i ammortizzatori sociali, solo tra il 1977 e il 2013 il gruppo Fiat ha ricevuto contributi pubblici a vario titolo per oltre 7,6 miliardi. Fs e A-

litalia sono stati per decenni (la compagnia di bandiera lo è ancora) un pozzo senza fondo per le casse dello Stato (dal 1908 le Fs hanno pure un fondo speciale all'Inps). L'Ilva ora vede la fuga di ArcelorMittal perché è in perdita ma quand'era Finsider di Stato dal 1974 al 1986 non ha mai chiuso un bilancio in pareggio (e spesso nemmeno dopo).

Forse è per questo che si sono perse le tracce della proposta di legge avanzata nel 2014 da Sinistra e Libertà che chiedeva il rimborso dei contributi pubblici erogate alle aziende che delocalizzano. Così l'Italia resta la terra dello scurdammoce 'o passato.

## L'industria che parte

Fca, negli anni, ha ricevuto fondi pubblici per miliardi. Lo stesso Alcoa  
Ansa

44

## Miliardi

I fondi europei destinati all'Italia per il periodo 2014 - 2020. Ma Roma non riesce nemmeno a spenderli tutti

## I numeri

11.500

I dipendenti colpiti, negli ultimi 18 anni, dalla delocalizzazione delle aziende. Sono 50 quelle che hanno lasciato, tutto o in parte, l'Italia

6,87

Milioni di posti di lavoro cancellati in Europa dal 2002 ad oggi

18.050

I posti di lavoro tagliati dalle Fs negli ultimi 18 anni. Quanto a perdita di lavoro le Ferrovie sono in cima alla lista

## OCCUPAZIONE, UN BAGNO DI SANGUE

*Dal 2002, 365 mila lavoratori sono stati "dismessi" nelle 734 crisi che hanno colpito le nostre fabbriche*

## UNA VOLTA SI CHIAMAVA FIAT

*Solo Fca, tra il 1977 e il 2013, ha beneficiato di aiuti statali per 7,6 miliardi. Ma in 18 anni ha perso oltre 10 mila posti*



Peso: 83%



# Inflazione bassa e tassi ai minimi tiene la trincea dei consumi familiari

**MARCO RUFFOLO, ROMA**

**Ref Ricerche: il Pil è fermo ma le famiglie stanno spendendo un po' di più anche se molto poco. Una piccola spinta grazie all'Iva che non aumenta. Nullo l'effetto di Quota 100**

**C'**è un piccolo miracolo che si sta realizzando tra le mura domestiche delle famiglie italiane: mentre il prodotto interno del Paese è fermo, i loro consumi, pur frenando, continuano a crescere. Di poco ma crescono. Stiamo parlando dello 0,5% l'anno, non di più. Ma è pur sempre una fiammella nel mare gelido della stagnazione che da mesi paralizza l'Italia. Il nuovo rapporto congiunturale di Ref Ricerche, una società che da vent'anni affianca istituzioni e aziende nei loro processi conoscitivi e decisionali, ci indica chi e come sta tenendo accesa quella debole fiammella. Il ribasso dei tassi, la provvidenziale decisione di non alzare l'Iva, l'annuncio di nuove detassazioni del lavoro, gli effetti del reddito di cittadinanza soprattutto nel Mezzogiorno: chi più chi meno, ciascuno di questi fattori dà un contributo positivo alla spesa quotidiana delle famiglie.

## RTARDATO FISIOLÓGICO

Ma attenzione: il mancato trasferimento della stagnazione dal Pil ai consumi finali, è anche e soprattutto una questione di tempo. C'è sempre infatti un fisiologico ritardo in questo passaggio di consegne negative. Non a caso il peggioramento del clima di fiducia delle imprese anticipa quasi sempre quello delle famiglie, che per adesso sta reggendo. Il fatto, spiega Ref Ricerche, è che il mercato del lavoro risente in ritardo della stasi congiunturale, e questo influisce sulla percezione che le famiglie hanno della crisi. Dunque, dobbiamo aspettarci che prima o poi il vento freddo della recessione cominci a soffiare anche tra le mura di supermercati e centri commerciali? In realtà questo sta già accadendo per alcuni consumi, a cominciare dall'alimentare, dall'abbigliamento

to e dalle auto (nonostante l'ultima ripresina). Ma altre spese - dalle compravendite immobiliari all'arredamento, dagli elettrodomestici agli smartphone, dai consumi turistici a quelli sanitari - reggono ancora, e alcune di esse mostrano segnali di indubbia ripresa.

Molto dipende, si diceva, dall'evoluzione del mercato del lavoro, che si mantiene un po' più dinamico del Pil, anche se la crescita rallenta. E' una crescita che non riguarda solo gli occupati, che secondo l'Istat sono tutte le persone di oltre 15 anni di età che nella settimana di riferimento hanno svolto almeno un'ora di lavoro, e che dunque comprendono lavoratori part time (molto spesso involontari) e cassintegrati. L'aumento si verifica anche quando il numero degli occupati viene tradotto in unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, che depurano il dato dall'effetto di part time e cassa integrazione. Nel primo semestre di quest'anno abbiamo avuto 156 mila unità di lavoro in più. Certo, siccome nel frattempo il Pil è rimasto al palo, il risvolto negativo di questo aumento dell'occupazione (per lo più concentrato al Centro-Nord) è che la produttività del lavoro si contrae dello 0,6%. Resta il fatto, però, che almeno nelle regioni settentrionali e centrali l'occupazione, sia pure in gran parte povera e mal pagata, cresce. E questo costituisce sicuramente una spinta al clima di fiducia delle famiglie. Sempre nel Centro-Nord, un contributo in questo senso sembra sia venuto anche dalla trasformazione di molti contratti a termine in contratti a tempo indeterminato, favorita dal decreto dignità.

## EFFETTI CONTRASTANTI

Che cosa succede invece nel Mezzogiorno? Qui l'occupazione - come testimonia la Svimez nel suo ultimo rapporto - invece di salire diminuisce. Da una parte il decreto dignità, diversamente che nel Nord, non favorisce affatto il lavoro stabile ma ha come risultato, per via del "contesto produttivo più fragile", un'ondata di mancati rinnovi dei contratti a termine. Dall'altra, il meccanismo del reddito di cittadinanza sta fallendo nel tentativo di trovare un impie-

go a quanti ne usufruiscono. E tuttavia, un effetto positivo quel reddito lo sta comunque producendo nelle tasche di molte famiglie del Mezzogiorno. Secondo i dati raccolti dall'Istituto di ricerca Iri, "il 2019 avrebbe visto nelle regioni meridionali una ripresa delle vendite presso la grande distribuzione, uno dei segmenti che dovrebbe beneficiare in misura maggiore dei consumi di base legati al reddito di cittadinanza". Reddito che, come era da attendersi, si concentra soprattutto nel Mezzogiorno. E proprio qui, tra gennaio e settembre, si registra un aumento dell'1,4% delle vendite nel largo consumo.

Tirando le somme, si può dire che a sostenere la fiducia delle famiglie italiane al Centro-Nord interviene il lavoro e al Sud il reddito di cittadinanza. Per tutti poi c'è un ulteriore aiuto ai consumi: malgrado i salari abbiano frenato la loro crescita (una volta venuto meno l'effetto degli aumenti erogati l'anno scorso ai dipendenti pubblici), l'inflazione si è mantenuta ancora più bassa, cosicché il potere di acquisto ha evidenziato una "relativa capacità di tenuta".

Certo, non siamo di fronte a un risultato brillante, tutt'altro. Ma - si domanda il rapporto Ref - che cosa sarebbe successo se il governo non avesse impedito il rincaro dell'Iva? "Le cose potevano effettivamente mettersi molto male se si fosse adottata la strada della clausola di salvaguardia con l'aumento delle aliquote Iva". Un altro elemento positivo per i consumi viene dall'arrivo per il 2020 di interventi come la riduzione del cuneo fiscale e dei ticket sanitari. Molti dubbi, invece, emergono da una misura, per adesso confermata fino alla fine del 2021: Quota 100.

Innanzitutto, chi anticipa la data del proprio pensionamento "non ottiene alcun aumento di potere di acquisto, visto che la pensione di solito è inferiore allo stipendio percepito



Peso: 10-98%, 11-19%





CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

to in precedenza". Un effetto positivo indiretto potrebbe in teoria arrivare dalla domanda di lavoro sostitutiva, ma non ci sono conferme che ciò si stia verificando. "Non è scontato che le mansioni che venivano coperte dai lavoratori in uscita vengano poi coperte da nuovi lavoratori in ingresso: anzi, è probabile che le imprese, specie in fasi di congiuntura sfavorevole, siano incentivate a utilizzare l'anticipo pensionistico sollecitando le uscite allo scopo di ristrutturare i propri costi".

Al di là delle misure messe in campo da questo e dal precedente governo, c'è poi un fenomeno che più di ogni altro potrebbe dare una spinta

ad un mercato che in Italia è ancora fondamentale per le famiglie: quello immobiliare. Da una parte siamo di fronte sul piano internazionale ad un "crollo dei tassi di interesse". Dall'altra, questa discesa è aiutata in Italia dal calo dello spread, ossia dalla aumentata fiducia nella sostenibilità del nostro debito pubblico. Da alcuni trimestri gli indicatori sulle compravendite di immobili hanno evidenziato un progressivo rafforzamento, in linea con il graduale miglioramento delle condizioni di accesso al credito delle famiglie". Dalle 175 mila unità immobiliari passate di mano nel primo semestre del 2018 si sale alle oltre 190 mila di que-

st'anno.

Per il resto, il modesto aumento della domanda delle famiglie si concentra prevalentemente sull'elettronica e su turismo, ossia su voci di spesa con un contenuto di innovazione elevato e con prezzi in discesa, mentre per settori maturi come l'abbigliamento la recessione è già cominciata.

**8,5%****IMMOBILI**

È l'aumento delle compravendite immobiliari tra il 2018 e il 2019 (primo semestre)

**1,4%** **VENDITE AL SUD**

L'aumento tra gennaio e settembre delle vendite di beni di largo consumo

**L'opinione****“**

Il reddito di cittadinanza ha contribuito ad alimentare le vendite nel Mezzogiorno ma non a trovare lavoro. Anzi, molti contratti a termine non sono stati rinnovati

**L'analisi****Indicari****+0,5%****L'INCREMENTO DEI CONSUMI**

È l'aumento tendenziale annuo dei consumi: una mini-ripresa mentre il Prodotto interno lordo resta in piena stagnazione

**+156 mila****L'AUMENTO DELL'OCCUPAZIONE**

È l'incremento nel primo semestre 2019 delle unità di lavoro, depurato dall'effetto part time e cig

Una via dello shopping lo scorso Natale. Un'immagine che rivedremo tra poche settimane



Peso: 10-98%, 11-19%





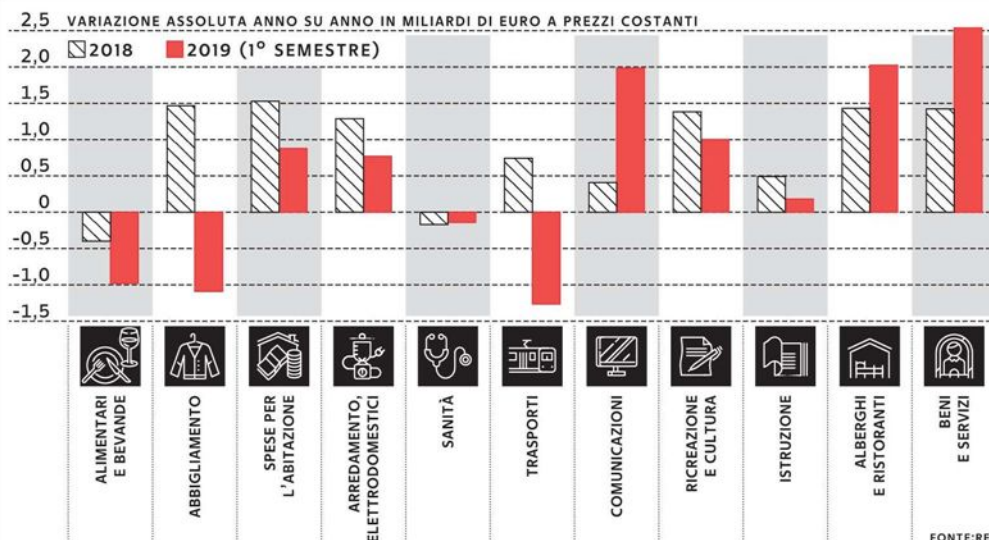
CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

## I numeri



**I CONSUMI DELLE FAMIGLIE: CRESCONO ALBERGHI RISTORANTI, ELETTRONICA E SPESE PER LA CASA**  
MA PERDONO TERRENO ALIMENTARE, ABBIGLIAMENTO E TRASPORTI: SONO GIÀ IN RECESSIONE



**Roberto Gualtieri**  
ministro dell'Economia

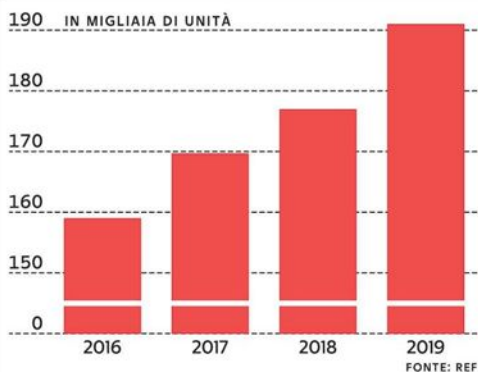


**Carlo Sangalli**  
presidente della Confcommercio

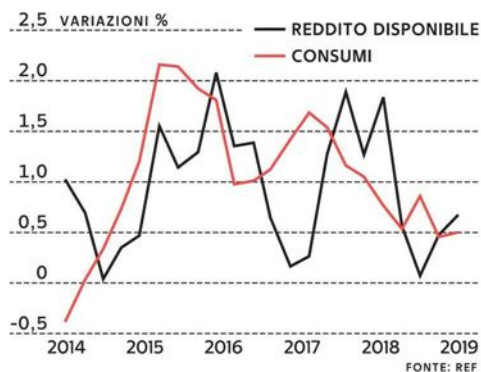


**Giorgio Spaziani Testa**  
presidente di Confedilizia

**LA "RIPRESINA" IMMOBILIARE**  
NUMERO DI COMPRAVENDITE



**RISALE LA CAPACITÀ DI SPESA DELLE FAMIGLIE**  
RELAZIONE TRA REDDITO DISPONIBILE E CONSUMI



Peso: 10-98%, 11-19%

# Welfare, scatto su ferie e gravidanza

MARCO FROJO, MILANO

**L'**indennità di disponibilità prevista per i lavoratori assunti con contratto a tempo indeterminato, per i periodi in cui non prestano attività presso aziende utilizzatrici, è stato aumentato da 750 a 800 euro; viene inoltre aumentato a 1.000 (rispetto ai precedenti 850) il compenso da riconoscere ai lavoratori in caso di avvio della procedura in mancanza di occasione di lavoro (ex art. 25). In caso di disoccupazione, infine, il lavoratore ha diritto a un sostegno al reddito nella misura di 1.000 euro se è senza impiego da 45 giorni ed ha lavorato almeno 110 nell'arco dei precedenti 12 mesi, mentre la cifra scende a 780 euro se le giornate lavorate sono state solo 90. Sono queste alcune delle importanti novità contenute nel nuovo contratto collettivo del settore delle agenzie di somministrazione di lavoro, ma non sono le uniche nel campo del welfare.

## LE FERIE SOLIDALI

Sono state per esempio introdotte anche le ferie solidali (il lavoratore può richiedere all'agenzia per il lavoro di cedere volontariamente e a titolo gratuito i permessi e le ferie maturati ad un altro lavoratore dipendente della medesima agenzia per il lavoro e in missione presso lo stesso utilizzatore); sono state rafforzate le tutele per la maternità (alle lavoratrici assunte a tempo indeterminato in maternità anticipata e obbligatoria viene garantita la piena parificazione al trattamento previsto dal Ccnl applicato dall'utilizzatore an-

che nelle ipotesi in cui l'astensione prosegua oltre il termine della missione); le terapie salvavita vengono ora escluse dal periodo di compenso; e ai lavoratori assunti a tempo indeterminato, il cui infortunio perduri oltre il termine finale della missione, viene garantita la piena parificazione al trattamento previsto dal Ccnl applicato dall'utilizzatore, fino alla chiusura formale dell'infortunio.

Tutte queste misure vanno così a rafforzare ulteriormente E.Bi.Temp, l'Ente Bilaterale Nazionale per il Lavoro Temporaneo che offre numerose prestazioni a favore dei lavoratori in somministrazione e che è interamente finanziato con risorse private. L'ente presieduto da Giuseppe Biazzi attualmente eroga 14 prestazioni, che vanno dai buoni libri per i figli dei lavoratori al contributo per l'asilo nido, passando per la polizza infortuni e il sostegno alla maternità e la tutela sanitaria.

«Come è emerso anche nella recente conferenza mondiale in Australia della Confederazione Internazionale delle agenzie per il lavoro, il welfare italiano per i lavoratori in somministrazione gestito da E.Bi.Temp rappresenta un modello a livello internazionale – afferma con orgoglio Biazzi – Si distingue in particolare per articolazione e completezza delle prestazioni erogate e il nuovo contratto collettivo interviene rafforzando diverse misure e aggiungendone di nuove nell'ottica di un continuo adeguamento alle esigenze che emergono nel mondo del lavoro. Il nostro obiettivo è quello di renderle sempre più note alla platea dei potenziali beneficiari e di proseguire costantemente in un percorso che è anche una conferma empirica di virtuose relazioni tra le par-

ti sociali».

## LE LAVORATRICI

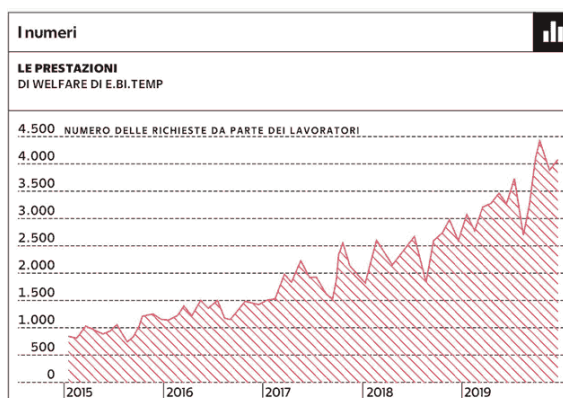
Alle lavoratrici in gravidanza, alle quali il contratto di lavoro in somministrazione cessa nei primi 180 giorni dall'inizio della stessa ed alle quali non spetti il contributo Inps per maternità, obbligatoria viene per esempio riconosciuto un contributo una tantum di 2.800 euro.

Un'altra misura molto apprezzata è rappresentata dall'erogazione dei prestiti: ai lavoratori con un contratto in somministrazione viene riconosciuta la possibilità di richiedere un prestito personale fino ad un massimo di 5.000 euro senza alcun interesse e con possibilità di sospensione dal pagamento delle rate in caso di mancanza di lavoro, con i costi relativi alle spese di gestione del prestito e gli interessi a carico di E.Bi.Temp.

## ASILO NIDO PADRI

Nel 2018 E.Bi.Temp ha erogato 9 milioni di euro per le prestazioni di welfare previste dal contratto nazionale. Le richieste presentate all'ente sono state 28.752, con un aumento del 27,5% rispetto al 2017. Nell'ultimo anno l'offerta si è arricchita di due nuove prestazioni che hanno registrato una forte crescita: "asilo nido padri" (+40%) e "integrazione contributo Inps per maternità obbligatoria" (+421,7%). In crescita anche le prestazioni relative ai prestiti personali (+27,9%) e alla tutela sanitaria.

Si possono anche offrire giorni di vacanza ai colleghi: il ruolo centrale di E.Bi.Temp



Peso: 60%



# “Noi, ricchi di competenze

MILANO

**N**el nuovo contratto collettivo nazionale per la categoria delle agenzie di somministrazione di lavoro viene data grande importanza alla formazione e questo non stupisce visto che Forma.Temp, il sistema formativo di settore, rappresenta un modello di riferimento in tutta Europa. D'altra parte oggi nessuno mette più in discussione il fatto che il successo nel mondo del lavoro va di pari passo con le competenze, che devono essere aggiornate possibilmente lungo tutta la vita lavorativa dell'individuo. Ed è proprio il concetto di “lifelong learning” che sta alla base dei percorsi di qualificazione (e riqualificazione) professionali proposti da Forma.Temp.

## FABBISOGNO FORMATIVO

«I percorsi vengono progettati sulla base del fabbisogno formativo dello specifico lavoratore, nonché sulla base di necessità di adeguamento delle competenze delle persone alle richieste dei settori lavorativi di riferimento o di determinati scenari socio-economici previsionali –

spiega Francesco Verbaro, presidente di Forma.Temp – Gli interventi finanziati all'interno di questa tipologia formativa mirano all'acquisizione di competenze di base, trasversali o specialistiche, o specializzazioni legate alle singole figure professionali».

I destinatari di tale misura sono i lavoratori in somministrazione con 45 giorni di disoccupazione ed almeno 110 giornate di lavoro nei precedenti 12 mesi, nonché i lavoratori al termine della procedura in mancanza di occasioni di lavoro (ex articolo 25 del Ccnl di settore).

«Si tratta di uno strumento di welfare per il lavoro importante, che mostra come chi entra nel mercato del lavoro attraverso il circuito delle agenzie e della somministrazione viene seguito anche dopo le missioni di lavoro. Se potessimo attingere alle banche dati Inps potremmo meglio prendere in carico i soggetti che terminano la propria esperienza lavorativa e favorire la loro transizione verso un nuovo lavoro».

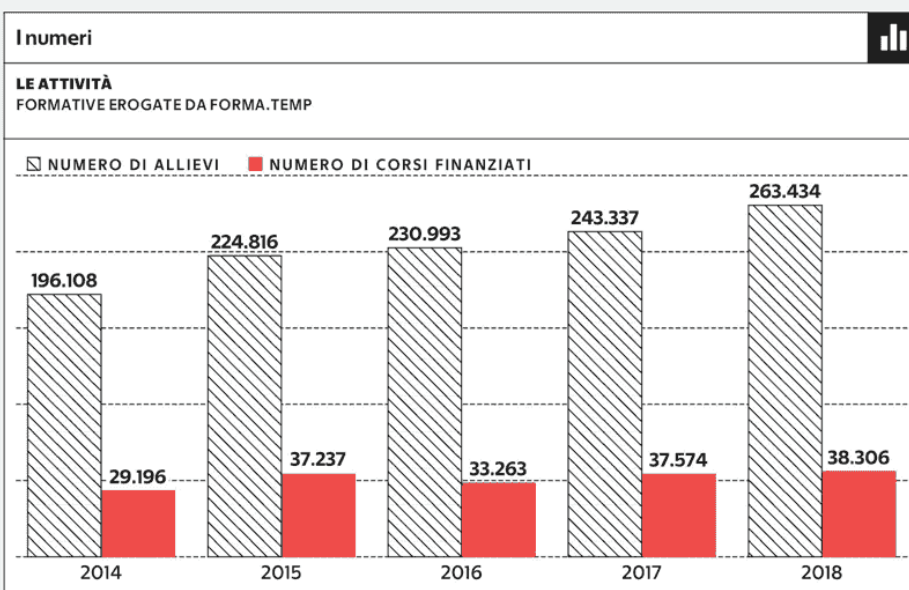
Nei primi sei mesi di quest'anno Forma.Temp ha finanziato 23.973 progetti formativi, il 18,3% in più rispetto al 2018 con particolare attenzione ai temi digitale e manifattura 4.0, per un totale di 140.615 allievi formati (+6,4%). Il valore complessivo delle attività formative è stato pa-

ri a 130,6 milioni di euro con un incremento di circa l'11% rispetto all'anno precedente (117,8 milioni). Su base annuale si è invece passati dai 166 milioni del 2014 ai 297 milioni di tutto il 2018, un valore che è dunque quasi raddoppiato di soli quattro anni.

## VIGILANZA E CONTROLLO

La costituzione di Forma.Temp risale al 2000, in applicazione della legge Treu (1997) che introdusse nel nostro ordinamento la fornitura di lavoro temporaneo. L'ente presieduto da Francesco Verbaro, che svolge la sua attività sotto la vigilanza ed il controllo del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, vanta un alto tasso di successo: almeno una persona su tre, dopo aver seguito un corso con una agenzia per il lavoro, accede a una reale occasione di lavoro. Forma.Temp è interamente finanziata da risorse private: le agenzie per legge “aggiungono” un 4% al totale delle retribuzioni erogate ai lavoratori in somministrazione per il suo finanziamento. – m.fr.

Il settore farà leva sulle qualità di Forma.Temp. modello di riferimento in tutta Europa, per addestrare un personale sempre aggiornato al top



**Francesco Verbaro**  
presidente  
Forma.Temp



Peso: 39%

L'analisi di ItaliaOggi Sette sull'impatto redistributivo del disegno di legge di Bilancio 2020

# Penalizzate pmi e partite Iva

## Spending review ferma. Clausole salvaguardia a 44 mld

Pagina a cura  
di ANTONIO GIANCANE

**N**é rigore, né sviluppo, parcellizzazione. Questa in sintesi la manovra 2020: il rigore non abita più nei nostri conti pubblici? Forse, anche se la notizia più positiva è infatti il calo dello spread, che dovrebbe consentire risparmi sul costo del debito. Per il resto l'analisi degli aggregati non consente un giudizio positivo su nessuno dei piani rilevanti ai fini del rilancio della nostra economia.

L'impressione è quella di una manovra finanziaria che rispecchia l'eterogeneità della compagine governativa nei suoi molteplici obiettivi, senza però conseguire alcuna delle riforme necessarie nel medio periodo. Lo vediamo con l'analisi aggregata, realizzata da *ItaliaOggi Sette* sulla base dei dati ufficiali disponibili, dell'impatto redistributivo del disegno di legge di bilancio, appena presentata al Senato.

**Le clausole Iva, spada di Damocle.** Il primo annuncio della politica è stato evitare l'aumento dell'Iva, clausola di salvaguardia sottoscritta lo scorso anno (e nei precedenti) per finanziare in deficit reddito di cittadinanza, quota cento e altre misure espansive. Ma già quest'anno, a opera dell'ex ministro Giovanni Tria, i conti erano stati riportati in linea tanto da indurre la Ue a sospendere la procedura di infrazione. Bastava una corretta proiezione dell'aumento delle entrate e una revisione delle tendenze della spesa, ivi compreso il calo dello spread. Della clausola di salvaguardia restavano insomma da coprire sul 2020 soltanto una decina di miliardi o poco più. Riassorbiti, è stato neutralizzato l'impatto delle clausole di salvaguardia Iva e accise

nel 2020. Ma il governo non riesce a stabilizzare il bilancio negli anni successivi, pur riducendo le vecchie clausole di 10 miliardi nel 2021 e di 3 miliardi nel 2022. Nel complesso quindi le clausole sopravvivono e lottano assieme a noi ancora per quasi 45 miliardi. Una cambiale che continua a costituire una spada di Damocle sul nostro bilancio.

**Spesa sociale, aspettando Godot.** Il secondo obiettivo dichiarato è il riequilibrio sociale della spesa. In tal senso alcuni provvedimenti sul costo del lavoro, sugli assegni familiari, asili nido e riforma fiscale secondo le cifre fornite dal governo, dovrebbero produrre 16 miliardi di maggiore reddito nel prossimo triennio. Si rilanciano con mezzo miliardo ciascuna misure come l'Ape social e opzione donna, si stanziavano oltre due miliardi per l'assegno universale per le famiglie, comprensivo di bonus bebè e altri sussidi. L'abolizione del superticket vale oltre un miliardo nel triennio. Altro capitolo riguarda il green new deal (oltre 3 miliardi di incentivi verdi) e i rinnovi contrattuali del pubblico impiego per analoga cifra.

Ma a fronte di queste maggiori spese, si ferma però la spending review, che nella stessa filosofia del Documento di Finanza pubblica presentato a Bruxelles, avrebbe invece dovuto assicurare risparmi crescenti. Nei documenti normativi, i risparmi di spesa sono invece quasi scomparsi (sui 3 miliardi al 2022). Il governo sembra anche rinunciare a mettere in cantiere e contabilizzare risparmi sulle misure più controverse del precedente esecutivo, quali il reddito di cittadinanza e quota 100.

**Il fisco di Arlecchino.** Il terzo obiettivo del ministro dell'economia Roberto Gualtieri è il riequilibrio fiscale. Qui assistiamo a una serie di interventi (talvolta contraddittori) molto diversificati che dovrebbero assicurare maggiori entrate per circa 77 miliardi nel triennio, 56 miliardi al netto degli interventi di sgravio.

Tuttavia, se andiamo ad analizzare le fonti di questa espansione delle entrate, rispuntano le clausole di salvaguardia, che dovrebbero assicurare quasi 45 miliardi nel triennio.

Altro gettito è legato a un recupero di evasione ed elusione fiscale. Per esempio, quasi 2 miliardi nel triennio dovrebbero provenire dall'applicazione degli indici di rischio fiscale e alla tracciabilità dei pagamenti detraibili, oltre alla disincentivazione all'uso del contante. Poi ci sono le tasse che dovrebbero indirizzare i consumi, da quelle sul gasolio alla plastic tax da sola vale più di 4 miliardi da qui al 2022, un altro miliardo dovrebbe provenire dalle auto aziendali e un miliardo e mezzo da minori incentivi all'industria energetica. Un importante passo è costituito dal Fondo per la riduzione della pressione fiscale, sul quale Gualtieri ha appostato 15 miliardi nel triennale. Ma senza norme attuative, questo accantonamento potrebbe restare sulla carta, o essere utilizzato per l'assalto degli emendamenti parlamentari alla diligenza.

**Preoccupazione delle imprese.** L'apporto delle imprese alla manovra è rilevante, con un sacrificio marcato soprattutto per le



Peso: 71%





piccole e per le partite Iva, sostanzialmente private della mini flat tax.

In sintesi, le imprese si potranno avvalere di maggiori aiuti di circa un miliardo all'anno per l'intero triennio, ma avranno un pesante aggravio di quasi 18 miliardi nel triennio.

Uno squilibrio solo in parte compensato dal rilancio di Industria 4.0 e del super ammortamento, misure che da sole valgono 3 miliardi al 2022.

Piuttosto deludente lo sforzo per il rilancio degli

investimenti: 7 miliardi saranno attivati nel triennio tra investimenti degli enti locali e delle amministrazioni centrali.

In definitiva, per quest'anno l'Italia ha solo aggiustato i conti allineandosi con le richieste della Commissione, ma ha finito col gravare le imprese nazionali (si pensi alla plastica) e soprattutto i consumatori, di oneri fiscali crescenti.

Una manovra un po' deludente anche sul piano del risanamento, mentre crescono le tensioni nella stessa maggio-

ranza per modifiche sostanziali nell'iter parlamentare. La vicinanza di importanti consultazioni elettorali regionali spinge d'altra parte il governo ad ammorbidire gli aspetti più controversi delle scelte del Conte-bis, soprattutto sul versante tributario.

— © Riproduzione riservata —

## Il quadro complessivo della Manovra 2020/2022

| Quadro complessivo                      |               |
|-----------------------------------------|---------------|
| (Milioni di €)                          | 2020/22       |
| <b>Entrate</b>                          | <b>45.629</b> |
| riduzioni                               | 32.306        |
| aumenti                                 | 77.935        |
| <i>di cui: Clausole di salvaguardia</i> | <i>44.711</i> |
| <b>Spese</b>                            | <b>16.650</b> |
| Riduzioni                               | 3.120         |
| Aumenti                                 | 19.770        |
| <b>Riduzione deficit</b>                | <b>28.979</b> |
| Composizione della manovra 2020/22      |               |
| Sussidi alle famiglie                   | 7.201         |
| Sussidi alle imprese                    | 5.645         |
| Sgravi fiscali                          | 21.637        |
| Aumenti di entrate                      | 77.136        |
| <i>di cui: tasse imprese</i>            | <i>18.287</i> |
| Risparmi p.a.                           | -3.120        |

Fonte: Stime ItaliaOggi su dati Ministero dell'economia



Peso: 71%



# FABRIZIO PALERMO

## «LA MISSIONE? INFRASTRUTTURE E TERRITORIO»

Ilva: la disponibilità di acciaio è strategica  
Tim: più sviluppo con la Rete unica. Sia in  
Borsa entro giugno 2020. L'amministratore  
delegato di Cdp a tutto campo

di **Daniela Polizzi**

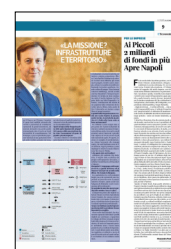
«**S**i parla spesso di Cdp solo per le operazioni straordinarie ma con questo piano industriale, presentato undici mesi fa, rimettiamo al centro i territori, la capacità di Cdp di fare sistema per lo sviluppo sostenibile dell'Italia ed il 2019 è un anno record sia per i risultati raggiunti sia per la rilevanza delle iniziative e dei progetti lanciati». Da luglio 2018 Fabrizio Palermo è l'amministratore delegato di Cassa depositi e prestiti: ha parlato in un incontro con i giornalisti del *Corriere della Sera* in Sala Albertini. Sta rimodellando la Cdp affinché possa rendere ancora più incisivo il suo ruolo per sostenere le imprese, le infrastrutture e gli enti territoriali con una rinnovata vocazione territoriale. Senza però intaccare la

«fiducia degli italiani, perché noi il risparmio non l'abbiamo mai tradito»: il risparmio postale è arrivato a 330 miliardi di euro, è stato digitalizzato. Ventisette milioni di clienti, di cui sempre più millennial, sono la testimonianza di questa inversione di tendenza.

«Il nuovo piano guarda molto alle aziende — 16 mila piccole e medie imprese dall'inizio dell'anno — che Cdp sostiene in misura crescente con finanziamenti e supporto all'export avendo rivisto completamente la sua offerta con prodotti più mirati e accessibili. Vogliamo diventare, anche grazie a un'offerta finalmente digitale, integrata e complementare al sistema bancario, partner di 60 mila Pmi entro l'arco del piano».

Sulle infrastrutture, il nuovo orientamento operativo si sta traducendo nel «non concedere solo mutui alla Pa ma nell'essere veri partner della pubblica amministrazione nell'ideazione e realizzazione delle opere. In questi mesi,

Cdp ha assunto ingegneri creando un'unità in grado di aiutare gli enti locali a progettare e gestire la realizzazione di opere oltre che la mera erogazione del finanziamento. Questo ci ha portato ad ideare dei veri e propri Piani Città, a finanziare



Peso: 8-58%, 9-19%



una scuola ogni due giorni, ad aiutare i comuni a liberare risorse da destinare a nuovi investimenti. Oggi, siamo impegnati nei principali progetti di trasformazione urbana e valorizzazione di immobili storici. Abbiamo avviato l'operatività nella cooperazione internazionale non più solo come gestore di un fondo pubblico, ma realizzando operazioni mirate nei Paesi in via di sviluppo, facendo leva anche sull'esperienza e sulla presenza locale delle nostre partecipate. Infine, abbiamo riorganizzato le nostre partecipazioni, dandogli un orientamento industriale chiaro e settoriale. Stiamo promuovendo sempre più iniziative comuni tra le aziende partecipate del gruppo sia a livello nazionale che internazionale. Stiamo favorendo sinergie industriali per rispondere ai grandi temi di sviluppo quali la transizione energetica, l'economia circolare e la formazione. Stiamo per chiudere un anno record, il migliore degli ultimi cinque anni quanto a utile netto, solidità patrimoniale e volumi mobilitati sul territorio. Risultati raggiunti anche grazie ad un incremento delle competenze e della qualità delle nostre risorse. Un piano che guarda al domani, per un'istituzione che da sempre investe nel futuro del proprio Paese».

**ArcelorMittal si è chiamata fuori dall'Ilva. Due anni fa eravate in corsa, potreste tornare a esserci?**

«Insieme ad altri tre importanti investitori, avevamo partecipato a una gara e fatto un'offerta dopo un'analisi che ha richiesto mesi di lavoro. Lo avevamo fatto nell'ambito di un'operazione

di sistema per il Paese, che è poi la nostra missione, anche perché riteniamo che la disponibilità di acciaio sia strategica per un Paese manifatturiero come l'Italia. Come noto, è attualmente in corso una delicata interlocuzione tra il governo e il

vincitore della gara, per cui ritengo corretto non commentare oltre».

**Avete partecipazioni in Tim e in Open Fiber. A che punto è il progetto**

**per la rete in banda larga?**

«Ci stiamo lavorando. La Cdp supporta lo sviluppo delle reti e infrastrutture strategiche. La nostra quota in Tim può favorire le condizioni per una rete unica che è un fattore di competitività del Paese. D'altronde il sostegno alle infrastrutture è stato costante nella storia della Cdp che aveva supportato le reti con il doppino in rame, quelle di prima generazione. Ora quella storia si ripete perché siamo pronti per i network di nuova generazione che collegheranno l'Italia, anche dei piccoli comuni, in modo veloce».

**Ci sarà la società unica delle reti?**

«Il processo è complesso anche perché coinvolge diversi soggetti. E da guardare con attenzione, ovviamente tenendo conto del quadro regolatorio. Con la convergenza si riducono i costi perché le reti richiedono investimenti continui: prima si razionalizzano, prima si ottengono efficienze».

**A quale partita pensa per i data center?**

«Al tema della proprietà dei dati che appartengono alle aziende e ai cittadini. È un tema cruciale. La proprietà di quei dati dovrebbe rimanere nel Paese. Per integrare questa infrastruttura, si potrebbe immaginare una partnership pubblico-privata. Ne stiamo parlando con i nostri omologhi europei».

**Perché siete saliti oltre l'80% di Sia?**

«Sia è una delle infrastrutture centrali per il Paese e per l'Europa. L'acquisto di quote darà stabilità azionaria alla società e permetterà di considerare operazioni di grandi dimensioni, sul mercato domestico ma anche quello internazionale dove è in atto un trend irreversibile di consolidamento. Nel frattempo, è per noi prioritario preparare l'azienda ad una quotazione forse già entro il primo semestre del 2020, per valorizzare al meglio il nostro investimento in vista di qualsiasi operazione di consolidamento».

**Qual è la logica della riorganizzazione delle partecipazioni del gruppo? Ed è ancora valida una struttura che ha visto l'accumularsi di quote di grandi e piccole imprese?**

«Il nostro obiettivo è il riordino delle partecipazioni in base alle competenze industriali e ai settori di attività, per mettere a sistema competenze e filiere. Così si facilita il dialogo tra le aziende: in dieci mesi abbiamo già creato nuovi progetti, favorito nuove siner-

gie, attivato lo scambio di profili professionali, incrociato esperienze, creando cultura di gruppo. Alcuni esempi concreti: MarEnergy, società avviata con Eni, Fincantieri e Terna per la produzione di energia da moto ondoso, ma anche il nostro ingresso nel Progetto Italia con Salini Impregilo e le banche, contribuendo alla nascita di un campione delle costruzioni che favorirà tutta la filiera, fatta anche di Pmi. L'alternativa era lasciare campo libero ai gruppi stranieri».

**E quindi nella riorganizzazione si vedrà uno scatto rispetto al passato, anche recente, in cui talvolta la politica si è rivolta alla Cassa come se fosse un bancomat?**

«Le richieste ci sono sempre state. E per questo che il piano industriale di Cdp non è soltanto un piano di impresa ma delinea anche, in accordo con gli azionisti, settori, interventi e priorità. Tale esigenza si avverte ancora di più sulle operazioni equity. Per questo, insieme al consiglio di amministrazione, stiamo lavorando alla strategia equity, che sarà finalizzata entro la fine dell'anno. Oggi il problema è come impiegare le risorse in modo efficiente per far crescere l'Italia».

**A che punto siete nel riordino?**

«Abbiamo già costituito Cdp Industria, il veicolo delle eccellenze del gruppo nell'ingegneria meccanica, e definito il trasferimento di Fincantieri e Saipem».

**Fincantieri è impegnata nell'acquisto di Stx e guarda all'intesa con la francese Naval per un accordo nella difesa. Ma i tempi si allungano.**

«La cantieristica ha cicli produttivi lunghi, ma certe operazioni sono importanti nel percorso verso il consolidamento europeo, spinto anche dall'esigenza di diminuire i costi e incrementare gli investimenti».

**Si concluderà entro fine mese la partita delle nomine: Sace e le altre?**

«Giungeremo presto alle migliori so-





luzioni. Intanto è arrivato il presidente Gorno Tempini, che conosce nel profondo Cdp e con il quale c'è stima reciproca, consolidata anche da precedenti comuni esperienze professionali».

**Alcune voci indicano anche il prossimo ritorno dell'ex presidente Franco Bassanini in consiglio.**

«Sono scelte degli azionisti, che sicuramente sapranno individuare i profili migliori per continuare a supportare lo sviluppo del Paese restando sempre fedeli alla missione di vicinanza al territorio e di tutela del risparmio postale: nell'ultimo anno e mezzo siamo

passati da 26 a 27 milioni di risparmiatori. E negli ultimi dodici mesi abbiamo raggiunto un miliardo e mezzo di euro di raccolta solo sul canale online. È un risultato di cui andiamo molto fieri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fincantieri? Certe operazioni sono importanti nel percorso verso il consolidamento europeo**



Peso: 8-58%, 9-19%





CONFINDUSTRIA

Sezione: RELAZIONI INDUSTRIALI

# L'ECONOMIA

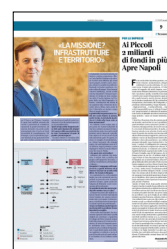
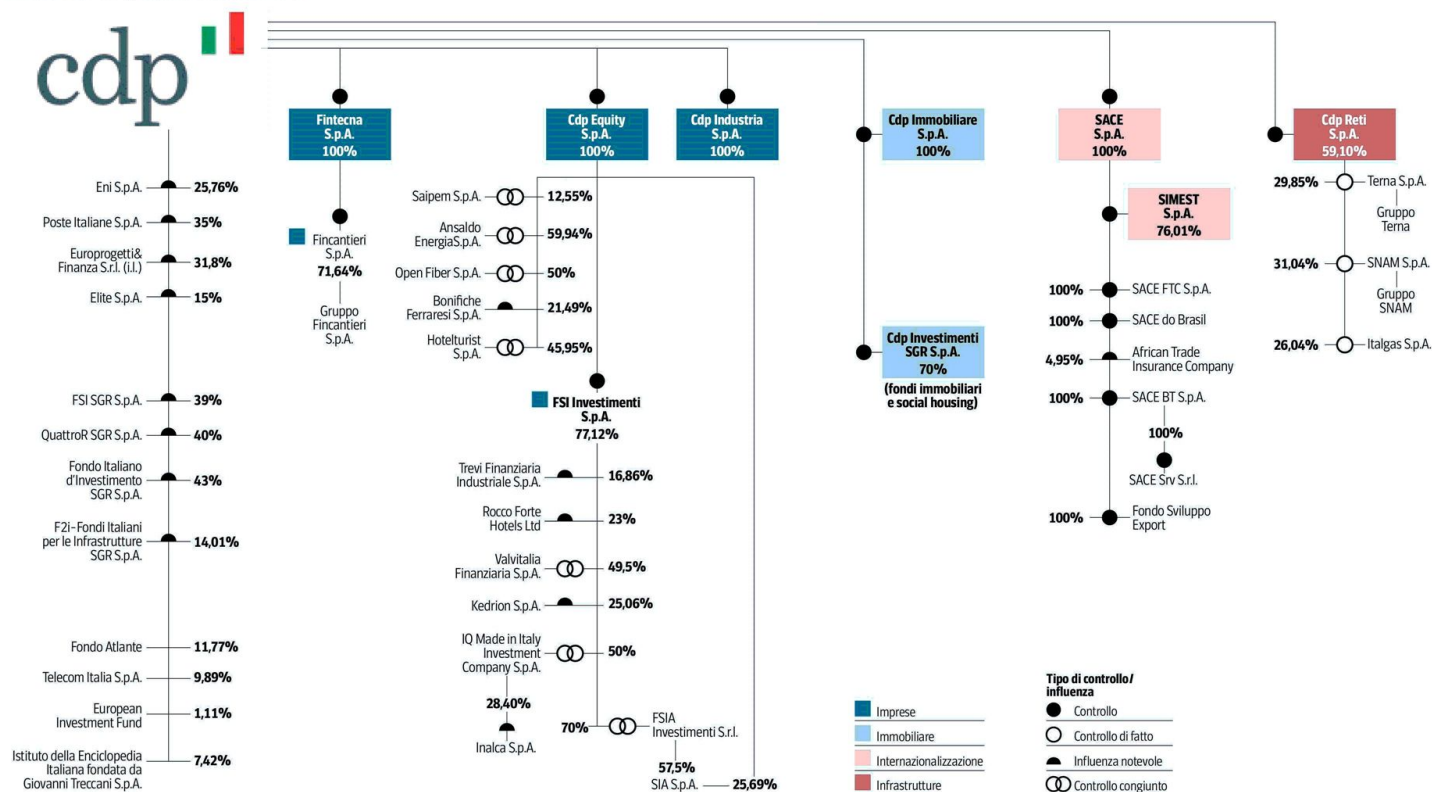
Rassegna del: 11/11/19

Edizione del: 11/11/19

Estratto da pag.: 8-9

Foglio: 4/4

## La struttura del gruppo al 7 ottobre 2019



Peso: 8-58%, 9-19%



# Una pensione più lontana, fate i conti

Dal 2021 si potrà lasciare il lavoro a 67 anni e un mese invece che a 67. Ma per i trentenni di oggi l'aumento delle aspettative di vita potrebbe spingere il traguardo ben oltre i 72. Ecco perché

di **Pieremilio Gadda**

**D**al 2021 si andrà in pensione più tardi. Per adesso l'aumento è minimo, un solo mese. Ma per chi oggi ha 30 anni, l'uscita dal mondo del lavoro potrebbe arrivare sette mesi dopo il 72° compleanno: significa oltre cinque anni e mezzo di attività in più rispetto ai requisiti previsti dalla normativa vigente. Tutto dipende dall'evoluzione delle aspettative di vita. Se aumenteranno poco, lo stesso 30 enne riceverà il primo assegno dell'Inps a 68 anni e 7 mesi. Equivarrebbe, comunque, a 19 mesi in più di «fatica», rispetto a chi matura i requisiti oggi. Le stime portano la firma di Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria, assicurativa e previdenziale e mettono nero su bianco, in cifre, quello che è un principio incontrovertibile: se viviamo sempre più a lungo, dovremo giocoforza ritardare l'uscita dal mondo del lavoro. Non ci sono alternative se si vuole tenere sotto controllo il bilancio dello Stato alla voce pensioni, che già incide per circa un terzo della spesa pubblica.

La traiettoria di lungo termine è destinata perciò a penalizzare soprattutto le nuove generazioni, che potranno godersi il buon retiro più tardi, essendo statisticamente le più longeve. I giovani, almeno in teoria, hanno più tempo per attrezzarsi e costruire un (indispensabile) piano finanziario per il futuro, in grado di integrare la magra pensione del regime contributivo (vedi articolo nella pagina a fianco).

## Che cosa cambia

Intanto l'unica certezza (o quasi) è che nel 2021 e nel 2022 i requisiti per la pensione di vecchiaia slitteranno di un mese. La stima di Progetica parte dai dati rilasciati a fine ottobre sull'aumento delle speranze di vita a 65 anni nel nostro Paese. Vale la pena ricordare che, dopo gli scatti effettuati nel 2016 e nel 2019, le regole prevedono un adeguamento ogni due anni, agganciato all'aumento della longevità, da quantificare tramite apposito decreto, che sarà emanato entro fine anno. «Da un punto di vista tecnico, le regole per il calcolo sono state modificate dalla legge di Bilancio 2018», ricorda Andrea Carbone, partner di Progetica. Se per l'incremento del 2019 è bastato fare la differenza su base triennale dell'aspettativa di vita a 65 anni di età (20,7 anni - 20,3 anni), per il prossimo rialzo il meccanismo sarà più complesso: bisognerà prima calcolare la media della speranza di vita tra 2018 e 2017 (20,8 anni) e poi applicare la differenza rispetto al dato del 2016 (20,7). Il risultato è 0,1, che tradotto significa un mese. Questo incremento riguarda solo le prestazioni previdenziali che utilizzano l'età anagrafica come requisito: la pensione di vecchiaia, che sale a 67 anni e un mese, e la pensione anticipata contributiva, in aumento a 64 anni e un mese: una possibilità, quest'ultima riservata ai lavoratori con almeno 20 anni di contributi, che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996, a condizione che la pensione valga almeno 2,8 volte l'assegno sociale (circa 1.300 euro lordi). Lo scatto di un mese non ricadrà invece sulla pensione anticipata ordinaria, che consente di lasciare il lavoro prima del raggiungimento dei requisiti di vecchiaia purché si sia raggiunta una determinata anzianità contributiva. «La riforma dello scorso marzo ha congelato fino al 2026 l'adeguamento dei requisiti di pensione anticipata, con un costo di 18 miliardi



Peso: 43%





in 10 anni», calcola Carbone. Il riferimento in questo caso rimangono 42 anni e 10 mesi di contributi per gli uomini, un anno in meno per le donne.

## Futuro incerto

Un mese non è in ogni caso un dramma. Chi deve fare bene i conti sono piuttosto i giovani, che più beneficeranno dell'aumento della longevità e quindi saranno chiamati a prolungare maggiormente la permanenza al lavoro. Così, ad esempio, per un sessantenne l'età della pensione potrebbe oscillare tra i 67 anni e 4 mesi e i 67 anni e 11 mesi — a seconda che le

aspettative di vita aumentino poco (scenario Istat previsionale basso) o molto (in questo caso Progetica ha utilizzato la media storica degli ultimi 50 anni). Al contrario, per un 20enne le proiezioni legate ai due scenari implicano una forbice molto ampia, di oltre cinque anni: in base all'evoluzione della longevità nei prossimi decenni, un ragazzo nato nel 1999 potrà andare in pensione a 69 anni e un mese — nella migliore delle ipotesi — oppure a 74 anni e due mesi, nella peggiore.

Un discorso analogo vale per la pensione anticipata: chi ha iniziato a lavorare nel 1979, maturerà i requisiti nel 2021 o 2022, con 42 anni e 10 mesi di contributi. Una giovane donna che ha appena fatto il proprio ingresso nel mondo del lavoro, invece, potrà anda-

re in pensione anticipata con 43 anni e cinque mesi di contributi solo se le aspettative di vita aumentano poco: nel caso opposto, saranno richiesti quattro anni e due mesi in più di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il decreto per stabilire il nuovo scatto sarà emanato entro la fine del 2019. Che cosa dicono le regole**

## Il gradino

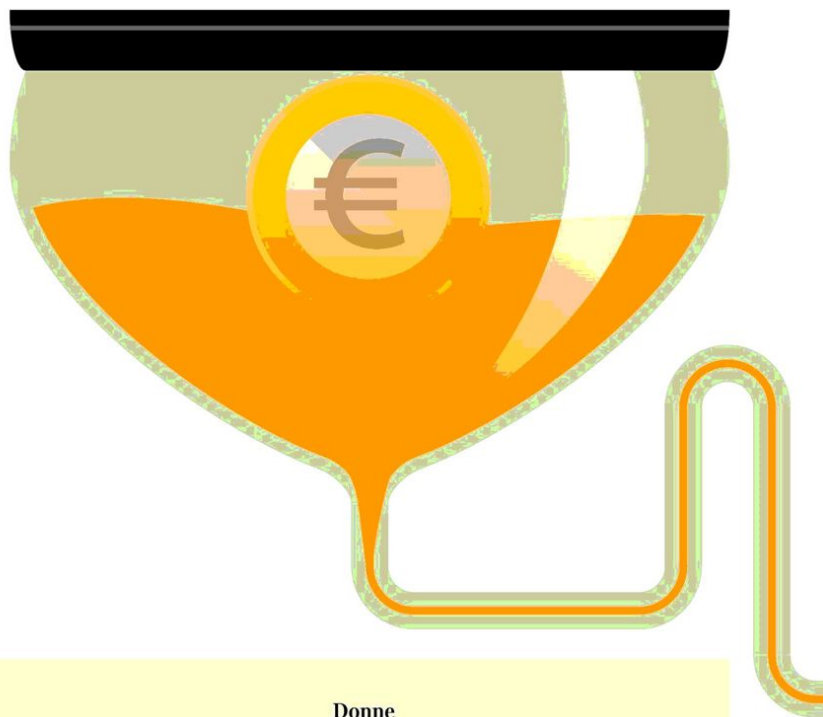
Di quanto verranno incrementati i requisiti nel 2021 a seconda della crescita della speranza di vita

| Incremento per il 2019 | Anno | Speranza di vita a 65 anni | Stima incremento Per il 2021                                                                     |
|------------------------|------|----------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>5 mesi (+0,4)</b>   | 2013 | 20,3                       | Per il 2021 si è usata la differenza tra la media degli ultimi due anni (20,8) e il terzo (20,7) |
|                        | 2014 | 20,6                       |                                                                                                  |
|                        | 2015 | 20,3                       |                                                                                                  |
|                        | 2016 | 20,7                       |                                                                                                  |
|                        | 2017 | 20,6                       |                                                                                                  |
| <b>1 mese (+0,1)</b>   | 2018 | 20,9                       |                                                                                                  |
|                        |      |                            | <b>media 20,8</b>                                                                                |

Variazione dei requisiti per il 2021-2022

| Anno  | Vecchiaia | Anticipata contributiva | Anticipata donne | Anticipata Uomini |
|-------|-----------|-------------------------|------------------|-------------------|
| 2019  | 67 e 0    | 64 e 0                  | 41 e 10          | 42 e 10           |
| 2020  | 67 e 0    | 64 e 0                  | 41 e 10          | 42 e 10           |
| 2021* | 67 e 1    | 64 e 1                  | 41 e 10          | 42 e 10           |
| 2022* | 67 e 1    | 64 e 1                  | 41 e 10          | 42 e 10           |

\*ipotesi in attesa di Decreto ufficiale



## Come sarà il futuro

### Uomini e donne

| Età oggi | Età alla pensione requisito di vecchiaia |                                          |
|----------|------------------------------------------|------------------------------------------|
|          | Se la speranza di vita crescerà poco...  | Se la speranza di vita crescerà molto... |
| 60       | 67 e 4                                   | 67 e 11                                  |
| 50       | 67 e 9                                   | 69 e 7                                   |
| 40       | 68 e 2                                   | 70 e 11                                  |
| 30       | 68 e 7                                   | 72 e 7                                   |
| 20       | 69 e 1                                   | 74 e 2                                   |

### Uomini

| Inizio età lavorativa | Età alla pensione requisito pensione anticipata |                                          |
|-----------------------|-------------------------------------------------|------------------------------------------|
|                       | Se la speranza di vita crescerà poco...         | Se la speranza di vita crescerà molto... |
| 1979                  | 42 e 10                                         | 42 e 10                                  |
| 1989                  | 43 e 2                                          | 43 e 11                                  |
| 1999                  | 43 e 7                                          | 45 e 7                                   |
| 2009                  | 44 e 0                                          | 46 e 11                                  |
| 2019                  | 44 e 5                                          | 48 e 7                                   |

### Donne

| Inizio età lavorativa | Età alla pensione requisito pensione anticipata |                                          |
|-----------------------|-------------------------------------------------|------------------------------------------|
|                       | Se la speranza di vita crescerà poco...         | Se la speranza di vita crescerà molto... |
| 1979                  | 41 e 10                                         | 41 e 10                                  |
| 1989                  | 42 e 1                                          | 42 e 8                                   |
| 1999                  | 42 e 6                                          | 44 e 4                                   |
| 2009                  | 42 e 11                                         | 45 e 11                                  |
| 2019                  | 43 e 5                                          | 47 e 7                                   |

Sandra Franchino

Fonte: elaborazioni Progetica su dati Istat



Peso: 43%

# Nei dati di bilancio i tre step che svelano la crisi dell'azienda

## IL NUOVO CODICE

L'applicazione concreta degli indici messi a punto dai commercialisti. Il procedimento è gerarchico e sequenziale: soltanto al termine scatta l'allerta

Pagina a cura di

**Pierpaolo Ceroli**  
**Agnese Menghi**

Il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti (Cndcec), come previsto dall'articolo 13 del Codice della crisi ha individuato gli indici per l'allerta. Il punto di partenza è stato fornito dal legislatore: gli indici devono misurare la sostenibilità degli oneri dell'indebitamento e l'adeguatezza dei mezzi propri rispetto a quelli di terzi. Gli indici che, va ricordato, sono al centro di polemiche, devono essere approvati dal ministero dello Sviluppo economico.

Con l'ausilio della società Cerved, il Consiglio ha individuato sette indicatori assumendo come riferimento circa un milione di bilanci depositati dal 2010 al 2015. Il cluster, però, potrebbe presentare alcune lacune. Innanzitutto, i soggetti selezionati sono unicamente le società di capitali e non anche le altre imprese commerciali, rientranti nella disciplina del Dlgs 14/2019. Sembrerebbero inoltre escluse le microimprese di cui alla direttiva 2013/34/UE, nonostante siano un'importante percentuale nel panorama italiano. A ciò si aggiunga, che il periodo considerato non può considerarsi recentissimo, anche tenendo presente che la riforma dei bilanci (Dlgs 139/2015, in vigore dal 2016) ha modificato gli schemi di bilancio e i criteri di rilevazione.

Gli indici prescelti si distinguono però per la loro "semplicità", intesa come possibilità di calcolo anche per chi non è dotato di un'organizzazione molto strutturata.

### Primo step: il patrimonio netto

I 7 indicatori previsti dal Cndcec vanno utilizzati secondo una specifica gerarchia. In primis, deve essere valutato il patrimonio netto, il quale se negativo o al di sotto del minimo legale è già un segnale di crisi, risolvibile con la ricapitalizzazione, se non deriva da una situazione sintomatica.

### Secondo step: il cash flow

Se il patrimonio netto è positivo, si calcola il *debt service coverage ratio* (Dscr), che è l'unico indice che utilizza dati prognostici. La scelta dell'utilizzo di valori consuntivi è comprensibile, anche se la valutazione della continuità aziendale dovrebbe basarsi principalmente sulla capacità di generare flussi di cassa futuri in grado di onorare le scadenze più prossime.

L'analisi del *cash flow* dovrebbe essere, pertanto, alla base dell'analisi del *going concern*, tuttavia anche il Dlgs 139/2015 ha reso obbligatorio il rendiconto finanziario per un numero minimo di imprese; in particolare, l'origine dei flussi di cassa dovrebbe essere analizzata per individuare se derivino dall'attività operativa o da eventi "straordinari", come ad esempio l'alienazione di un cespite.

Comunque, il Dscr è dato dal rapporto tra i "cash flow liberi" previsti nei sei mesi successivi che sono disponibili per il rimborso dei debiti scadenti nello stesso arco temporale; valori inferiori ad 1, dovrebbero far azionare gli alert aziendali. Nonostante la sua rilevanza, l'indice andrebbe utilizzato solo in presenza di dati prognostici non ritenuti inaffidabili dagli organi di controllo secondo il loro giudizio professionale.

In ogni caso il pregiudizio della continuità aziendale dovrà essere verificato esclusivamente dall'impre-

ditore, che deve valutare la sussistenza delle minacce e gli eventuali rimedi; ciò in quanto, all'organo di controllo, compete il solo compito di verificare il costante monitoraggio da parte dell'imprenditore.

### Terzo step: gli indici di settore

Se, invece, il risultato supera l'unità, l'analisi prosegue con il terzo step, ossia il calcolo degli indici di settore: 5 quozienti i cui valori limite sono stati individuati dal Cndcec per categorie settoriali. E precisamente:

- indice di sostenibilità degli oneri finanziari, in termini di rapporto tra gli oneri finanziari ed il fatturato;
- indice di adeguatezza patrimoniale, in termini di rapporto tra patrimonio netto e debiti totali;
- indice di ritorno liquido dell'attivo, in termini di rapporto da cash flow e attivo;
- indice di liquidità, in termini di rapporto tra attività a breve termine e passivo a breve termine;
- indice di indebitamento previdenziale e tributario, in termini di rapporto tra indebitamento previdenziale e tributario e attivo (tale quoziente va coordinato con quanto previsto dall'articolo 15 del Dlgs 14/2019 per i creditori qualificati).

In questa ipotesi, l'alert dovrebbe scattare se, a seguito di una lettura unitaria degli indici di settore, non vengono rispettati i limiti individuati dal Cndcec per le diverse attività Istat.

### Nessun automatismo

Il superamento delle soglie stabilite dalla legge e dal Cndcec per i vari indici fornisce ragionevoli presunzioni







ma non implica automaticamente la fondatezza dell'indizio di crisi, dovendo valutare unitariamente (articolo 2 del Dlgs 14/2019) le specificità aziendali e le prospettive gestionali.

## L'EBOOK



Sul sito del Sole 24 Ore l'ebook con gli indici di allerta delle crisi d'impresa elaborati dal Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili. Uno strumento indispensabile per chi dovrà occuparsi del controllo interno delle aziende, sindaci o revisori.

[www.ilsole24ore.com/ebook](http://www.ilsole24ore.com/ebook)

## I RISULTATI FINALI

| N. | DESCRIZIONE                                                 | CALCOLO          | ALFA   | BETA   | GAMMA  | VALORI SOGLIA    |
|----|-------------------------------------------------------------|------------------|--------|--------|--------|------------------|
| 1  | <b>Patrimonio netto</b>                                     | PN               | PN > 0 | PN < 0 | PN > 0 | <b>&gt; 0</b>    |
| 2  | <b>Debt service coverage ratio (Dscr)</b>                   | Cfprev/M         | 1,67   | 0,67   | 0      | <b>&gt; 1,0</b>  |
| 3  | <b>Oneri finanziari/fatturato (in %)</b>                    | OF/V             | 1,33   | 3      | 2,48   | <b>&lt; 1,5</b>  |
|    | <b>PN/Debiti totali (in %)</b>                              | PN/(Pcon + Pcor) | 112,73 | 0,48   | 9,91   | <b>&gt; 4,2</b>  |
|    | <b>CF/Attivo (in %)</b>                                     | CF/I             | 24,44  | 0,48   | 13,28  | <b>&gt; 1,0</b>  |
|    | <b>Attività BT/Passività BT (in %)</b>                      | Ac/Pcor          | 250    | 262,86 | 100    | <b>&gt; 89,8</b> |
|    | <b>Indebitamento previdenziale tributario/attivo (in %)</b> | Dpt/I            | 2,56   | 2,39   | 3,28   | <b>&lt; 7,8</b>  |



Peso: 62%

## LA SIMULAZIONE SU TRE BILANCI

## STATO PATRIMONIALE RICLASSIFICATO

| Attivo                           |               |                |               | Passivo                             |               |                |               |
|----------------------------------|---------------|----------------|---------------|-------------------------------------|---------------|----------------|---------------|
|                                  | ALFA          | BETA           | GAMMA         |                                     | ALFA          | BETA           | GAMMA         |
| Immobilizzazioni immateriali     | 13.000        | 12.000         | 15.500        | Capitale sociale                    | 20.000        | 10.000         | 10.000        |
| Immobilizzazioni materiali       | 25.000        | 45.000         | 26.500        | Riserve                             | 7.000         | 2.000          | 2.500         |
| Immobilizzazioni finanziarie     | 500           | 1.500          | 2.000         | Utile                               | 4.000         | -12.500        | -7.000        |
| <b>Attivo immobilizzato (Ai)</b> | <b>38.500</b> | <b>58.500</b>  | <b>44.000</b> | <b>Patrimonio netto (PN)</b>        | <b>31.000</b> | <b>-500</b>    | <b>5.500</b>  |
| Rimanenze                        | 5.500         | 10.000         | 3.000         | Fondo per rischi e oneri            | 1.500         | 5.000          | 5.000         |
| Liquidità differite (Lq)         | 8.500         | 33.000         | 12.000        | Fondo TFR                           | 3.000         | 15.000         | 6.500         |
| Disponibilità liquide (Li)       | 6.000         | 3.000          | 2.000         | Debiti vs banche oltre i 12 mesi    | 15.000        | 50.000         | 27.000        |
| <b>Attivo circolante (Ac)</b>    | <b>20.000</b> | <b>46.000</b>  | <b>17.000</b> | Debiti v/ finanziamento soci        | —             | 17.500         | —             |
|                                  |               |                |               | <b>Passività consolidate (Pcon)</b> | <b>19.500</b> | <b>87.500</b>  | <b>38.500</b> |
|                                  |               |                |               | Debiti vs banche entro i 12 mesi    | 3.000         | 6.000          | 6.000         |
|                                  |               |                |               | Debiti vs fornitori                 | 3.500         | 9.000          | 9.000         |
|                                  |               |                |               | Debiti tributari (Dpt)              | 1.500         | 2.500          | 2.000         |
|                                  |               |                |               | <b>Passività correnti (Pcor)</b>    | <b>8.000</b>  | <b>17.500</b>  | <b>17.000</b> |
| <b>Totale impieghi (I)</b>       | <b>58.500</b> | <b>104.500</b> | <b>61.000</b> | <b>Totale fonti (F)</b>             | <b>58.500</b> | <b>104.500</b> | <b>61.000</b> |

## CONTO ECONOMICO

|                                       | ALFA         | BETA           | GAMMA         |
|---------------------------------------|--------------|----------------|---------------|
| <b>A) Valore della produzione</b>     | 31.000       | 34.000         | 30.200        |
| Ricavi delle vendite (V)              | 30.000       | 30.000         | 28.200        |
| Variazioni delle rimanenze PF         | 1.000        | 4.000          | 2.000         |
| <b>B) Costi della produzione</b>      | 25.100       | 45.600         | 34.500        |
| Merci c/acquisti                      | 12.000       | 27.100         | 15.000        |
| Costi per il personale                | 5.500        | 7.500          | 8.000         |
| Ammortamenti                          | 7.600        | 11.000         | 11.500        |
| <b>C) Proventi e oneri finanziari</b> | <b>-400</b>  | <b>-900</b>    | <b>-700</b>   |
| Interessi passivi (OF)                | 400          | 900            | 700           |
| <b>D) Rettifiche di valori</b>        | —            | —              | —             |
| Imposte                               | 1.500        | 0              | 2.000         |
| <b>Risultato d'esercizio</b>          | <b>4.000</b> | <b>-12.500</b> | <b>-7.000</b> |

## FLUSSI DI CASSA FUTURI

|                                    | ALFA         |              | BETA         |              | GAMMA    |          |
|------------------------------------|--------------|--------------|--------------|--------------|----------|----------|
|                                    | POSITIVI     | NEGATIVI     | POSITIVI     | NEGATIVI     | POSITIVI | NEGATIVI |
| Incasso crediti (1)                | 4.000        |              | 2.000        |              |          |          |
| Pagamento quota capitale mutuo (M) |              | 1.500        |              | 3.000        |          |          |
| Imposte (2)                        |              | 1.500        |              |              |          |          |
| <b>Totali</b>                      | <b>4.000</b> | <b>3.000</b> | <b>2.000</b> | <b>3.000</b> |          |          |
| <b>CF liberi (1-2) (CFprev)</b>    | <b>2.500</b> |              | <b>2.000</b> |              |          |          |

## RENDICONTO FINANZIARIO

|                                                              | ALFA          | BETA           | GAMMA         |
|--------------------------------------------------------------|---------------|----------------|---------------|
| <b>A. Flussi finanziari attività operativa</b>               |               |                |               |
| Utile                                                        | 4.000         | -12.500        | -7.000        |
| Imposte                                                      | 1.500         | 0              | 2.000         |
| Interessi passivi                                            | 400           | 900            | 700           |
| <b>1. Utile ante imposte e interessi</b>                     | <b>5.900</b>  | <b>-11.600</b> | <b>-4.300</b> |
| Accantonamenti TFR                                           | 800           | 1.100          | 900           |
| Ammortamenti                                                 | 7.600         | 11.000         | 11.500        |
| Rettifiche elementi non monetari                             | 8.400         | 12.100         | 12.400        |
| <b>2. Flusso finanziario prima delle variazioni CCN (CF)</b> | <b>14.300</b> | <b>500</b>     | <b>8.100</b>  |
| Incremento rimanenze                                         | -1.000        | -4.000         | -2.000        |
| Incremento crediti                                           | -2.800        | 0              | -3.000        |
| Incremento fornitori                                         | 800           | 5.000          | 1.900         |
| <b>Totale variazioni CCN</b>                                 | <b>-3.000</b> | <b>1.000</b>   | <b>-3.100</b> |
| <b>3. Flusso finanziario dopo del CCN</b>                    | <b>11.300</b> | <b>1.500</b>   | <b>5.000</b>  |
| Interessi pagati                                             | -400          | -900           | -700          |
| Imposte pagate                                               | -1.500        | 0              | -2.000        |
| <b>Totale variazioni CCN</b>                                 | <b>-1.900</b> | <b>-900</b>    | <b>-2.700</b> |
| <b>Flusso finanziario attività operativa</b>                 | <b>9.400</b>  | <b>600</b>     | <b>2.300</b>  |
| <b>B. Flusso attività investimento</b>                       |               |                |               |
| Investimenti imm. materiali                                  | -5.000        | —              | -700          |
| Disinvestimenti imm. materiali                               | —             | 1.000          | —             |
| <b>Flusso finanziario attività investimento</b>              | <b>-5.000</b> | <b>1.000</b>   | <b>-700</b>   |
| <b>C. Flusso attività finanziamento</b>                      |               |                |               |
| Accensione finanziamenti                                     | 2.500         | 1.500          | 1.000         |
| Rimborsi finanziamenti                                       | -1.750        | -500           | -700          |
| <b>Flusso finanziario attività finanziamento</b>             | <b>750</b>    | <b>1.000</b>   | <b>300</b>    |
| Variazione delle disponibilità liquide                       | 5.150         | 2.600          | 1.900         |
| Disponibilità liquide all'1.1.x                              | 850           | 400            | 100           |
| <b>Disponibilità liquide al 31.12.x</b>                      | <b>6.000</b>  | <b>3.000</b>   | <b>2.000</b>  |

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## COME FUNZIONA

Volendo fare una simulazione, è possibile considerare le tre aziende dello schema in pagina, che supponiamo operare nel settore del commercio al dettaglio.

## La società Alfa

I risultati dell'analisi del patrimonio netto e dei flussi di cassa previsionali non individuano una situazione di crisi e, considerata la scala gerarchica prevista dal Cndcec, la valutazione dell'organo amministrativo potrebbe concludersi per il periodo di riferimento. Volendo comunque continuare, anche gli indici di settore superano il test, in quanto rispettano le soglie previste. I risultati ottimali non devono però interrompere il monitoraggio che, secondo il Codice, deve essere continuo e costante.

## La società Beta

La negatività del patrimonio netto potrebbe inficiare sulla continuità aziendale, ma la perdita d'esercizio può essere coperta con la rinuncia dei soci alla restituzione del finanziamento iscritto in bilancio. Tuttavia, il Dscr è inferiore ad 1, quindi nell'immediato futuro i flussi di cassa non sono in grado di fronteggiare i debiti dello stesso periodo. Tale risultato è già sufficiente a segnalare un potenziale stato di crisi, ma volendo proseguire, anche gli indici di settore giungono alla stessa conclusione.

## La società Gamma

Gamma potrebbe configurarsi come un falso positivo, cioè come un soggetto che pur non rispettando alcuni indicatori non versa in uno stato di crisi. Fermando l'analisi, infatti, alla lettura del patrimonio netto negativo e all'impossibilità di calcolo attendibile del Dscr, la società ne presenta alcuni indizi. Tuttavia, la copertura della perdita d'esercizio può avvenire utilizzando le riserve iscritte in bilancio e/o con una ricapitalizzazione dei soci. Si deve, quindi, proseguire lo studio con gli indici di settore e il rendiconto finanziario, i quali nel loro complesso portano ad una conclusione diversa, escludendo una situazione di crisi, in quanto di anomalo si evidenzia solo un costo dell'indebitamento leggermente superiore alla soglia del Cndcec.



Peso: 62%





# CONTRO I CIALTRONI DELL'ACCIAIO

*Politica anti industriale, magistratura interventista, errori di una classe non più dirigente, ambientalismo cieco. L'Ilva di Taranto è lo specchio di un paese in guerra contro sé stesso.*

*La verità sull'inizio della fine della siderurgia italiana raccontata da chi l'ha vissuta*

di Marco Bentivogli

**M**i occupo di siderurgia dal 2008, l'anno precedente è stato un anno importante per il settore: fu l'anno record per la domanda mondiale d'acciaio. La domanda di questo metallo è un elemento cruciale perché è un buon indicatore della salute dell'economia in quanto riflette la domanda dei settori consumatori, automotive, elettrodomestico, costruzioni, cantieristica navale, e molto altro. L'acciaio scorre nelle vene dell'economia, fermarlo significa provocare l'infarto dell'organismo. Nel nostro paese la siderurgia ha un valore essenziale per le nostre caratteristiche strutturali. Siamo un paese piccolo, povero di materie prime. Ciò rappresenta una "condanna" ad avere un manifatturiero con grande capacità di export per

tenere la bilancia commerciale in positivo e poter pagare le importazioni di ciò di cui siamo sprovvisti. Siamo un paese che morfologicamente deve puntare al mondo aperto. La siderurgia è il settore primario del manifatturiero e perdere, dopo l'alluminio, anche la produzione di acciaio significa perdere sovranità industriale. Per questo la siderurgia italiana ha una storia importante ma che riflette tutte le contraddizioni del nostro paese.

E' la storia che corre parallela al Gruppo Ilva, il cui nome deriva dal nome latino dell'Isola d'Elba. E' la tipica storia italiana in cui si parte da una grande intuizione ma che presto, per l'incapacità di sommare le energie e conciliare le esigenze, si trasformerà in un disastro.

Il 9 luglio 1960 fu posata la prima pietra del più grande centro siderurgico italiano ed europeo. A pochi passi dalle estreme propaggini della città di

Taranto, vengono estirpati decine di migliaia di alberi d'ulivo. Molti anni dopo, per lo stabilimento a pochi chilometri di distanza di Leonardo a Grottaglie, che costruisce le fusoliere del



Peso: 1-40%, 2-56%



Boeing 787, gli ulivi vennero espianati e ripianati vicino alla città. Il primo altoforno entrò in funzione il 21 ottobre 1964, il secondo il 29 gennaio 1965. Dopo una fase di rodaggio, il 10 aprile 1965 il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat inaugurò ufficialmente il quarto centro siderurgico del paese (quarto in ordine di tempo, dopo quelli di Cornigliano, Piombino e Bagnoli), il più grande di tutti.

### Quando la politica pensava al futuro

Nel 1948 il governo italiano aveva approvato il Piano Sinigaglia, dal nome dall'ingegnere e imprenditore Oscar, presidente delle acciaierie Ilva all'inizio degli anni Trenta, perseguitato dal regime fascista in quanto ebreo, poi presidente di Finsider, il ramo dell'Iri che comprendeva le aziende siderurgiche in mano pubblica, tra cui l'Ilva, la Terni, la Dalmine e la Società Italiana Acciaierie di Cornigliano (Siac). Il Piano prevedeva un forte aumento della capacità produttiva della siderurgia nazionale, attraverso la ricostruzione dello stabilimento di Genova-Cornigliano e l'integrazione verticale delle lavorazioni negli stabilimenti di Piombino e Bagnoli. Persone come Sinigaglia erano capaci di non relegare le politiche al "ricatto di breve termine" della politica attuale, o al "tweet" della recentissima. In un articolo del 1948 intitolato "The future of Italian iron and steel industry", Sinigaglia aveva spiegato la sua strategia: l'Italia era un paese sovrappopolato le cui risorse non consentivano ai suoi abitanti di raggiungere standard di vita paragonabili a quelli dei paesi europei più ricchi. L'emigrazione non poteva rappresentare la soluzione al problema ed era, quindi, necessario analizzare tutte le risorse disponibili. L'agricoltura, secondo Sinigaglia, non poteva però migliorare la condizione precaria del paese. La speranza poteva essere riposta nell'industria, in particolare nella siderurgia, che avrebbe assicurato almeno la produzione di

acciaio a prezzi moderati, necessaria a fornire

semilavorati agli altri settori industriali.

### La scelta di Taranto dopo Bagnoli

Negli anni 60, si decise di costruire un altro stabilimento siderurgico nel sud, dopo quello di Bagnoli nel 1910, la scelta ricadde su Taranto per diverse considerazioni di natura tecnica, logistica – fra le altre le caratteristiche del Golfo tarantino che consentivano di costruire un porto capace di accogliere navi per il trasporto delle materie prime e la spedizione dei prodotti – e, naturalmente, politica. Una città militar-industriale di 170 mila abitanti sorta intorno alla base della Marina e all'Arsenale attraversata da una violenta crisi occupazionale. "Taranto non deve morire", slogan usato recentemente, nasce, in realtà in quegli anni pre Ilva. "Un'impresa industriale a partecipazione statale, con un investimento di quasi 2.000 miliardi, non ha ancora pensato alle elementari opere di difesa contro l'inquinamento e non ha nemmeno piantato un albero a difesa dei poveri abitanti dei quartieri popolari sotto vento", scriveva Antonio Cederna nel 1971 sul Corriere della Sera. Tuttavia, alla metà degli anni 70 si procedette al raddoppio del centro siderurgico che portò gli assunti diretti al numero esorbitante di oltre ventimila dipendenti, e quelli dell'indotto a oltre quindicimila. Il raddoppio estese la superficie della fabbrica. Le basi del vero gigantismo industriale che rendono complicatissima (ma non impossibile) qualsiasi via d'uscita del "caso-Taranto" sorgono allora.

(segue a pagina due)

La siderurgia è il settore primario del manifatturiero: perdere la produzione di acciaio significa perdere sovranità industriale

**Marco Bentivogli**, nato a Conegliano nel 1970, è il segretario generale della Fim-Cisl. Nel marzo scorso è uscito "Contrordine Compagni. Manuale di resistenza alla tecnofobia per la riscossa del lavoro e dell'Italia" (Rizzoli), il suo secondo libro.

Alla metà degli anni 70 si procedette al raddoppio del centro siderurgico che portò a oltre ventimila gli assunti diretti



Peso: 1-40%, 2-56%



*(segue dalla prima pagina)*

Negli anni 70, i sindaci dei comuni limitrofi modificano i piani regolatori per costruire sempre più vicino alla fabbrica. Lo stabilimento di Gand (Belgio) preso da ArcelorMittal come modello – e contestato dall'associazione Peacelink per emissioni di CO2 e polveri sottili – è nato nel 1962 come quello tarantino a una decina di chilometri dall'abitato. La differenza è che da allora hanno evitato di costruirvi attorno. Qui no.

### Si privatizza la siderurgia, arrivano i Riva

Il 2 giugno 1992 si discute di privatizzazioni tra alcuni banchieri inglesi e gran parte dell'establishment italiano al largo delle coste tirreniche sul Britannia. Partì un grande processo di privatizzazioni che investì anche la siderurgia pochi anni dopo. E' la storia dell'Ilva privata, a partire dal 1995, quando arrivarono i Riva che si aggiudicarono quella che nel frattempo — dopo la messa in liquidazione di Italsider nel 1988 — era appunto l'Ilva. Con un'offerta di 1.649 miliardi di lire (e 1.500 miliardi di debiti, a fronte di un fatturato di 9 mila miliardi e 11.800 dipendenti) superarono i rivali del gruppo Lucchini. Con un "padrone" privato si pensava fosse più facile per la magistratura controllare che la produzione dell'acciaio venisse fatta secondo le leggi. Non si sa, neanche con il senno di poi, se l'Ilva dei Riva abbia inquinato più o meno dell'Italsider di stato, ma si sa con certezza che ai tempi dei Riva le leggi per la tutela ambientale erano un po' più chiare e prescrittive. Con la fine delle partecipazioni statali e l'avvio dei processi di privatizzazione, alla metà degli anni 90, lo stabilimento venne rilevato dal Gruppo Riva che adottò politiche di gestione della forza lavoro e delle relazioni sindacali molto dure. La storia dei Riva in Ilva dura 17 anni: il 26 luglio del 2012, infatti, l'acciaieria viene messa sotto sequestro (senza facoltà d'uso) a seguito di un'inchiesta della magistratura di Taranto. Le accuse per i vertici aziendali, a vario titolo, sono di disastro ambientale colposo e doloso, avvelenamento di sostanze alimentari, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro, danneggiamento aggravato di beni pub-



Peso: 1-40%, 2-56%

blici, getto e sversamento di sostanze pericolose. Nel 2013 arriva il commissariamento, nel 2015 l'amministrazione straordinaria, nel 2016 il decreto per la vendita, nel 2017 l'aggiudicazione alla cordata Am Investco (in concorrenza con Acciaitalia), guidata da ArcelorMittal, gruppo nato nel 2006 dalla fusione tra la francese Arcelor e l'india-

na Mittal Steel Company, con quartier generale in Lussemburgo. E l'Ilva torna privata. In ogni caso, sia pubblica che privata, un colosso del genere, generalmente è generativo di nuovo tessuto industriale e di ceto imprenditoriale autoctono. Nell'esperienza ionica, ciò non è accaduto, peraltro i Riva si liberarono di quello che oggi è un vero gioiello, il Csm, il Centro di sviluppo materiali, oggi di proprietà Rina. Il 26 luglio 2012 venne disposto il sequestro di tutta l'area a caldo di Ilva (cuore dello stabilimento a ciclo integrale), cui seguirono provvedimenti giudiziari nei confronti della famiglia Riva e di alcuni dirigenti, e arresti. Il reato imputato è "disastro ambientale".

### L'ambientalismo cieco e il sequestro

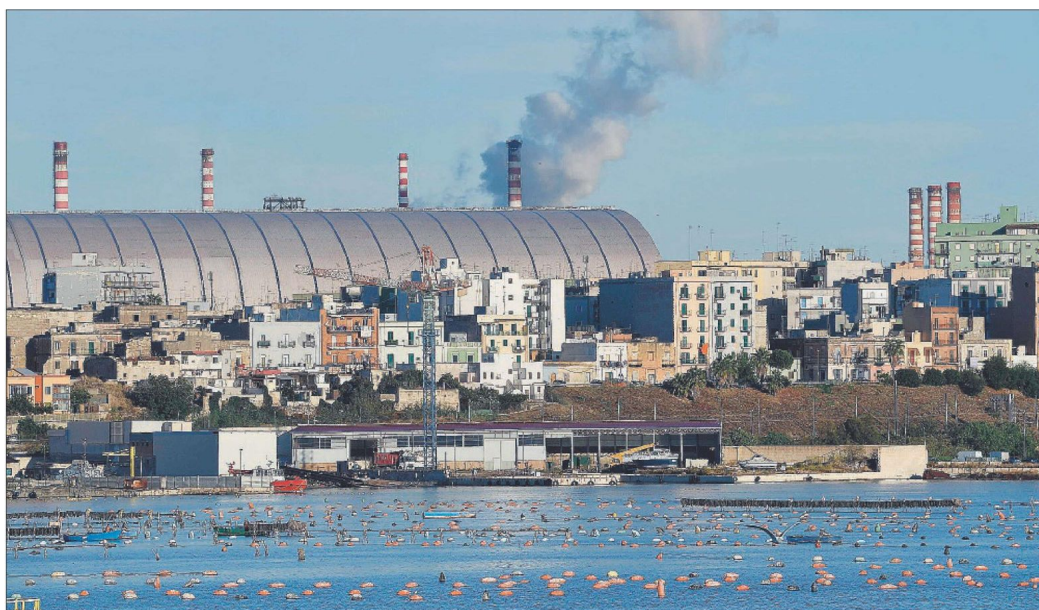
Quella mattina stavo andando a Torino in Alenia Aermacchi per delle assemblee ma, apprese le notizie, corsi a Taranto. Quel giorno i lavoratori invasero la città. Le manifestazioni erano in mano alle associazioni ambientaliste e di qualche lavoratore. Il loro posizionamento era netto: "La procura fa

bene a chiudere la fabbrica, perché Taranto deve avere un altro futuro". La mattina seguente la Fim e la Uilm presidiarono tutte le assemblee lungo i blocchi stradali, mentre il gruppo dirigente della Fiom rimase più indietro. Iniziò a serpeggiare l'idea che chi scioperava lo facesse "contro la magistratura". Ricordo che addirittura le bottiglie d'acqua distribuite dalla mensa per ristorare i manifestanti dal feroce caldo della via Appia vennero considerate nella trasmissione Rai di Gad Lerner un "fiancheggiamento da parte dei Riva". Ancora oggi continuo a non capire perché chiedere che la "giustizia" non facesse pagare il conto due volte ai lavoratori fosse "un atto ostile alla procura". Era doveroso l'intervento della magistratura ma lo è anche necessario comprendere gli effetti del proprio intervento su quanti non hanno alcuna responsabilità delle decisioni assunte. Non può essere colpa dei lavoratori se a Taranto non si è riusciti a conciliare ambiente e sviluppo, come invece accade altrove.

Se ci sono elementi di rischio imminente è giusto sequestrare fabbriche e fare arresti, non so se sia utile sequestrare e far deperire nel piazzale un milione e 700.000 euro di prodotti finiti e pronti da spedire, ma di sicuro non lo è avviare il dibattimento cinque anni dopo

# Gli ultimi giorni dell'Ilva

*La privatizzazione, l'accusa di "disastro ambientale" e la chiusura degli altiforni, il commissariamento. Lo stallo e le perdite mentre il mondo dell'acciaio galoppa*



Peso: 1-40%, 2-56%





# CONTRO I CIALTRONI DELL'ACCIAIO

*Politica anti industriale, magistratura interventista, errori di una classe non più dirigente, ambientalismo cieco. L'Ilva di Taranto è lo specchio di un paese in guerra contro sé stesso.*

*La verità sull'inizio della fine della siderurgia italiana raccontata da chi l'ha vissuta*

## La politica industriale delegata ai magistrati

La magistratura ha molti meriti in questa vicenda che si trascinava da troppo tempo, vittima di tatticismi e ritardi imperdonabili. L'iniziativa di rottura è meritoria. Ma in un paese che ha fatto poco e male politica industriale, di certo questa non può essere abdicata alla magistratura. Se ci sono elementi di rischio imminente è giusto sequestrare fabbriche e fare arresti, non so se sia utile sequestrare e far deperire nel piazzale 1 milione 700.000 euro di prodotti finiti e pronti da spedire, ma di sicuro non lo è avviare il dibattito cinque anni dopo. Tra i 53 indagati ci fu il bravissimo professor Assennato, il direttore generale Arpa che fornì i dati che hanno incardinato l'indagine preliminare e il processo "Ambiente svenduto" durante il quale si stanno svuotando molte delle intercettazioni perché erroneamente trascritte (come ci ricorda su questo giornale Annarita Digorgio, il caso dell'avvocato amministrativista Francesco Perli imputato perché nella trascrizione delle intercettazioni - errate - avrebbe detto

"abbiamo inquinato gli atti" quando in realtà aveva detto "abbiamo impugnato" riferendosi a un ricorso contro l'ordinanza del sindaco Stefano che disponeva la riduzione dell'attività dello stabilimento, clamoroso). Trovo un po' irrituale che il procuratore capo Franco Sebastio, successivamente, in pensione, si sia candidato a sindaco con esito elettorale disastroso ma proprio perché l'Italia è un paese per giovani, poi scelto nel comitato dei saggi di Michele Emiliano e presidente della Ladisa, società leader delle mense pubbliche pugliesi.

## Il mercato dell'acciaio non dorme mai

Lo stallo in Ilva ha determinato la perdita immediata di clienti e una sofferenza imprevedibile al-



Peso: 1-8%, 2-20%, 3-91%



l'azienda, che ha completamente perso la reputazione (gli americani sono stati i primi ad andarsene, e poi perfino Fiat, Fincantieri) e poi anche la capacità operativa (la commessa per i tubi del gasdotto Tap l'hanno vinta società estere) e pure le competenze (Ilva aveva ingegneri giovani e preparati che sono andati altrove, alcuni all'estero non hanno certo fatto fatica a ricollocarsi, ma noi li

abbiamo persi). Anche chi oggi pensa a fermare tutto per poi ripartire non si è accorto che è stata una colpa tutta politica aver offerto le quote di mercato della ex Ilva a tutte le aziende del settore e forse in misura minore a chi ha comprato.

### Taranto capitale delle contraddizioni

Bisognerebbe organizzare dei tour a Linz, in Austria, dove i cittadini non si sono fatti fregare da demagoghi né da affaristi: hanno invece votato politici che hanno tenuto insieme ambiente e crescita e l'impianto, a ridosso della città, non inquina. La prima manifestazione contro l'inquinamento Ilva risale al 1971 ma, da allora, nel corso di questi anni, mentre gli attori dello scontro hanno avuto grande visibilità, minore fortuna hanno avuto ambiente e occupazione. Taranto era ed è la città delle contraddizioni: il complesso dell'industria pesante e inquinante è stato liberato con la vicenda Ilva dalle responsabilità che invece hanno sulla compromissione dell'ambiente. Contraddizioni che portarono il 14 aprile del 2013 a un referendum per la chiusura dello stabilimento, a cui partecipò meno del 20 per cento circa dei tarantini (non fu raggiunto il quorum). Nel quartiere Tamburi, quello più vicino allo stabilimento, l'affluenza fu più bassa che nel resto della città.

(segue dalla seconda pagina)

Va detto che incertezze e sbagli ci furono in entrambi gli schieramenti politici, come il tentativo in cui al termine del 2014 l'allora presidente del Consiglio Matteo Renzi, personalmente scettico sui Mittal e mal consigliato da Andrea Guerra che lo convinse a nazionalizzare temporaneamente (in barba a qualsiasi norma di mercato comunitaria) l'Ilva per bonificarla e poi rimetterla sul mercato magari proprio a fondi che si occupano di ristrutturazioni aziendali. Il governa-



Peso: 1-8%, 2-20%, 3-91%





tore della Puglia, Michele Emiliano, e il fronte imprenditoriale italiano erano furbescamente favorevoli – quote di acciaio da spartirsi – e nel fronte sindacale solo noi della Fim-Cisl ci schierammo contro un impossibile processo di nazionalizzazione. E' singolare che i siderurgici privati siano favorevoli alla nazionalizzazione del loro concorrente più grande. Quando nel 2012 Hollande minacciò la nazionalizzazione temporanea di Florange (dove fu colato l'acciaio per la torre Eiffel) Mittal lo fermò spiegandogli che avrebbe chiuso tutti i siti in Francia (20.000 lavoratori).

Tanti passi falsi ed errori. Tempo perso, inutilmente, defenestrando il commissario Enrico Bondi, che resta la figura più seria e autorevole che si è occupata della gestione di questa fase difficilissima. Insomma, tanto per ricordare che è da sette anni che era aperta la questione dell'Ilva e tutti continuavano a giocare. Sinceramente anche io ero scettico che il più grande produttore di acciaio al mondo alla fine comprasse: è un'azienda che partecipa con manifestazioni di interesse a moltissime gare con il solo scopo di entrare in data room e prendere dati. Ma alla fine Arcelor entrò davvero.

### Cambia il mondo dell'acciaio

Prima del 2000 la Cina era importatore netto di acciaio e alluminio, i nostri concorrenti erano Giappone, Corea e Sudamerica, oggi delle prime 25 aziende al mondo 14 sono asiatiche. Quando si produce acciaio, l'alternativa è tra il ciclo integrale e il forno ad arco elettrico. Senza l'uso di tecnologie adeguate, il primo ha un costo insostenibile in termini ambientali. L'Italia presentava, già prima dell'esplosione della vicenda Ilva uno squilibrio rispetto all'Europa, dove la maggioranza dell'acciaio mediamente è prodotta per il 75 per cento da ciclo integrale e il 25 per cento da forno elettrico. In Italia oggi siamo al dato opposto. E la qualità di acciaio necessaria ad alcuni impieghi, come l'infrastruttura ferroviaria, l'automotive, ecc., può derivare solo dal ciclo integrale. Dopo la chiusura dell'altoforno di Piombino, in Italia si produce acciaio da ciclo integrale solo a Taranto.

Le cokerie alimentano altiforni che permettono di produrre l'acciaio. La materia utilizzata è, appunto, il coke, assieme a strati di minerale e calcare. I vantag-



Peso: 1-8%, 2-20%, 3-91%



gi degli altiforni sono di due tipi: la qualità è considerata superiore, soprattutto per i prodotti piani, rispetto al forno ad arco elettrico; i costi della materia prima sono inferiori, almeno in un contesto come quello italiano. Questo sistema è, però, sicuramente più inquinante, per l'emissione di gas nocivi e per le polveri dei depositi di coke. L'incidenza di tumori e leucemie nel territorio di Taranto è un esempio tragico ed evidente dei rischi per l'ambiente e per la salute che può provocare un impianto di questo tipo. Tutto ciò, ovviamente, se si risparmia e non si utilizzano le migliori tecnologie oggi disponibili.

### I costi dei 2.200 giorni senza padrone

Ma quanto sono costati gli oltre 2.200 giorni dell'Ilva senza padrone, in cui si sono susseguiti cinque governi (Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte) e i diversi commissari? (Poiché l'ultimo bilancio di Ilva approvato dagli organi sociali è quello del 2011, gestione Riva, il calcolo può essere soltanto approssimativo). Nel 2015 l'Ilva ha perso in media 50 milioni al mese (quindi 600 milioni nell'anno), 25 nel 2016 (300 milioni), 30 nel 2017 (360) e 25 nei primi otto mesi del 2018 (200 milioni). In pratica dal 21 gennaio 2015, inizio dell'amministrazione straordinaria, a oggi, l'Ilva ha perso 1,46 miliardi di euro. Dall'assegnazione ad Am Investco (5 giugno 2017) all'accordo con i sindacati (6 settembre 2018) si sono persi circa 380 milioni. Se si considera che inizialmente la gara si sarebbe dovuta chiudere a giugno 2016, nel conto dei due anni di ritardo vanno aggiunti altri 330 milioni, che portano il totale a circa 700 milioni. Per gli anni 2012-14, si può far riferimento ai numeri emersi dalla data room a cui ebbero accesso le aziende che presentarono la prima manifestazione d'interesse: emergono perdite per 2,1 miliardi. Complessivamente sono quindi 3,6 miliardi le perdite del dopo Riva, quasi quanto i 4 miliardi offerti da ArcelorMittal per rilevare l'Ilva.

### Chiudi l'Ilva, apri l'Ilva

*Soltanto in Italia la produzione di acciaio da ciclo integrale, come quella di Taranto, è considerata inevitabilmente inquinante.*

Prima delle elezioni, anche il Movimento 5 stelle aveva promesso di chiudere l'Ilva e bloccare la Tap.



Peso: 1-8%, 2-20%, 3-91%





Una piattaforma molto simile a quella del governatore della Puglia in quota Pd. Celebre il comizio di Alessandro Di Battista: "Se andiamo al potere, la Tap la blocchiamo in due settimane". Poi ci si chiede perché le opere pubbliche costano di più in Italia, e se i ricorsi al contenzioso (Tar e simili) o alle manifestazioni, che rallentano ma mai impediscono la costruzione dell'opera, non vadano in effetti a vantaggio dei concessionari o di chi vince gli appalti. I costi diretti e le penali lievitano e sono, come sempre, a carico di noi contribuenti. E questo vale anche per Ilva.

Analogamente, l'idea, promossa da Grillo, che per il risanamento di Taranto possa prendersi ad esempio quanto fatto nella Ruhr è fuorviante. La Germania non ha dismesso buona parte dell'industria estrattiva, ma ha investito in maniera massiccia nell'industria siderurgica, spina dorsale del sistema industriale europeo: il 39,7 per cento della produzione di acciaio grezzo arriva dalla Germania – primo produttore d'acciaio, con grande utilizzo del ciclo integrale, lo stesso di Taranto – a fronte di un 20,5 per cento prodotto dall'Italia. Inoltre, il Parco attorno al fiume Emscher della Ruhr ha dimensioni notevolmente ridotte rispetto al sito siderurgico di Taranto, e il progetto di bonifica e risanamento ha coinvolto un'area molto ampia, dove sono nati servizi e nuova occupazione, grazie anche alla prossimità con zone altamente industrializzate. La riconversione ha funzionato perché ha coinvolto anche le aree circostanti ad altissima industrializzazione, per cui nel parco e in altre aree della Ruhr sono progressivamente nati servizi offerti alle regioni limitrofe, assai industrializzate e ricchissime. Infine, mentre si chiudeva la Ruhr i tedeschi intensificavano la produzione siderurgica a Duisburg, ampliando l'indotto e dando lavoro ai servizi nati nel parco stesso e nel bacino della Ruhr. Circostanze assolutamente lontane dalla realtà italiana e tarantina. C'è da dire, poi, che i posti di lavoro perduti dopo la chiusura di miniere e fabbriche sono stati recuperati dopo 50 anni.

### Da Guidi a Calenda a... Di Maio

La fase di cessione si apre al Mise con Federica Guidi, poi con Carlo Calenda che arriva a un passo dall'intesa e si riapre dopo il 4 marzo 2018 con il



Peso: 1-8%, 2-20%, 3-91%



ministro Luigi Di Maio che per molti mesi prende tempo. Nella conferenza stampa del 23 agosto, all'indomani del parere dell'Avvocatura di stato, il ministro dello Sviluppo economico ha dichiarato per ben cinque volte che "per lui e il ministero la gara è illegittima" e che vi è stato "eccesso di potere". Ma che la legge impedisce sia di pubblicare il parere dell'Avvocatura (che avrebbe richiesto di tenere riservato il documento), sia di annullare la gara. In realtà, anche nel parere che Di Maio stesso aveva chiesto all'Anac, l'Autorità assegnava al ministero la facoltà di annullare la gara, ed è, pertanto, inevitabile che egli ne assuma tutta la responsabilità. Concentrato sull'imputare errori al governo precedente e, invece, molto magnanimo con ArcelorMittal, il ministro afferma che il sindacato e il futuro acquirente possono continuare la trattativa. Ma come si può negoziare e cercare un accordo con un'azienda che a suo parere "ha vinto una gara in modo illegittimo"?

La trattativa si interruppe perché sia il sindacato sia AmInvestco, il consorzio con ArcelorMittal che vinse la gara, volevano avere chiare le condizioni di partenza e le intenzioni del governo rispetto alle ipotesi di chiusura, sostenuta più volte dal Movimento 5 stelle. Il 6 agosto – in uno dei soli quattro incontri al ministero in quattro mesi – abbiamo appreso che le condizioni di partenza erano ancor più arretrate di quelle che abbiamo rifiutato con il governo precedente. Il ministro sa bene che il contratto tra commissari (che lui ha, peraltro, prorogato) e ArcelorMittal contiene espressamente la previsione che tali condizioni, anche sugli esuberi, possano essere migliorate dall'accordo sindacale.

Non ci si occupa dei lavoratori dell'Ilva e della salute dei cittadini di Taranto dando ragione contemporaneamente a chi vuole chiudere lo stabilimento e a chi vuole rilanciarlo. Risorse ancora a carico dei contribuenti e per il cui reperimento sarà necessario l'ennesimo decreto, proprio da parte di Di Maio che ha sempre contestato la numerosità dei precedenti provvedimenti.

### Le condizioni dell'accordo

Perché ArcelorMittal potesse prendere possesso dell'Ilva, però, si è dovuto attendere settembre 2018.



Peso: 1-8%, 2-20%, 3-91%





Non è bastata l'offerta vincente: 1,8 miliardi il prezzo di acquisto, 2,4 miliardi di investimenti (circa 2,2 miliardi al netto del contributo del gruppo Riva) entro il 2023, di cui 1,25 miliardi per il piano industriale e 1,15 di investimenti ambientali. E un'occupazione per 9.407 unità nel 2018, a fronte dei circa 14 mila addetti del gruppo (con cassa integrazione autorizzata fino a 4.100 dipendenti) del 2017.

L'accordo doveva essere accettato dai sindacati. Il ministro Carlo Calenda del governo Gentiloni ci prova fino all'ultimo a chiudere l'intesa migliorativa, ma non riesce a completare l'opera. Il voto del 4 marzo 2018 spazza via il vecchio governo e la palla passa nelle mani del suo successore al ministero dello Sviluppo economico Di Maio. Che prima prova ad annullare la gara per illegittimità, poi chiude - dopo una trattativa durata tutta l'estate e conclusa il 6 settembre - l'accordo migliorativo.

Nell'accordo del 6 settembre 2018 ArcelorMittal si impegna ad assumere 10.700 lavoratori e ad assorbire, dal 2023, i rimanenti 3.100, che nel frattempo restano sotto l'amministrazione straordinaria di Ilva in cassa integrazione, per un costo complessivo che può arrivare a 400 milioni. Molti lavoratori però potrebbero optare subito per l'incentivo all'esodo di 100.000 euro lordi. L'amministrazione straordinaria invece resterà in vita fino al 2023, con il compito di decontaminare l'area fuori dallo stabilimento, ma per l'opera di bonifica basteranno circa 400 persone.

### L'Ilva per l'Italia

La verità è che sull'Ilva si scontrano le diverse visioni sull'industria dentro la coalizione di governo. Bisogna augurarsi che non prevalga la linea anti industriale benaltrista, già fortissima in larga parte della sinistra e ora trionfante con il M5s. Il nostro paese è in piedi grazie a un avanzo di bilancia commerciale dovuto a un ottimo surplus delle esportazioni che registriamo in modo sostanziale dal 2016 in poi. Lo scorso anno il 52 per cento delle esportazioni sono state metalmeccaniche. Non serve aggiungere altro su ruolo che può avere la domanda di acciaio che, purtroppo, ora stiamo soddisfacendo con le importazioni, in particolare dalla Germania, la Turchia, ecc. La confusione di questi anni, aggravata negli ul-



Peso: 1-8%, 2-20%, 3-91%



timi mesi, ci rende sempre più dipendenti dai tedeschi. Non solo, molti osservatori si sono chiesti perché, nonostante i tentennamenti di Di Maio, Arcelor-Mittal, il più grande produttore di acciaio del mondo, mostri una reazione così composta a oltre un anno dall'aggiudicazione della gara. La risposta è semplice: perché rinunciare volontariamente se, invece, con l'annullamento della gara l'investitore potrebbe andar via con le tasche piene di penali da incassare (anch'esse, come l'amministrazione straordinaria, a carico dei cittadini).

La vicenda Ilva è un segnale a tutto il mondo. E' come un grande cartello che dice: "Se dovete investire state alla larga dall'Italia". Ci vorranno decenni di buone politiche per cancellare questo messaggio devastante. Nel 2018 sale la domanda ma Ilva perde comunque. Ma il mondo è altro. Il mondo ha prodotto 8,4 milioni di tonnellate di acciaio in più a luglio 2018 rispetto allo stesso mese del 2017. Lo dice il nuovo report della World Steel Association sull'output globale di acciaio, aggiornato al 31 luglio. Nel settimo mese di quest'anno sono stati prodotti 154,57 milioni di tonnellate di acciaio, in aumento del 5,8 per cento tendenziale. Una crescita simile si registra anche se si guarda al periodo gennaio-luglio 2018: la produzione annuale al 31 luglio ammonta a 1,03 miliardi di tonnellate di acciaio, il 5 per cento in più rispetto al medesimo intervallo del 2017. Sempre la World Steel Association vede la domanda di acciaio mondiale in crescita nel prossimo biennio. Ilva ha una posizione strategica per le aree emergenti del mediterraneo: l'Europa del sud e il Continente africano. E invece siamo l'unico paese dell'area Ocse che negli ultimi

mesi sta rallentando. Attorno a Ilva a Taranto, il Gruppo Marcegaglia in questi ultimi anni ha chiuso, Vestas è ridimensionata, il "benaltro" ha avuto subito il fiato corto.

Il 6 settembre 2018 firmiamo l'accordo. Il ministro Di Maio non firmò e dopo pochi minuti fece un video

che è ormai un cult in cui dice: "Ho risolto in tre mesi quello che non hanno fatto in sei anni". Otto giorni dopo modificò l'addendum per confermare lo scudo penale anche ai nuovi acquirenti. Il 3 settembre 2019 diviene operativa la soppressione dello scudo penale per lavoratori e dirigenti a seguito della conversione in legge del decreto "salva imprese". Il giorno seguente, la decisione di Am InvestCo Italy di inviare ai commissari straordinari di ex Ilva S.p.A. una comunicazione di recesso dal contratto dello stesso per l'affitto e il successivo acquisto condizionato dei rami d'azienda di Ilva S.p.A. e di alcune sue controllate a cui è stata data esecuzione il 31 ottobre 2018 è gravissima. Il 6 ha compiuto il resto avviando l'art. 47 utile a "liberarsi" dei 10.700 lavoratori e rimmetterli nella gestione dei commissari. Significa che entro 25 giorni i lavoratori e gli impianti dell'ex Ilva torneranno nelle mani della già rovinosa amministrazione straordinaria. Un disastro sul piano lavorativo e sociale che impatterà negativamente su oltre 20 mila lavoratori del polo siderurgico più grande d'Europa e sull'economia del Mezzogiorno e dell'intero paese, mandando all'aria un Piano industriale e ambientale di 3,6 miliardi che era stato raggiunto con molta fatica il 6 settembre del 2018. Tra le motivazioni principali che hanno portato Am a questa scelta, il pasticcio combinato in Senato sul "Salva imprese" con lo stralcio dell'articolo 14, il cosiddetto "scudo penale", una norma che in qualsiasi altro paese non sarebbe stata necessaria ma che in Italia invece è stato necessario inserire per impedire che nell'attuazione del piano i dirigenti, ma anche i lavoratori rischiassero penalmente, quello che è poi accaduto. Si è fornito con quella scelta un alibi, clamoroso per far andar via l'azienda senza vincoli e penali, e la dipartita di Matthews Jehl e l'arrivo di Lucia Morselli lasciavano sperare poco di buono. Dal 2018, poco prima dell'accordo e da luglio 2019 era stata ribadita dall'azienda la necessità dello scudo penale come condizione per acquistare e poi per operare.

L'azienda perde la reputazione, la capacità operativa e pure le competenze. A Linz, in Austria, i cittadini non si sono fatti illudere da demagoghi né da affaristi: hanno votato politici che hanno tenuto insieme ambiente e crescita, e l'impianto, a ridosso della città, non inquina



Peso: 1-8%, 2-20%, 3-91%



*Ammontano a **3,6 miliardi** di euro le **perdite** del dopo Riva, quasi quanto i 4 miliardi offerti da **ArcelorMittal** per rilevare l'Ilva. Il parallelo impossibile con la **Ruhr**. La trattativa e le contraddizioni di **Di Maio**. Il **messaggio agli investitori** è "andatevene". Il più grande piano di **sostenibilità** battuto dalla demagogia*

Quando si produce acciaio, l'alternativa è tra il ciclo integrale e il forno ad arco elettrico. La qualità di acciaio necessaria ad alcuni impieghi, come l'infrastruttura ferroviaria o l'automotive, può derivare solo dal ciclo integrale, che senza l'uso di tecnologie adeguate ha un costo insostenibile in termini ambientali



Peso: 1-8%, 2-20%, 3-91%

# 30%

## Del Pil mondiale: è il valore dell'area di libero scambio creata dall'accordo tra Ue e Giappone

**Q**uando si parla di opportunità a Oriente per il Made in Italy, tutti gli occhi vanno alla Cina e alla sua classe media, 300 milioni di consumatori, in espansione. La scorsa settimana il ministro degli Esteri Luigi Di Maio ha partecipato alla fiera delle importazioni di Shanghai con l'obiettivo di spingere le nostre esportazioni, specie agroalimentari, verso il Dragone, facendo leva sull'accordo lungo la Via della seta firmato con Xi Jinping. Al momento però i dati delle merci in uscita della dogana tricolore raccontano una storia diversa. Stando alle elaborazioni Ice su numeri Istat, nei primi sette mesi del 2019 i flussi verso la Cina sono diminuiti dell'1,5%, soprattutto per effetto della frenata del Dragone. A crescere invece, e di molto, sono quelli verso un'altra superpotenza asiatica: il Giappone. Lo scorso feb-

braio infatti è entrato in vigore l'accordo di libero scambio tra l'Unione europea e il Sol Levante. E il risultato parziale a luglio, dal punto di vista dell'Italia, è eclatante: l'export è salito del +19% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

L'intesa sull'asse Tokyo-Bruxelles non va dunque sottovalutata. Prima di tutto dal punto di vista economico: il Prodotto interno lordo dei due blocchi, presi insieme, costituisce circa il 30% di quello globale. E poi dal punto di vista politico: l'accelerazione verso la firma è stata una chiara risposta alle guerre commerciali scatenate da Donald Trump, che oltre alla Cina stanno prendendo di mira pure Giappone e Europa, ma anche alle eterne promesse di apertura di Pechino, che Xi Jinping ripete allo sfinito ma rispetta solo in parte. L'accordo commerciale Ue-Giappone ha azzerato fin dal pri-

mo giorno il 90% dei dazi applicati alle merci made in Europe, percentuale che salirà a gradi fino al 99% nei prossimi quindici anni. A beneficiarne, come da attese, sono soprattutto l'industria alimentare, in particolare il vino, e l'abbigliamento. Certo, per l'export italiano la Cina vale già oggi il doppio rispetto al Giappone, oltre a vantare tassi di crescita di un altro mondo. Ma almeno per quest'anno la Via della seta che funziona è quella che porta a Tokyo.

### FILIPPO SANTELLI, PECHINO

I flussi commerciali italiani verso il Sol Levante sono in netta crescita, a differenza di quelli verso Pechino. E l'accordo firmato fra Bruxelles e Tokyo incrementerà ancora la quota, soprattutto a beneficio dell'agroalimentare



Peso: 59%





## I numeri



37

MILIONI DI DOLLARI

Il valore delle stock option riconosciute a Stephen Easterbrook, 52 anni, il ceo di McDonald's licenziato per aver avuto una relazione con una dipendente. Inoltre gli verrà pagata una liquidazione di 675.000 dollari e gli verrà mantenuta per 18 mesi l'assicurazione sanitaria

42

MILIARDI DI DOLLARI

La valutazione preventiva data dagli analisti ad Airbnb alla vigilia della quotazione, prevista per l'inizio del 2020 al Nasdaq. È considerata una sostanziosa prova di fiducia dopo gli insuccessi degli ultimi due collocamenti dell'hi-tech, quelli di Uber e di Lyft

925

MILIONI DI TONNELLATE

La produzione mondiale di acciaio nei primi sei mesi del 2019, un aumento del 5% sulla prima metà dell'anno scorso. Oltre metà della produzione riguarda la Cina, che ha anche registrato un incremento superiore alla media. E superiore anche, secondo SiderWeb, alle previsioni degli analisti

0,91

PER CENTO

È la contribuzione nazionale al bilancio europeo in percentuale del Pil prevista nel 2027, dopo un aumento che inizierà l'anno prossimo (0,81% per il 2020) dovuto alla Brexit. Ciò malgrado il bilancio complessivo diminuirà, e a farne le spese saranno soprattutto i sussidi comunitari all'agricoltura



Peso: 59%

## L'outlook

# Corsa ad investire sull'auto elettrica ma dominano i motori termici

Dopo il dieselgate largo alle vetture ecologiche. Gli analisti prevedono però una transizione segnata dal "deserto dei profitti" a causa degli alti costi di produzione che pesano anche sull'automazione

**FRANCESCO PATERNÒ, MILANO**

**L**a sfida è per la sopravvivenza, in un mondo prossimo che dell'automobile – come l'abbiamo finora conosciuta – potrebbe farne anche a meno. L'industria dell'auto sta attraversando una fase di trasformazione mai vista dopo 150 anni, con parole d'ordine – se non nuove – inedite per la prevista applicazione su larga scala: elettrificazione e guida autonoma.

La domanda cui è però difficile dare una risposta concreta non è più sul "se" ma sul "quando". E più si allungano i tempi delle necessarie economie di scala per far quadrare i conti, più le società sono a rischio, più sono ineludibili fusioni e alleanze fra gruppi per guardare meglio al futuro. Il caso Fca-Psa è solo l'ultimo tentativo – cronologicamente parlando – di dare un messaggio di sostenibilità del business.

L'elettrificazione è diventata una necessità non solo per essere politicamente corretti di fronte all'emergenza climatica mondiale, ma per le norme sulle emissioni sempre più stringenti, con l'Europa in pole per severità dal 2020 quando entreranno in vigore i limiti di 95 grammi di anidride carbonica per chilometro.

**ACCELERANO GLI STANZIAMENTI**

L'accelerazione degli investimenti sull'auto elettrificata – ibrida mild e full, ibrida plug-in cioè ricaricabile ed elettrica pura – è scattata quasi all'improvviso, dopo che nel settembre del 2015 il gruppo Volkswagen è stato accusato dalle autorità statunitensi di barare ai test sulle emissioni di alcuni motori. L'ondata dello scandalo investe i tedeschi in prima battuta per poi allargarsi a tutta l'industria: la politica risponde mettendosi al volante dell'automobile come ha fatto in tempi non sospetti lo stato della California, patria del "green", e impone un cambio di stagione, pena multe milionarie – soprattutto in Europa – per chi non riuscirà a rispettare i nuovi limiti.

Il gruppo Volkswagen, che ha molto da farsi perdonare per il Die-



Peso: 63%



selgate, cambia marcia. E annuncia investimenti sull'elettrificazione che non hanno eguali: 30 miliardi di euro entro il 2023, da tradurre in «quasi 70 nuove elettriche entro il 2028 – dice il suo amministratore delegato Herbert Diess – per 22 milioni di veicoli a batteria». I miliardi si moltiplicano considerando le pianificazioni del resto dell'industria dell'auto, ma vengono i brividi a leggere altri numeri: l'enorme sforzo finanziario deve vederse la con un primo semestre 2019 in cui nel mondo oltre il 90% dei veicoli venduti è dotato di motore termico, secondi i dati di Jato Dynamics, autorevole osservatorio automotive.

#### UNA NICCHIA

L'elettrificazione rappresenta purtroppo ancora una nicchia, con quote di mercato irrisorie per le elettriche pure: fatta eccezione per la piccola Norvegia con il suo 37,1%, la Cina primo mercato mondiale di veicoli è al 4%, mentre gli altri mercati di riferimento come Stati Uniti, Giappone e Germania sono fuori dalla top ten.

Gli analisti di AlixPartners hanno appena presentato uno studio in cui ammoniscono sulla pericolosa forbice tra investimenti e guadagni, scrivendo addirittura di rischio di «deserto di profitti» per l'industria, in una fase di transizione che potrebbe non essere breve. Nel 2023, secondo AlixPartners, i costruttori avranno speso per l'elettrificazione ben 225 miliardi di dollari, con una offerta in Europa di modelli fra ibridi plug-in ed elettrici puri dagli attuali 62 a 230. Ma la loro diffusione sul mercato non ridurrà drasticamente la dipendenza dai motori termici, che si sposte-

rà piuttosto sempre di più dal diesel al benzina: la previsione per l'Europa è che nel 2025 la quota dei motori diesel sarà del 36%, giù fino al 30% nel 2030 mentre saliranno di molto le ibride. Elettriche e ibride plug-in arriveranno soltanto a un 13% complessivo.

Quanto costerà tutto questo all'industria globale? Lo studio «Automotive Industry 2035 – Forecasts for the Future» della società di Stoccarda Horváth&Partners dà numeri più fiduciosi sul futuro a batteria. Già oggi, l'auto elettrica è più conveniente di una tradizionale nel rifornimento di energia, dicono i tedeschi, con risparmi per gli utenti dai 4 ai 600 euro all'anno, salvo che restano quei grandi problemi legati a infrastrutture di ricarica insufficienti e all'autonomia limitata delle batterie agli ioni di litio. Solo nel 2035, aggiunge lo studio, per l'industria sarà più conveniente fare veicoli alimentati a batteria che con motori termici, più costosi da produrre perché rispettino i futuri limiti alle emissioni prevedibilmente più alti.

Il capitolo della guida autonoma è altrettanto oneroso dal punto di vista finanziario, ma ancora più lontano nel tempo almeno per una sua applicazione su vasta scala. Se l'intelligenza artificiale – che sta imparando dai nostri ingegneri attraverso i Big Data – mostra i suoi limiti di fronte alla complessità e imprevedibilità dei comportamenti nel traffico stradale, restano sul campo enormi problemi etici da risolvere. Senza contare cosa potrebbe significare la necessaria coabitazione nella transizione fra veicoli guidati da un algoritmo e veicoli con al volante essere umani.

#### VISIONE NEGATIVA

Perfino un visionario come Steve Wozniak, co-fondatore di Apple a fianco di Steve Jobs, ha espresso recentemente forti dubbi sulla diffusione del self driving, passando da una fiducia assoluta nel Livello 5 – quello in cui il robot farà tutto da solo in ogni condizione di traffico – a un «mi sono arreso, la speranza rimane ma non sono sicuro di avere abbastanza tempo per vederla».

Attualmente, su diversi modelli in commercio è applicato il Livello 2: l'intelligenza artificiale permette all'essere umano di lasciare il volante (ma non per più di venti secondi) e far stare l'auto in modo autonomo sulla propria corsia seguendo le curve, di accelerare e rallentare seguendo il flusso del traffico, di immettersi su una strada a scorrimento veloce, di sorpassare e rientrare. Volante e pedali sono ancora lì, per restarci più a lungo di quanto promesso da una comunicazione troppo disinvolta: il Livello 3 e 4 sono in fase di sperimentazione, ma resteranno appunto test parziali.

Per vincere la sfida globale, l'industria dell'auto avrà sempre più bisogno di consolidarsi, con alleanze e fusioni non solo tra simili ma anche con aziende del tech, e di avere dalla sua parte la mano pubblica, cui si chiedono investimenti nelle infrastrutture e nelle scelte legislative. Si dice passaggio epocale, e per una volta non c'è nulla di esagerato.

1 Ricerca, sviluppo e investimenti si concentrano sull'auto elettrica

90

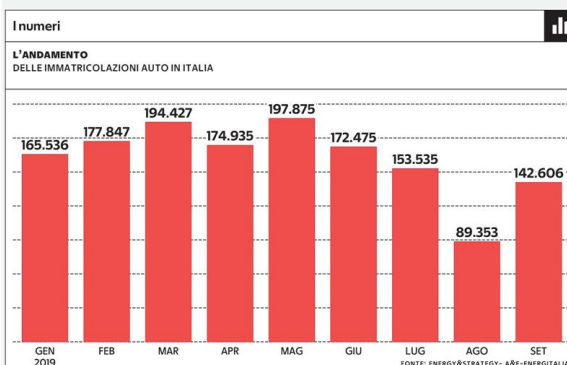
PER CENTO

La quota con motore termico sul totale dei veicoli venduti attualmente

225

MILIARDI

Quanto i costruttori avranno speso nel 2025 per l'elettrificazione



Peso: 63%



Peso: 63%



Con l'approvazione dell'elenco dei soggetti accreditati è partita la caccia al contributo

# Innovation manager per le pmi

Istanze con il nominativo entro le 17 del 26 novembre

Pagina a cura  
di **ROBERTO LENZI**

**L**e piccole e medie imprese su tutto il territorio nazionale possono finalmente richiedere il contributo a fondo perduto per acquisire i servizi degli «innovation manager» accreditati presso il ministero dello sviluppo economico. Il decreto direttoriale del 6 novembre 2019 ha finalmente approvato l'elenco dei quasi nove mila manager che, nel corso del mese di ottobre scorso, hanno richiesto l'iscrizione all'albo dei manager per l'innovazione. Questo ha permesso alle imprese potenzialmente beneficiarie di partire con la presentazione delle istanze che potranno essere inoltrate fino al prossimo 26 novembre alle ore 17. Le stesse non potevano essere presentate poiché l'impresa deve indicare chiaramente il nominativo del manager prescelto tra quelli presenti nell'elenco. La prenotazione delle risorse sarà possibile a partire dalle ore 10 del 3 dicembre 2019.

**Elenco provvisorio soggetto a controlli.** L'elenco dei manager pubblicato dal Mise raccoglie quasi 9 mila nominativi, in parte indipendenti e in parte legati a società di consulenza. Il ministero, tuttavia, si riserva di modificare l'elenco sulla base dei controlli previsti ovvero a seguito di istanza di parte, trasmessa dai soggetti iscritti nell'elenco. In caso di esito negativo dei controlli procederà alla cancellazione del soggetto dall'elenco e all'applicazione delle sanzioni previste.

Oltre a possibili modifiche derivanti da rinunce o controlli con esito negativo, il Mise lascia aperta anche la possibilità di riaprire ciclicamente l'accesso all'albo da parte dei manager, opzione che non è però attualmente operativa.

L'elenco riporta, per ciascun nominativo indicato, i dati

anagrafici quali nome, cognome e codice fiscale, l'eventuale società di consulenza per il quale opera il soggetto, l'indirizzo e-mail di contatto, l'eventuale accreditamento presso altri albi esistenti di manager dell'innovazione e gli anni di esperienza nei vari ambiti previsti dalla normativa.

I curricula integrali relativi ai soggetti iscritti all'elenco sono consultabili al link <https://miq.dgiai.gov.it>.

A questo indirizzo, le imprese possono, se non hanno già individuato il manager prescelto, fare una ricerca per competenze e area geografica. Nel frattempo, i soggetti iscritti nell'elenco dei manager qualificati e le società di consulenza hanno il diritto di richiedere al Mise la modifica dei dati e delle informazioni precedentemente dichiarate e incluse nell'elenco, presentando istanza di parte tramite Pec da inviare a [managerinnovazione@pec.mise.gov.it](mailto:managerinnovazione@pec.mise.gov.it).

**Cinquanta milioni di euro per arruolare i manager.** Il voucher per gli «innovation manager» è l'intervento del piano «Impresa 4.0» che sostiene i processi di trasformazione tecnologica e digitale delle pmi e delle reti di impresa di tutto il territorio nazionale attraverso l'introduzione in azienda di figure manageriali per l'innovazione.

Possono beneficiare delle agevolazioni le imprese operanti su tutto il territorio nazionale che risultino possedere, alla data di presentazione della domanda nonché al momento della concessione del contributo, il requisito di micro, piccola o media impresa ai sensi della normativa vigente.

Sono ammissibili al contributo le spese sostenute a fronte di prestazioni di consulenza specialistica rese da un manager dell'innovazione qualificato, indipendente e inserito temporaneamente, con un contratto di consulenza di du-

rata non inferiore a nove mesi, nella struttura organizzativa dell'impresa o della rete.

La consulenza deve essere finalizzata a indirizzare e supportare i processi di innovazione, trasformazione tecnologica e digitale delle imprese e delle reti attraverso l'applicazione di una o più delle tecnologie abilitanti previste dal Piano nazionale impresa 4.0 individuate tra le seguenti: big data e analisi dei dati; cloud, fog e quantum computing; cyber security; integrazione delle tecnologie della Next production revolution (Npr) nei processi aziendali, anche e con particolare riguardo alle produzioni di natura tradizionale; simulazione e sistemi cyber-fisici; prototipazione rapida; sistemi di visualizzazione, realtà virtuale (Rv) e realtà aumentata (Ra); robotica avanzata e collaborativa; interfaccia uomo-macchina; manifattura

additiva e stampa tridimensionale; internet delle cose e delle macchine; integrazione e sviluppo digitale dei processi aziendali; programmi di digital marketing, quali processi trasformativi e abilitanti per l'innovazione di tutti i processi di valorizzazione di marchi e segni distintivi (c.d. «branding») e sviluppo commerciale verso mercati; programmi di

open innovation. I incarichi manageriali possono, inoltre, indirizzare e supportare i processi di ammodernamento degli assetti gestionali e organizzativi, compreso l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali, attraverso l'applicazione di nuovi metodi organizzativi nelle pratiche commerciali, nelle strategie di gestione aziendale, nell'organizzazione del luogo di lavoro, a condizione che comportino un significativo proces-



Peso: 60%





so di innovazione organizzativa dell'impresa.

Altro ambito riguarda l'avvio di percorsi finalizzati alla quotazione su mercati regolamentati o non regolamentati, alla partecipazione al Programma Elite, all'apertura del capitale di rischio a investitori indipendenti specializzati nel private equity o nel venture capital, all'utilizzo dei nuovi strumenti di finanza alternativa e digitale quali, a titolo esemplificativo, l'equity crowdfunding, l'invoice financing, l'emissione di minibond. L'agevolazione è costituita da un contributo in

forma di voucher concedibile in regime «de minimis» nella misura massima pari al 50% dei costi sostenuti fino ad un massimo di 40 mila euro per le micro e piccole imprese, pari al 30% dei costi sostenuti fino a un massimo di 25 mila euro per le medie imprese e pari al 50% dei costi sostenuti fino a un massimo di 80 mila euro per le reti di imprese.

— © Riproduzione riservata —

## I passi per accedere al contributo

- Contattare il manager individuato e, in caso, la sua società
- Trovato l'accordo, collegarsi alla piattaforma telematica per chiedere il voucher
- Compilare la domanda e scaricare il modello offerta di servizi di consulenza
- Far firmare il modello offerta al manager/società e caricarlo in piattaforma
- Seguire la procedura per firmare digitalmente la domanda e caricarla in piattaforma entro il 26 novembre 2019
- Acquisire il codice di predisposizione domanda (arriva anche via Pec)
- Tenerlo pronto per il click day del 3 dicembre 2019, insieme all'identificativo domanda



Peso: 60%



# Il patent box

## *I passaggi per valutare la convenienza del regime agevolato per la proprietà intellettuale*

di **ROBERTO LENZI**

Patent box, con la fine dell'anno le imprese sono chiamate a decidere se presentare istanza di ruling utile a detassare le imposte del 50% per un quinquennio. In passato il mancato invio della richiesta di ruling entro il 31 dicembre, per le imprese con anno solare coincidente con quello fiscale, determinava il termine ultimo per poter ottenere l'agevolazione. Con l'introduzione della nuova possibilità che permette di autodichiarare il patent box gli imprenditori possono ancora decidere di «ripescare» l'agevolazione entro la dichiarazione dei redditi dell'anno di interesse. Le due soluzioni non sono però uguali. La prima prevede un percorso più lungo, ma con un esito definito e per certi versi inattaccabile. La seconda porta un risultato veloce, con l'utilizzo immediato, ma questo risultato può essere non condiviso dall'Agenzia in sede di controllo futuro e questo può portare nei casi più gravi al disconoscimento di quanto fatto in autonomia. Le imprese devono perciò valutare bene i diversi strumenti.

### **CHE COS'È IL PATENT BOX**

Il patent box è un regime opzionale che consente l'esclusione dalla tassazione, ai fini Ires e Irap, di una quota del reddito prodotto dall'impresa e derivante dall'utilizzo di software protetto da copyright, di brevetti industriali, disegni e modelli, nonché di processi, formule e informazioni







relativi a esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili.

Lo scopo originale della disciplina, che è diventata operativa nel 2015 ed è stata introdotta dalla legge n. 190 del 23 dicembre 2014, articolo 1, commi 37-45, era quello di accrescere la competitività delle imprese, incentivando la collocazione in Italia dei beni immateriali, attualmente detenuti all'estero da imprese italiane o estere, ovvero mirava al mantenimento dei beni immateriali in Italia, evitandone la ricollocazione all'estero e voleva incentivare l'investimento in attività di ricerca e sviluppo.

Tali obiettivi vengono perseguiti mediante una esclusione dal reddito imponibile del 50% del reddito generato dai beni immateriali.

### **CHI PUÒ ACCEDERVI**

L'ampiezza dell'ambito soggettivo è un altro indicatore dell'importanza che il legislatore ha voluto dare a tale regime, infatti, così come previsto dal Decreto interministeriale di revisione del regime di patent box del 28 novembre 2017, ammette tra i beneficiari dell'agevolazione tutti i soggetti titolari di reddito d'impresa senza alcuna altra specificazione o limitazione, indipendentemente dalla natura giuridica, dalla dimensione e dal settore produttivo di appartenenza. Il requisito comune è che devono essere residenti nel territorio dello Stato, possono farlo anche attraverso le stabili organizzazioni. In quest'ultimo caso, tuttavia sono ammessi al beneficio esclusivamente i Paesi con i quali è in vigore un accordo per evitare la doppia imposizione e con i quali lo scambio di informazioni sia effettivo.

Non possono accedervi, invece, le società assoggettate alle procedure di fallimento, di liquidazione coatta amministrativa e di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi. La norma fa eccezione, per quest'ultimo caso, per quei soggetti la cui procedura è finalizzata alla continuazione dell'esercizio dell'attività economica. Sono altresì esclusi quei soggetti che, pur essendo titolari di reddito d'impresa, determinano il reddito con metodologie diverse da quella ana-





litica, e.g. nuovo regime forfetario, tonnage tax, società agricole che esercitano l'opzione per determinare il reddito su base catastale ecc.

### **CONDIZIONI DI ACCESSO**

Per fruire dell'agevolazione nel rispetto del principio Ocse del nexus approach sarà necessario che, oltre a svolgere attività di ricerca e sviluppo, colui che esercita l'opzione abbia diritto allo sfruttamento economico dei beni immateriali agevolati dimostrando, pertanto, il collegamento tra il godimento dell'agevolazione, all'effettivo svolgimento di un'attività economica. In altri termini il beneficiario deve dimostrare l'esistenza di un nesso tra l'attività di ricerca e sviluppo, i beni immateriali agevolati e il reddito agevolabile a essi riferibile.

### **QUALI SONO LE ATTIVITÀ DI RICERCA E SVILUPPO ALLA BASE DEL PATENT BOX**

Le attività di ricerca e sviluppo finalizzate allo sviluppo, mantenimento e accrescimento del valore dei beni immateriali sono definite dall'articolo 8 del decreto interministeriale patent box del 28 novembre 2017. Le attività possono pertanto essere classificabili in

- a. ricerca fondamentale, relativa ai lavori sperimentali o teorici svolti per acquisire nuove conoscenze, ove successivamente utilizzate nelle attività di ricerca applicata e design;
- b. ricerca applicata, nella quale rientra la ricerca pianificata per acquisire nuove conoscenze e capacità da utilizzare per sviluppare nuovi prodotti, processi o servizi o apportare miglioramenti a prodotti, processi o servizi esistenti in qualsiasi settore della scienza e della tecnica;
- c. sviluppo sperimentale e competitivo, con ciò inteso l'acquisizione, la combinazione, la strutturazione e l'utilizzo delle conoscenze e capacità esistenti di natura scientifica, tecnologica, commerciale e di altro tipo allo scopo di sviluppare prodotti, processi o servizi nuovi o migliorati nonché le attivi-





tà destinate alla definizione concettuale, concernente nuovi prodotti, processi o servizi e i test, le prove e le sperimentazioni necessari a ottenere le autorizzazioni per la immissione in commercio dei prodotti o l'utilizzo di processi e servizi. Rientrano nello sviluppo sperimentale anche la costruzione di prototipi e campioni, la dimostrazione, la realizzazione di prodotti pilota, i test e la convalida di prodotti, processi o servizi nuovi o migliorati, e la realizzazione degli impianti e delle attrezzature a tal fine necessari;

- d. design, vale a dire le attività di ideazione, progettazione e sviluppo di prodotti, processi e servizi, compreso l'aspetto esteriore di essi e di ciascuna loro parte;
- e. ideazione e realizzazione di software protetto da copyright;
- f. ricerche preventive, test, studi e interventi anche finalizzati all'adozione di sistemi anticontraffazione, il deposito, l'ottenimento e il mantenimento dei relativi diritti, il rinnovo degli stessi a scadenza, la protezione di essi anche in forma associata e in relazione alle attività di prevenzione della contraffazione e la gestione dei contenziosi e contratti relativi.

### **BENI IMMATERIALI AMMESSI E RICERCA E SVILUPPO**

Sarà possibile per il beneficiario esercitare l'opzione di accesso al regime agevolato per tutti i beni immateriali ammissibili o anche soltanto per alcuni tra quelli detenuti, purché rientrino in una delle seguenti categorie:

- a. software protetto da copyright;
- b. brevetti industriali, siano essi concessi o in corso di concessione, ivi inclusi i brevetti per invenzione, ivi comprese le invenzioni biotecnologiche e i relativi certificati complementari di protezione, i brevetti per modello d'utilità, nonché i brevetti e certi-







- ficati per varietà vegetali e le topografie di prodotti a semiconduttori;
- c. disegni e modelli, giuridicamente tutelabili;
  - d. processi, formule e informazioni relativi a esperienze acquisite nel campo industriale, commerciale o scientifico giuridicamente tutelabili;
  - e. due o più beni immateriali tra quelli indicati alle lettere da a) a d), collegati tra loro da un vincolo di complementarietà tale per cui la realizzazione di un prodotto o di una famiglia di prodotti o di un processo o di un gruppo di processi sia subordinata all'uso congiunto degli stessi.

Nei primi 5 anni di operatività del regime, la disciplina ammetteva tra i beni immateriali agevolabili anche i marchi, nello specifico i marchi d'impresa, inclusi i marchi collettivi, fossero essi registrati o in corso di registrazione. Tuttavia, per contrasto con le linee guida Ocse, il legislatore ha dovuto procedere con la rimozione del suddetto bene immateriale dal novero di quelli agevolabili. L'esclusione è intervenuta con il decreto legge 24 aprile 2017 n. 50. Pertanto a oggi non è più possibile esercitare l'opzione per tale tipologia di bene immateriale.

Qualora il beneficiario decidesse di agevolare un bene immateriale ulteriore rispetto a quelli già agevolati, sarà sufficiente che eserciti una nuova opzione riferita al nuovo bene immateriale la quale (con riferimento a durata, rinnovo, adempimenti ecc.) avrà vita autonoma rispetto a quelle precedenti, a meno che il nuovo bene immateriale non sia complementare con altri agevolati in precedenza e in tale ipotesi la durata dell'opzione sarà coincidente con la durata residua dell'opzione precedente.

Sulla base di quanto sopra è possibile affermare che sono esclusi dall'agevolazione le opere d'ingegno. Attraverso l'articolo 1 comma 148 della legge di stabilità 2016, il legislatore ha confermato che il diritto d'autore (a eccezione del software pro-





tetto da copyright) è escluso dal patent box. Sono inoltre escluse dall'agevolazione, le liste di nominativi, quali per esempio le liste fornitori e clienti, che contengono informazioni aggregate e utilizzabili dalle imprese in chiave di direct marketing.

### **OPZIONE DI ACCESSO E ISTANZA DI RULING**

L'esercizio dell'opzione può non essere l'unico adempimento necessario per l'ammissione al regime, infatti, in ragione dell'utilizzo che il soggetto beneficiario fa del bene immateriale, si possono presentare diverse ipotesi. Nel primo caso, in cui il titolare di reddito d'impresa utilizza direttamente il bene immateriale, il beneficiario può presentare istanza di ruling per attivare la procedura di accordo preventivo con l'Amministrazione finanziaria, al fine di definire in contraddittorio i metodi e i criteri di determinazione del reddito agevolabile. In alternativa può attivare quanto previsto dalla possibilità di esercitare l'opzione per l'autoliquidazione. Nel secondo caso, invece, se il contribuente utilizza in modo indiretto il bene immateriale, concedendolo in uso a società che direttamente o indirettamente controllano l'impresa o ne sono controllate, sarà possibile per lo stesso, e quindi in maniera facoltativa, presentare l'istanza di ruling all'Agenzia delle entrate. Infine, nel caso in cui il bene immateriale agevolato sia concesso in utilizzo in modo indiretto mediante concessione in utilizzo a terze parti indipendenti, il contribuente non potrà accedere, nemmeno in modo facoltativo, alla procedura di accordo preventivo. Pertanto il contribuente dovrà procedere obbligatoriamente con la quantificazione del reddito in modo autonomo.

Per accedere alla procedura si ruling l'impresa deve presentare istanza all'Ufficio Accordi preventivi e controversie internazionali dell'Agenzia delle entrate, Direzione Centrale Accertamento, Settore Internazionale - Roma, via Cristoforo Colombo 426 c/d e Milano, Via Manin 25, nel caso di imprese con fatturato pari o superiore al € 300.000.000, così come previsto dal provvedimen-





to 67014 dell'Agenzia delle entrate del 6 maggio 2016, o alle Direzioni Regionali, se il titolare del reddito d'impresa ha un volume d'affari inferiore a € 300.000.000.

L'istanza dovrà essere trasmessa in carta libera a mezzo raccomandata con avviso di ricevimento. In alternativa può essere consegnata direttamente all'ufficio competente, che rilascia l'attestazione di avvenuta ricezione, e il contenuto, così come previsto dal provvedimento del Direttore dell'Agenzia delle entrate n. 154278 del 1° dicembre 2015, potrà essere integrato entro 120 giorni dalla presentazione dell'istanza. Il provvedimento 154278/2015 fornisce il contenuto essenziale da inserire nell'istanza. Oltre ai dati del beneficiario, quali denominazione, sede legale, codice fiscale e partita Iva, indicazione dell'oggetto dell'accordo (vale a dire se si tratta di utilizzo diretto, indiretto o di plusvalenze da cessione del bene immateriale), indicazione della tipologia di bene immateriale e di attività di ricerca e sviluppo, devono essere forniti tutta una serie di documenti e informazioni specifiche per le tre diverse ipotesi di utilizzo. Prendendo per esempio un'eventuale istanza avente a oggetto la preventiva determinazione dei metodi e dei criteri di calcolo del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa o della perdita in caso di utilizzo diretti dei beni immateriali, il provvedimento prevede che la domanda sia corredata dalla documentazione atta a:

- individuare analiticamente i beni immateriali dal cui utilizzo diretto deriva la produzione della quota di reddito d'impresa agevolabile;
- indicare dettagliatamente il vincolo di complementarietà, qualora esistente, tra i beni immateriali utilizzati congiuntamente, come un unico bene immateriale, ai fini dell'agevolazione nell'ambito della realizzazione di un prodotto o processo;
- fornire la chiara descrizione dell'attività di ricerca e sviluppo svolta e del diretto collegamento della stessa con lo sviluppo, il mantenimento, nonché l'accrescimento di







valore dei beni immateriali;

- illustrare dettagliatamente i metodi e i criteri di calcolo del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa o della perdita, dei beni immateriali agevolati;
- le ragioni per le quali tali metodi e criteri sono stati selezionati.

Per quanto riguarda quest'ultimo punto il provvedimento solleva il beneficiario, nel caso questo appartenga alla categoria di Mpmi, dall'obbligo di individuare e illustrare i metodi e i criteri di calcolo del contributo nonché le ragioni della loro selezione. A questi soggetti è concessa la possibilità di definirli in contraddittorio con l'ufficio nel corso della procedura di accordo preventivo.

L'istanza verrà rigettata, entro trenta giorni dal suo ricevimento, quando è carente degli elementi sopra citati a meno che l'agenzia non possa desumere gli elementi mancanti mediante ulteriore attività istruttoria. In questo caso l'attività sospende il termine per il rigetto dell'istanza. Il rigetto verrà comunicato dall'ufficio con provvedimento motivato.

Al termine dell'attività istruttoria, l'ufficio dell'agenzia delle entrate invita l'impresa a comparire, per mezzo del suo legale rappresentante ovvero di un suo procuratore, al fine di verificare la completezza delle informazioni fornite, per formulare eventuale richiesta di ulteriore documentazione ritenuta necessaria e per definire i termini di svolgimento del procedimento in contraddittorio. Questo normalmente si articola in più incontri. Al fine di ogni attività svolta in contraddittorio, l'ufficio redigerà un verbale una cui copia verrà consegnata all'istante.

La procedura si perfeziona con la sottoscrizione, del responsabile dell'ufficio competente da una parte e del legale rappresentante dall'altra, di un accordo preventivo nel quale sono definiti i metodi e i criteri di calcolo del contributo economico alla produzione del reddito d'impresa o della perdita. L'efficacia dell'accordo, che vincola entrambe le parti, decorrerà dal periodo d'imposta in cui è sta-





ta presentata istanza di accordo preventivo e per i quattro periodi successivi. Nel caso la procedura di ruling non arrivi a conclusione per mancato raggiungimento di un accordo, questo verrà fatto constare mediante processo verbale.

### **CONDIZIONI DI UTILIZZO DEL BENEFICIO**

Nei periodi in cui l'accordo con l'Agenzia delle entrate non è stato ancora trovato e firmato, il beneficiario determina il reddito d'impresa secondo le regole ordinarie. Tuttavia, al fine di consentire l'accesso al beneficio fin dal periodo d'imposta in cui è stata presentata l'istanza di ruling, la quota di reddito agevolabile relativa ai periodi d'imposta compresi tra la data di presentazione dell'istanza e la data di sottoscrizione dell'accordo, può essere indicata nella dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta di sottoscrizione dell'accordo di ruling. Come chiarito dalla relazione illustrativa del decreto, resta comunque ferma la possibilità del beneficiario di presentare istanza di rimborso o dichiarazione integrativa c.d. a favore nel caso in cui ne ricorrano i termini di legge.

Per il calcolo dell'agevolazione, consistente nella variazione in diminuzione che opera ai fini Irpef, Ires e Irap, è necessario per impresa, individuare in primis il reddito agevolabile derivante dall'utilizzo diretto o indiretto del bene immateriale e poi calcolare il c.d. nexus ratio per la sua ponderazione del reddito agevolabile. La quota di reddito agevolabile non concorre a formare il reddito d'impresa per il 50% del relativo ammontare.

Nel caso di utilizzo diretto il decreto interministeriale prescrive che, per ciascun bene immateriale oggetto dell'opzione, deve essere individuato il reddito agevolabile (definito anche come contributo economico dalla norma primaria e dal decreto attuativo o, dalla relazione illustrativa al decreto attuativo, come reddito figurativo) che ha concorso algebricamente a formare il reddito d'impresa o la perdita. Il contributo economico consiste pertanto nella quota di reddito (o perdita) di impresa, ascrivibile al bene o ai beni





immateriale, incorporata nel reddito complessivo (o nella perdita complessiva) derivante dall'attività d'impresa, che il soggetto beneficiario non avrebbe realizzato in assenza del bene immateriale stesso. Tale reddito (o perdita) figurativo è il risultato del «conto economico virtuale» riferibile al bene immateriale, che tiene conto, per la parte delle componenti positive, della «royalty implicita» sul bene intangibile incorporata nel prezzo di vendita del bene materiale ceduto o del servizio prestato e, per la parte delle componenti negative, della sommatoria di tutti i costi, diretti e indiretti, relativi alle attività connesse alla creazione, allo sviluppo, al mantenimento e/o al miglioramento del bene immateriale medesimo. Il valore della predetta royalty da individuare nell'ambito delle componenti positive non è esplicito, cioè determinato a seguito di una specifica contrattazione tra parti giuridicamente distinte, ma risulta «implicito» e, pertanto, da estrapolare dal prezzo di vendita del bene o del servizio ceduto a terzi. Come chiarito nella relazione illustrativa al decreto Patent box, il contributo economico deve essere determinato assumendo l'esistenza di un ramo d'azienda autonomo deputato alla concessione in uso dei beni immateriali allo stesso contribuente, isolando, quindi, le componenti positive (componenti positive implicite) e negative di reddito ascrivibili allo sfruttamento del bene intangibile. Per la determinazione delle componenti positive occorre far riferimento ai ricavi che sarebbero potenzialmente realizzabili qualora gli intangibili fossero utilizzati sul mercato, alle medesime condizioni d'impiego, da soggetti terzi indipendenti. Rientrano tra le componenti positive di reddito anche le somme ottenute come risarcimento e come restituzione dell'utile a titolo di responsabilità contrattuale o extracontrattuale, per inadempimento a contratti aventi a oggetto i beni immateriali per i quali si esercita l'opzione e per violazione dei diritti sugli stessi. Nella determinazione del contributo economico la normativa fa riferimento ai dati contabili, così come rilevati nei conti economici predisposti ai fini del bilancio di esercizio redatto in base ai







principi contabili di riferimento, tenendo comunque presente le eventuali successive variazioni, in aumento o in diminuzione, effettuate ai fini fiscali, in particolare ai fini Ires. Nei casi in cui dovesse risultare più appropriato, è possibile fare riferimento, nella determinazione del contributo economico, ai dati contabili così come rilevati nella contabilità analitica o industriale, purché il contribuente sia in grado di riconciliare i dati

complessivamente riscontrabili in tale contabilità con i dati complessivamente indicati ai fini civilistici, e di fornire anche una riconciliazione con eventuali successive variazioni, in aumento o in diminuzione, effettuate ai fini Ires.

Nel caso di concessione in uso, cioè di utilizzo indiretto, il reddito agevolabile è costituito dai canoni derivanti dalla concessione in uso dei beni immateriali, al netto dei costi fiscalmente rilevanti diretti e indiretti a essi connessi. Tra i componenti positivi di reddito da considerare nel computo, oltre ai canoni derivanti dalla concessione in uso del bene, rientrano anche le somme ottenute come risarcimento e come restituzione dell'utile a titolo di responsabilità contrattuale o extracontrattuale, per inadempimento a contratti aventi a oggetto i beni immateriali per i quali si esercita l'opzione e per violazione dei diritti sugli stessi. Nella tipologia di utilizzo indiretto di beni immateriali rientrano sia la concessione del diritto all'utilizzo di tali beni a parti correlate (nazionali e estere) che la concessione in uso a terze parti indipendenti (nazionali e estere). È importante evidenziare che in caso di utilizzo indiretto dei beni immateriali oggetto di agevolazione, i criteri e metodi di determinazione del reddito agevolabile, derivante dalla concessione del diritto all'utilizzo di tali beni a parti correlate (nazionali ed estere), possono essere stabiliti mediante l'accordo preventivo con l'Agenzia delle entrate. Qualora, invece, il reddito agevolabile derivi dalla concessione in uso dei beni immateriali a terze parti indipendenti, non è possibile attivare la procedura di accordo preventivo con l'Agenzia delle entrate. Come specificato dalla circolare 11/E dell'Agenzia delle entrate, l'attivazione di





tali procedure ordinarie è finalizzata ad acquisire certezza in relazione al valore normale delle predette componenti positive e/o negative.



# Una dote da 1.100 miliardi

Le banche «private» ne gestiscono 750, il 61% del totale, mentre in media nel mondo non superano il 35%

Ma bisogna fare sistema per competere con i big esteri e internazionalizzarsi: la sfida è ormai globale

di **Patrizia Puliafito**

**L'**economia resta debole, ma la ricchezza finanziaria mondiale cresce a ritmo sostenuto. A fine 2018 era già stato sfiorato il tetto dei 188 mila miliardi di dollari. A gonfiarsi sono soprattutto i portafogli facoltosi (superiori a 500 mila dollari), dove si concentra il 51% della ricchezza complessiva. È quanto rileva il rapporto Aipb-Monitor Deloitte che, per comprendere il posizionamento del private banking italiano rispetto alle piazze finanziarie del mondo, ha analizzato la distribuzione della ricchezza private nel mondo che oggi vale oltre 95 mila miliardi di dollari. Sotto la lente sono finiti anche i comportamenti e le scelte delle famiglie più facoltose. «I risultati della ricerca — spiega Paolo Langè, presidente Aipb — mostrano un private banking italiano con un'alta penetrazione nel mercato nazionale, con standard qualitativi elevati, ma sottolineano anche l'urgenza di fare sistema in modo più stretto rispetto al passato, per mantenere il settore competitivo nel contesto internazionale».

## Da noi

Degli oltre 1.100 miliardi di dollari di ricchezza «private» in mano alle famiglie italiane, le banche private ne gestiscono circa 750. Ovvero il 61% del totale, vincendo il confronto con il resto del mondo. A livello globale, infatti, solo il 35% degli asset ascrivibili al settore private sono amministrati dal private banking. In particolare, nell'Emea, degli oltre 12 mila miliardi

censiti, poco più della metà entra nel circuito del private banking. Nella regione Asia-Pacifico, alle banche private è affidato il 32% dei 18 mila miliardi di dollari di patrimonio private e negli Usa solo il 21% degli oltre 64.400 miliardi di dollari.

Nell'analizzare la mappa della ricchezza private nelle diverse aree geografiche, la ricerca ha osservato che negli Usa il 60% è in mano al 3% delle famiglie con portafogli superiori ai 10 milioni di dollari, mentre nell'area Asia-Pacifico, il 27% della ricchezza private è detenuto dall'1% delle famiglie con portafogli superiori ai dieci milioni di dollari, mentre il 41% è nelle mani delle famiglie Private con portafogli inferiori al milione di dollari. Più equilibrata è la distribuzione della ricchezza nell'Emea e in Italia. Nel nostro Paese, in particolare, il 67% della ricchezza è suddiviso in portafogli da 500 mila a cinque milioni di dollari che sono anche ben diversificati tra amministrato, gestito e assicurativo. La liquidità rappresenta una quota marginale in tutte le aree geografiche.

«Fa eccezione l'Asia-Pacifico — spiega Luigi Capitanio, director di Monitor Deloitte —. Nei paesi di questa regione la liquidità ha un peso medio del 32%, per il cosiddetto effetto Giappone, dove per tradizione la maggioranza degli asset non sono investiti». Per quanto riguarda la modalità di pagamento della consulenza finanziaria, la ricerca ha osservato che negli Usa il servizio remunerato riguarda metà degli asset private, mentre nella regione Asia-Pacifico scende al 38 per cento e nell'Emea (Italia compresa) si ferma al 21 per cento.

«Fa eccezione l'Asia-Pacifico — spiega Luigi Capitanio, director di Monitor Deloitte —. Nei paesi di questa regione la liquidità ha un peso medio del 32%, per il cosiddetto effetto Giappone, dove per tradizione la maggioranza degli asset non sono investiti». Per quanto riguarda la modalità di pagamento della consulenza finanziaria, la ricerca ha osservato che negli Usa il servizio remunerato riguarda metà degli asset private, mentre nella regione Asia-Pacifico scende al 38 per cento e nell'Emea (Italia compresa) si ferma al 21 per cento.

## Il futuro

**Nel quadriennio il settore nel nostro Paese è previsto in crescita del 4% l'anno, mentre in Europa si stima un +8%**

Per quanto riguarda il futuro del private banking nel prossimo quadriennio, la crescita più sostenuta (oltre il 12% medio/annuo), è attesa nei paesi emergenti. Sarà invece più contenuta (+6% annuo) nel Nord America e si stima un più 8% annuo in Europa, soprattutto grazie al contributo dei paesi del Nord Europa (Finlandia, Svezia, Norvegia e Danimarca), della Germania e della Francia. «La previsione si basa sulla capacità di reddito delle famiglie

di questi paesi — spiega Capitanio — dove, nel 2018, a diversità di quanto è successo nelle principali economie europee, il reddito pro capite ha superato i valori pre-crisi». In Italia è prevista una crescita stabile al 4 per cento annuo.

«La ricchezza delle famiglie private italiane, è stata fortemente penalizzata dalle performance degli investimenti dell'ultimo semestre del 2018, a cui si aggiunge la crescita contenuta del Pil italiano che ha limitato la capacità di risparmio», aggiunge Langè.

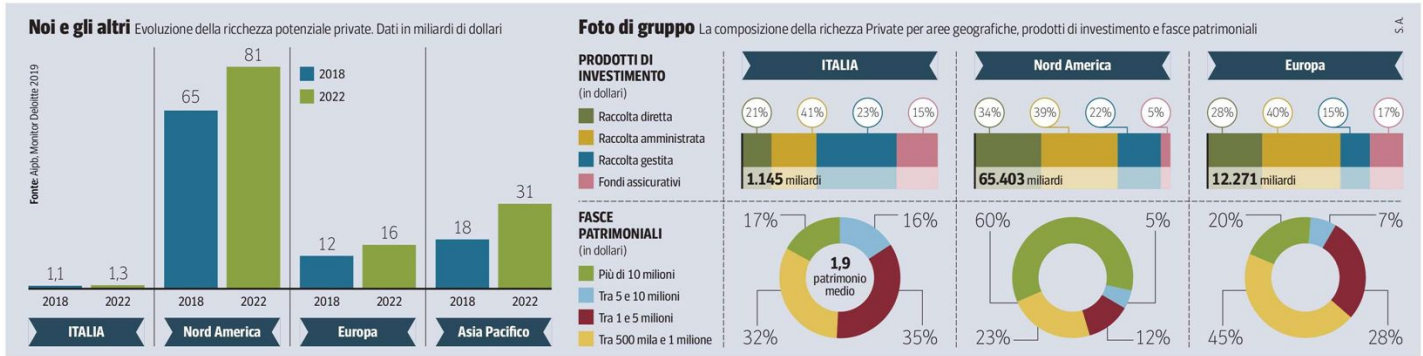
Sul futuro del private banking italiano il presidente di Aipb aggiunge: «Per crescere, l'industria dovrà impegnarsi a sostenere l'economia italiana e per soddisfare le esigenze di investitori italiani e internazionali è necessario potenziare il coinvolgimento del private banking nella costruzione di un sistema economico attraente per evitare che i capitali privati, vera risorsa del Paese, emigrino su altre piazze finanziarie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 54%





**Aipb**  
Paolo Langè,  
presidente  
della  
Associazione  
del private  
banking  
italiano



Peso:54%

# Tanta liquidità Ma un terzo investirebbe in ponti e strade

Gli italiani con ricchi patrimoni ritengono fondamentale collaborare alla realizzazione di infrastrutture e opere pubbliche utili al Paese

di **Patrizia Puliafito**

**R**icchezza, risparmio e priorità per l'economia del Paese. Questi sono i temi approfonditi nel secondo rapporto Aipb-Censis. «Questioni delicate, soprattutto se affrontate dopo un lungo periodo di crisi e di forte incertezza — ha commentato Antonella Massari, segretario generale di Aipb (Associazione italiana private banking) —. Le crisi generano ansie e paure e stimolano le persone a mettere in atto comportamenti di difesa». Così, si spiega come nel mondo del risparmio sia aumentata l'avversione al rischio, la resistenza ad affrontare investimenti di lungo periodo e l'elevata quota di liquidità sui conti correnti e di deposito.

Tuttavia, nel tastare il polso agli investitori sui loro orientamenti d'investimento, i curatori della ricerca Aipb-Censis hanno osservato che una percentuale non trascurabile (circa un terzo) degli intervistati, sarebbe disponibile a destinare una quota del proprio patrimonio all'economia reale, in infrastrutture e opere pubbliche, per dare un concreto contributo allo sviluppo del Paese. La realizzazione di nuove infrastrutture, dagli aeroporti, alle autostrade, alle ferrovie, alla fibra ottica, agli ospedali, alle scuole, ai porti, è considerata strategica per l'89% degli intervistati. Solo il 4,7% non condivide tale idea, mentre il 6,0% non ha opinioni in proposito.

## La mappa

L'interesse è stato dichiarato, indifferentemente da chi vive al Nord, al Centro, al Sud Italia, da coloro che abitano nei piccoli comuni e nei grandi centri urbani. Il 54% degli intervistati ritiene che le infrastrutture darebbero un impulso allo sviluppo del Paese perché creerebbero nuovi posti di lavoro, sia in fase di costruzione, sia per la manutenzione.

Il 26% è convinto che nuove infrastrutture renderebbero più competitive le imprese italiane, mentre il 43,8% (in particolare gli under 35) ritiene che migliorerebbero la qualità della vita di persone. La maggioranza dei favorevoli all'investimento in infrastrutture lo farebbe anche in una logica di responsabilità sociale e privilegierebbe strutture per servizi socio-sanitari e assistenziali, per istruzione e formazione, residenze per anziani. Cresce anche la sensibilità nell'ambiente: oltre un terzo degli intervistati ritiene fondamentale la costruzione di impianti per la produzione di energia con fonti rinnovabili e impianti per lo smaltimento e il trattamento dei rifiuti urbani.

Alla luce dei risultati della ricerca, in Aipb, sono convinti che la platea dei clienti private disposti a investire in infrastrutture potrà essere ulteriormente ampliata, se si riuscirà a sgombrare il campo dai timori che,

oggi, frenano l'investimento di lungo periodo, se si agevolerà l'accesso a questa categoria d'investimenti con incentivi, sgravi fiscali e se si lavorerà sulla crescita culturale del cliente, perché, in ogni caso, si tratta di investimenti con ritorni attesi nel lungo periodo e livelli di rischio medio alti. «A questo punto — aggiunge Massari — diventa determinante il ruolo del consulente per sensibilizzare e orientare i clienti».

Qualora le infrastrutture rappresentassero un interessante asset class su cui investire, in Aipb, sono convinti che l'industria del private banking gestendo un patrimonio di oltre 840 miliardi di euro, potrebbe diventare un importante bacino dal quale attingere parte dei capitali privati, indispensabili per sostenere un piano ambizioso di rinnovamento infrastrutturale, di cui l'Italia ha urgente bisogno. Vale la pena ricordare che siamo un Paese di prima industrializzazione, con impianti e servizi obsoleti. E, vista la pressione che grava sulle finanze pubbliche, la spesa di ammodernamento non può essere sostenuta solo dallo Stato. La ricerca



Peso: 47%



sottolinea, però, che la buona volontà degli investitori non basta. Servono interventi in sinergia di tutti gli attori, dal regolatore per rimuovere gli ostacoli che scoraggiano l'ingresso degli investitori nel settore delle infrastrutture e del mondo del risparmio che deve fare propri i bisogni sociali ed economici del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

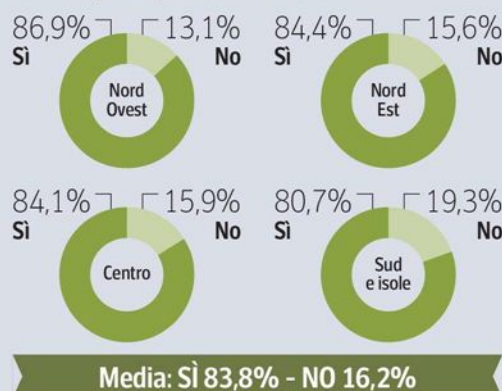
### Gli obiettivi

Nell'investire i suoi risparmi quanto sono importanti i seguenti aspetti?

|                                                                  | Clienci private | di cui imprenditori |
|------------------------------------------------------------------|-----------------|---------------------|
| Attività o prodotti legati alla comunità/all'economia locale     | 53,1%           | 68,1%               |
| Attività o prodotti inerenti all'area geografica italiana        | 62,8%           | 61,3%               |
| Investire direttamente in attività produttive                    | 63,5%           | 76,6%               |
| Investire prestando attenzione ai temi sociali, ambientali, ecc. | 58,2%           | 64,7%               |
| Investire in titoli del debito pubblico                          | 40,5%           | 40,4%               |

### Serve una spinta

Ritenete utile favorire fiscalmente o in altro modo i privati che decidono di investire nella realizzazione di infrastrutture come aeroporti, ospedali, autostrade, ecc.?



S.A.

Fonte: indagine Censis, 2019



### Statistiche

Antonella Massari, segretario di Aipb, l'associazione dei «private» italiani



Peso: 47%





## Mappe

## Ius culturae Ora dicono di sì 7 cittadini su 10

di Ilvo Diamanti

**È** difficile parlare di immigrati. In Italia - e non solo. Perché il tema suscita inquietudine. Tuttavia, questo risentimento è alimentato dal dibattito politico.

L'atteggiamento dei cittadini risulta meno scontato. Meno ostile. Lo suggeriscono i sondaggi, che, sicuramente, spesso sbagliano. Ma servono a dare indicazioni sul clima d'opinione. Il sondaggio di Demos per *Repubblica* sottolinea un elevato grado di consenso verso lo *Ius culturae*. ● a pagina 25

## Mappe

# Il Paese dello Ius culturae

di Ilvo Diamanti

**È** difficile parlare di immigrati. In Italia - e non solo. Perché il tema suscita inquietudine, diffidenza. Tensione. Tuttavia, questo ri-sentimento è, in larga misura, alimentato dal dibattito politico. Amplificato dai media. L'atteggiamento dei cittadini risulta meno scontato. Meno ostile. Lo suggeriscono i sondaggi, che, sicuramente, spesso sbagliano. Ma servono a dare indicazioni sul clima d'opinione. Il sondaggio condotto da Demos per *Repubblica*, infatti, sottolinea un elevato grado di consenso verso lo *Ius culturae*. Un progetto di "integrazione" che ha ripreso il suo faticoso percorso parlamentare, dopo l'estate. Ma la sindrome dell'invasione continua a pervadere il discorso pubblico. E non coinvolge solo coloro che tentano di sbarcare in Italia. In ogni modo, ad ogni costo. Spesso: la vita. Si estende a tutti gli "stranieri", soprattutto di origine africana. Il ri-sentimento investe anche i (più) giovani, nati e cresciuti in Italia. Come segnalano alcuni episodi successi negli ultimi giorni. In particolare, il caso della "Tam Tam Basket" di Castel Volturno, raccontato su queste pagine da Vladimiro Polchi, nei giorni scorsi. Quest'anno ha vinto il campionato under 15 regionale, guadagnandosi l'accesso nell'Eccellenza. A livello nazionale. Ma la Federazione e il Tar del Lazio hanno bloccato la promozione. Hanno "bocciato" i giocatori, "promossi" sul campo, perché sono tutti figli di immigrati. Anche se



Peso:1-5%,25-64%

minorenni, tranne uno. Tutti nati in Italia. Ma da genitori d'origine africana. E, quindi, "stranieri". Certo la legge è la legge. Ma le leggi si possono ri-formare. Tanto più se non contrastano con il senso comune e con l'Opinione Pubblica. Per questo assume importanza particolare lo *Ius culturae*. Prevede il riconoscimento della cittadinanza a tutti i ragazzi, figli di genitori stranieri, nati in Italia - o arrivati prima di aver compiuto 12 anni. A differenza dello *Ius soli*, la condizione necessaria non è il luogo di nascita, ma aver completato un ciclo di studi di 5 anni o seguito percorsi di istruzione e formazione professionale. L'aspetto determinante è, dunque, l'integrazione "culturale", più del territorio dove si è nati. Non è facile calcolare quanti sarebbero a beneficiare di questa riforma. Secondo stime attendibili, intorno a 200 mila. Dunque, una componente rilevante, ma non debordante. Anche se può preoccupare, in un Paese in declino demografico. Dove i giovani sono una razza in via d'estinzione. E i pochi che "restano", appena possono, se ne vanno. Altrove. Magari tornano. Ogni tanto. A rassicurare i genitori. I loro vecchi.

I giovani e i giovanissimi, che hanno genitori stranieri, per questo, costituiscono un investimento sul futuro. Per un Paese che invecchia. D'altra parte, senza i figli di immigrati, sarebbe difficile tenere in piedi il nostro sistema scolastico. Alle elementari, alle medie: i figli di stranieri, in molte aree del Paese, sono la maggioranza. Allora, per attuare "l'integrazione", è necessario "integrare" l'educazione con la cittadinanza. Come prevede lo *Ius culturae*.

È una prospettiva condivisa da una larga maggioranza dei cittadini italiani, compresi nel campione rappresentativo intervistato da Demos. Oltre due terzi.

Ma 7 su 10 fra i più giovani e gli anziani. È un progetto sostenuto soprattutto a sinistra. Fra gli elettori del Pd e Italia Viva. Ma non solo. Anche presso la base di FI (81%) e del M5S (71%). Molto meno fra gli elettori della Lega (comunque, quasi

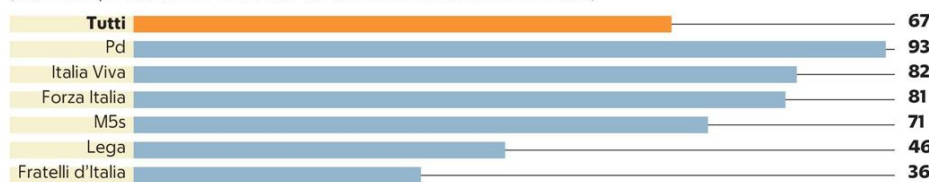
metà: 46%) e, soprattutto, dei FdI.

Ci sarebbero, dunque, le premesse per approvare la riforma. Ma non è detto che ciò avvenga davvero. Basta pensare alla sorte dello *Ius soli*. Una riforma che disponeva, a sua volta, di un consenso maggioritario, fra gli elettori. Ma venne ritirato dal Pd, nell'ottobre 2017, prima che fosse discusso alla Camera. Per timore di venire penalizzato alle elezioni politiche (allora) prossime. Senza grande fortuna, come si è visto. Al contrario: pagò doppiamente. Perché apparve un partito in fuga. Dalle proprie responsabilità. Un rischio che si si ripropone anche oggi. Perché la maggioranza dei cittadini si dice d'accordo con lo *Ius culturae*. Ma se i principali sostenitori del progetto ritirassero, nuovamente, il loro sostegno, allora la "paura del mondo" ri-monterebbe. Insieme alla sfiducia e alla paura nei confronti degli "altri". Gli stranieri. Che lavorano nelle nostre fabbriche, in posti necessari, ma poco ambiti dagli "italiani". Mentre le (badanti) "straniere" garantiscono sostegno alle nostre famiglie. Dove gli anziani, anzi, i vecchi, non riescono ad essere "assistiti" da noi. Che siamo sempre più vecchi... Per questo bisogna affrontare la riforma dello *Ius culturae* senza nascondersi. Il consenso nei confronti del progetto, come si è detto, è largo, ma solo se si chiarisce di che si tratta. La stessa formula latina è una scorciatoia. Rischia di essere controproducente. Come nel caso dello *Ius soli*. Meglio essere chiari. Espliciti. Senza finzioni. Spiegare in italiano, non con una sigla latina, di che si tratta. *Ius culturae*: il riconoscimento dei diritti a coloro che già vivono e hanno studiato da noi. Da molti anni. E che, in larga maggioranza, sono nati in Italia. Meglio affrontarlo. Per "interesse" (anche) nostro, più che per "bontà".

Altrimenti, restiamocene tra noi. Italiani veri. Noi, sempre più vecchi. Incazzati e rassegnati. Meglio riproporre lo *Ius soli*. Traducendolo in modo scorretto, ma, forse, più adeguato. Il diritto a essere sempre più...SOLI.

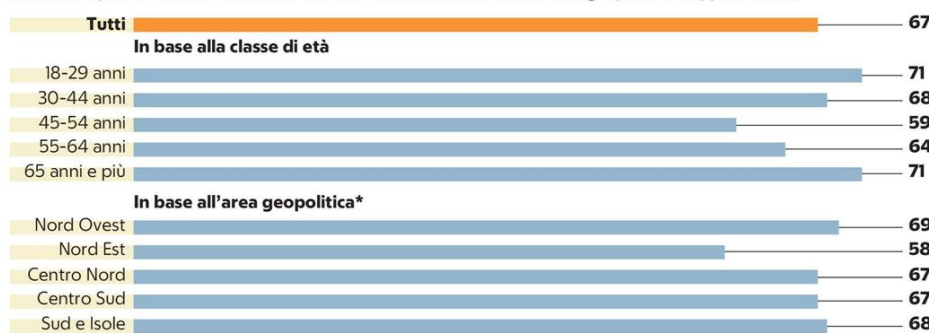
#### IL GIUDIZIO SULLO IUS CULTURAE IN BASE ALLE INTENZIONI DI VOTO

Lei sarebbe favorevole o contrario a dare la cittadinanza al minore straniero nato in Italia o entrato prima del dodicesimo anno, che abbia frequentato le scuole regolarmente per almeno 5 anni? (valori % di quanti si dicono "Favorevoli" tra tutti e in base alle intenzioni di voto)



#### IL GIUDIZIO SULLO IUS CULTURAE IN BASE ALLE PRINCIPALI CARATTERISTICHE SOCIO-DEMOGRAFICHE

Lei sarebbe favorevole o contrario a dare la cittadinanza al minore straniero nato in Italia o entrato prima del dodicesimo anno, che abbia frequentato le scuole regolarmente per almeno 5 anni? (valori % di quanti si dicono "Favorevoli" tra tutti e in base a classe d'età e area geopolitica di appartenenza)

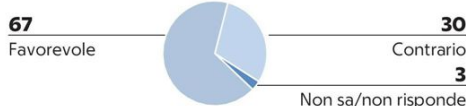


\* **Composizione delle cinque aree** - Nord Ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria. - Nord Est: Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia. - Centro Nord: Emilia-Romagna, Toscana, Marche, Umbria. - Centro Sud: Lazio, Abruzzo, Molise. - Sud e Isole: Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna

#### IL GIUDIZIO SULLO IUS CULTURAE

Lei sarebbe favorevole o contrario a dare la cittadinanza al minore straniero nato in Italia o entrato prima del dodicesimo anno, che abbia frequentato le scuole regolarmente per almeno 5 anni? (valori %)

Fonte: Sondaggio Demos & Pi, Ottobre 2019 (base: 1265 casi)



Peso:1-5%,25-64%



## DOPO LE PAROLE DELLA CARFAGNA

# Berlusconi non ci sta: «Forza Italia sovranista? Ribaltamento della realtà»

di Silvio Berlusconi

**S**ono sempre più stupito dal tono di alcuni commenti che leggo in questi giorni sugli organi di informazione. L'immagine di Forza Italia appiattita o subordinata ad una generica «destra sovranista» è un radicale stravolgimento della realtà, irrispettoso della mia e della nostra storia, delle mie e delle nostre idee, di 25 anni di battaglie politiche coerenti. Far

intendere che ci sia bisogno di un nuovo e diverso contenitore per i liberali e i moderati significa essere in malafede o ignorare la realtà.

Senza timore di smentite, posso affermare di essere l'unico tra i leader politici italiani ad avere difeso e a difendere ogni giorno i principi liberali in economia, in politica internazionale, in materia di giustizia e di stato di diritto. L'unico (...)

segue a pagina 9


**CHIAREZZA** Il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi

## SCENARI POLITICI

# «Appiattiti sui sovranisti? Noi siamo i veri liberali»

*Berlusconi: «Questa immagine di Forza Italia che dà qualcuno stravolge la realtà»*

dalla prima pagina

(...) ad aver lottato e a lottare coerentemente contro l'oppressione fiscale, l'oppressione burocratica, l'oppressione giudiziaria.

L'unico - voglio sottolinearlo, di fron-

te alle paradossali ed insultanti insinuazioni persino su questo argomento - ad avere difeso sempre e comunque lo Stato di Israele e le ragioni dell'ebraismo, cosa della quale mi è stato dato pubblico riconoscimento sia dal Gover-

no Israeliano che dalle più importanti associazioni ebraiche nel mondo.

Sono certo che chiunque abbia vissuto la nostra storia in questi venticinque anni, chiunque conosca la realtà di For-



Peso:1-14%,9-22%





za Italia oggi, non possa riconoscersi in questa rappresentazione falsa dell'alleanza di centrodestra, nella quale invece noi abbiamo un ruolo ben chiaro, di leale collaborazione, ma anche di chiara distinzione culturale e politica.

Se l'obiettivo è costruire una vasta area liberale, cattolica, riformatrice, alternativa alla sinistra e determinante per la vittoria del centrodestra, non lo si ottiene certo con la frammentazione, che ha sempre determinato avventure politiche di cortissimo respiro. Sono certo che tutti gli eletti, i dirigenti, i militanti di Forza Italia ne siano ben consapevoli e determinati ad andare avanti.

Al contrario, dobbiamo aggregare in-

torno a noi più vasti settori dell'opinione pubblica, vicini alle nostre idee, ma oggi delusi, demotivati o addirittura disgustati dalla attuale politica italiana. È quello che vogliamo fare con il progetto dell'Altra Italia, che vuole dare una rappresentanza politica alle tante persone serie, perbene, oneste, laboriose, che oggi non partecipano alla vita politica e neppure alle elezioni.

Per questo sento il dovere di chiedere a tutti più rispetto della realtà, della verità storica, delle nostre battaglie di libertà, del nostro impegno costante e convinto per il futuro liberale dell'Italia.

**Silvio Berlusconi**

## L'ALTOLÀ

Frammentare  
ha sempre  
determinato  
avventure  
di cortissimo  
respiro



Peso:1-14%,9-22%

# Manette agli evasori: l'Italia dopo la stretta è tra i Paesi più severi

## IL CONFRONTO

A confronto con la legislazione penale di altri Stati, dopo il decreto legge 124/2019 quella italiana è tra le più rigide per il complesso di sanzioni in campo. Oltre alle misure sulle società, si stabiliscono per le perso-

ne pene assai pesanti, sino a un massimo di 8 anni per i casi più gravi di frode fiscale. Al di sopra ci sono Germania e Regno Unito con un massimo di 10 anni, mentre il livello medio è di 5 con punte di 7 in Francia.

**Andreani, Negri e Vizzardi**

a pagina 2

10  
anni

È il limite massimo di detenzione in Germania e Gran Bretagna per reati fiscali. In Italia il decreto legge 124 alza il tetto a 8 anni (dichiarazione fraudolenta)

**Le novità  
della manovra 2020**

Con il decreto legge 124 per frode fiscale 8 anni di carcere, contro i 10 in Gran Bretagna e Germania che sono al massimo - Stati Uniti meno severi ma le condanne si sommano

## Manette agli evasori, Italia tra i duri

**Giovanni Negri**

**P**aese che vai sanzione che trovi. Senza esagerare però. Perché, a confronto con la legislazione penale di altri Stati (tra i quali i Paesi Bassi, sede legale, per effetto della disciplina societaria e tributaria, di alcune delle più grandi holding anche italiane, da Fiat Chrysler a Mediaset) quella italiana, soprattutto dopo il decreto legge 124/2019, per il complesso delle sanzioni messe in campo è tra le più rigide. Dove, oltre alle misure a carico delle società - per ora in agenda solo per la dichiarazione fraudolenta ma il progetto del Governo è di estenderle a tutta l'area dei delitti tributari -, si stabiliscono per le persone pene assai pesanti, sino a un massimo di 8 anni per i casi più gravi di frode fiscale. Al di sopra ci sono solo Germania e Gran Bretagna con un massimo di 10 anni, mentre in genere il livello medio è di 5 anni con punte di 7 in Francia, come si vede dal confronto in dettaglio dei

sistemi sanzionatori pubblicato qui sotto.

Negli Stati Uniti, Paese rispetto al quale si è radicata ormai la convinzione di un'estrema severità nel contrasto all'evasione fiscale, in realtà le pene non sono poi così draconiane (si legga un interessante studio pubblicato su [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)), visto che il *Crimes and Criminal*



Peso: 1-5%, 2-78%

*Procedure Code* e l'*Internal Revenue Code* prevedono in tutto 7 fattispecie punite con pene fino a 1, 3 e 5 anni; notizie di pene superiori derivano dal fatto che negli Usa si applica il cumulo materiale, cioè la somma matematica delle pene.

Per quanto riguarda le misure di natura patrimoniale, qualcosa di simile alla confisca per sproporzione, indirizzata a colpire quei beni di cui il possessore anche solo indagato per evasione fiscale non sia in grado di giustificare la provenienza, esiste solo in Francia.

Si potrebbe però sostenere che la forza deterrente di un sistema penale è determinata non solo dai massimi, e anche dai minimi, di pena che possono essere inflitti, ma dalla loro effettività e cioè da quante condanne vengono inflitte e da quanti evasori finiscono poi effettivamente in carcere per scontare la condanna.

Guardiamo allora i numeri: in Italia a fine settembre i detenuti per reati tributari erano in tutto 281, di questi 217 sono in carcere perchè condannati a titolo

definitivo, 64 come imputati (a cui, in attesa di sentenza definitiva, è stata inflitta la misura cautelare della custodia in carcere, vuoi per il timore della reiterazione del reato vuoi per il pericolo di fuga). Rispetto al totale dei detenuti al 30 settembre 2019 - in tutto 60.881 - rappresentano quindi lo 0,5% scarso.

Ma altrove non va diversamente. In Germania, a inizio 2017 erano detenute 225 persone per violazione dell'articolo 370 delle legge generale tributaria, mentre in Francia alla fine del 2016 in carcere c'erano 105 condannati. Quanto alle condanne, in Italia, nel 2017 se ne registrano 3.222 emesse a titolo definitivo. Al confronto gli Stati Uniti, stando al Rapporto Irs 2018 (*Internal Revenue Service*, equivalente dell'Agenzia delle entrate), contano un numero di condannati a una pena detentiva con collegate sanzioni pecuniarie di 3.092 nel 2015, 2.699 nel 2016 e 2.549 nel 2017. Manette agli evasori, come si vede, solo per pochi ovunque.

## I DETENUTI

# 281

In Italia, a fine settembre, secondo dati del ministero della Giustizia, erano in tutto 281 i detenuti per reati tributari, 217 per condanna definitiva, gli altri in attesa di giudizio.

Il numero di condanne inflitte a titolo definitivo, invece, nel 2017, secondo dati Istat, è stato di 3.222.

**Anche per le misure di natura patrimoniale, come la confisca, il nostro Paese si classifica al top**

# 8 anni

## Il carcere Il massimo di detenzione possibile

- Sulla base di quanto previsto dal decreto legge 124/2019 il massimo di pena che potrà essere inflitta, una volta entrata in vigore la disposizione con la legge di conversione, sarà di 8 anni, nuovo tetto dell'intero sistema, quando si procede per il caso più grave di dichiarazione fraudolenta

# 100mila

## La confisca Al debutto nuove soglie per la misura

- Prevista anche l'applicazione della confisca per sproporzione quando la persona anche solo indagata per reati tributari non è in grado di giustificare la legittimità dell'origine dei propri beni. La misura però potrà scattare solo al superamento di soglie di rilevanza (100mila euro, per esempio, di imposta evasa)

# 500

## Le imprese Colpite anche le società avvantaggiate

- Colpite anche le imprese per reati fiscali commessi dai dipendenti dai quali hanno tratto vantaggio o avuto interesse. Il decreto 231 del 2001 si estende per la prima volta ai delitti fiscali, per ora alla dichiarazione fraudolenta, ma l'intenzione è di un allargamento a tutti i reati fiscali. Sanzione ora fissata a 500 quote



Peso: 1-5%, 2-78%



Confronto tra i sistemi penal-tributari dei grandi Paesi

a cura di **Giulio Andreani** e **Matteo Vizzardi (Studio Dentons)**

|                                                                                                                                                                | PAESI BASSI                                                                                                                                                                                                                                                                                          | FRANCIA                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | GERMANIA                                                                                                                                                                                                                                                                               | GRAN BRETAGNA                                                                                                                                                                                                                                                                                                      | USA                                                                                                                                                                                                                                                                                                         | RUSSIA                                                                                                                                                                                                                                                                                                     | ITALIA                                                                                                                                                                                                                                                                                                             |
|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>1</b><br><b>Come viene punita l'evasione fiscale? Quali sono i principali reati?</b>                                                                        | La legge prevede molteplici reati in materia fiscale. Non è prevista una definizione tassativa di evasione fiscale. In generale, si commette un reato quando si forniscono informazioni false alle autorità o si presenta intenzionalmente una dichiarazione dei redditi errata o incompleta.        | La legge prevede molteplici reati in materia fiscale. I principali sono la frode fiscale generale (evasione fraudolenta, elusione o omessa presentazione della dichiarazione, ecc.) e la frode fiscale specifica contabile (realizzazione dolosa di scritture contabili inesatte o fittizie).                   | La legge prevede molteplici illeciti amministrativi per condotte relative ad alcune specifiche imposte o in caso di colpa grave, e punisce come reato la falsa rappresentazione della situazione fiscale del contribuente commessa con dolo mediante condotte attive od omissive.      | La giurisprudenza ha elaborato molteplici reati in materia fiscale (frode agli interessi finanziari dello Stato; associazione per delinquere finalizzata all'evasione; evasione fraudolenta dell'Iva, ecc.). Sono puniti con sanzioni pecuniarie, detenzione (o entrambi), oppure con ulteriori ordini ("orders"). | A livello federale, l'Amministrazione centrale di regola procede inizialmente in sede penale e poi agisce in sede civile per ottenere il pagamento delle imposte dovute, degli interessi e delle sanzioni. Ciascuno dei 50 Stati ha una sua regolamentazione e applica specifiche sanzioni penali e civili. | La legge prevede molteplici reati in materia fiscale (evasione delle persone fisiche e delle persone giuridiche; occultamento di denaro o di beni; mancato versamento dei contributi obbligatori, ecc.), in aggiunta a illeciti amministrativi per mancato o incompleto pagamento di imposte o contributi. | La legge prevede molteplici reati in materia fiscale (dichiarazione fraudolenta; dichiarazione infedele; omessa versamento di Iva e di ritenute certificate; emissione di fatture per operazioni inesistenti, indebitate compensazioni, ecc.) e punisce più severamente diversi casi di dichiarazione fraudolenta. |
| <b>2</b><br><b>Quali sono le sanzioni previste?</b>                                                                                                            | Gli illeciti meno gravi sono puniti con sanzioni amministrative (fino al 300% dell'imposta evasa). Gli illeciti più gravi sono puniti con la reclusione fino a 6 mesi o con 8.300 euro. In caso di dolo la reclusione può essere fino a sei anni o 83.000 euro (o pari alla maggiore imposta evasa). | Gli illeciti meno gravi sono puniti con sanzioni amministrative. I reati sono puniti con 5 anni di reclusione e 500 mila euro di sanzione pecuniaria (7 anni di reclusione e 3 milioni di sanzione pecuniaria se aggravati). La sanzione può essere elevata al doppio rispetto all'ammontare della somma evasa. | Gli illeciti meno gravi sono puniti con sanzioni amministrative (a partire da 500 euro per ciascun illecito), fino a 10 anni in caso di colpa grave. I reati sono puniti con sanzione pecuniaria fino a 10,8 milioni e, nei casi più gravi, anche con la reclusione da 5 a 10 anni.    | Gli illeciti meno gravi sono puniti con la reclusione fino a 7 anni. Per i reati più gravi è prevista una pena massima di 10 anni (ad es. per associazione per delinquere finalizzata all'evasione fiscale) o con il "life imprisonment" per il reato più grave (frode agli interessi finanziari dello Stato).     | In caso di commissione di reati, a livello federale è prevista la reclusione da 1 a 5 anni e un massimo di sanzione pecuniaria di 250 mila dollari per le persone fisiche. In sede civile può essere applicata una sanzione del 75% rispetto all'ammontare della somma evasa.                               | Gli illeciti meno gravi sono puniti con la reclusione fino a 1 anno. Per i reati più gravi (ad es. l'occultamento di denaro o beni) è prevista una pena massima di 7 anni. Sono inoltre previste sanzioni amministrative che vanno dal 20% al 40% rispetto all'ammontare della somma evasa.                | Gli illeciti sono oggi puniti con pene comprese fra 1 anno, per casi meno gravi, e 6 anni di reclusione, per le ipotesi più gravi. Con il Dl 124 del 26 ottobre 2019 le pene previste per il reato più grave vanno da 4 a 8 anni di reclusione (5 anni se la somma evasa è inferiore a 100 mila euro).             |
| <b>3</b><br><b>Come avviene l'applicazione della pena?</b>                                                                                                     | Alle persone fisiche che hanno commesso il reato di evasione fiscale e che sono state perseguite penalmente, oltre alle sanzioni pecuniarie, viene anche applicata una pena detentiva. In alcuni casi, viene disposto lo svolgimento di servizi sociali.                                             | Alle persone fisiche che hanno commesso il reato di evasione fiscale e che sono state perseguite penalmente viene spesso applicata una pena detentiva.                                                                                                                                                          | In caso di imposte relative alle imprese (Iva, imposte relative alle retribuzioni, ecc.), la maggior parte dei procedimenti si chiude dopo il pagamento del dovuto. Sui reati reati, la pena è commisurata all'ammontare delle tasse evase e alle modalità della condotta.             | Il Tribunale, in alternativa alla pena detentiva e alla sanzione pecuniaria, che possono essere applicate anche congiuntamente, può disporre i seguenti ordini ("orders"):<br>- ordine di confisca;<br>- ordine di risarcimento;<br>- ordine di restituzione.                                                      | La maggior parte degli evasori sono soggetti alla sanzione civile del pagamento del 75% e solo pochi vengono sottoposti a processo penale. L'Amministrazione centrale avvia un procedimento penale soltanto in casi rilevanti, per la tipologia di imputato o per l'entità delle somme evase.               | La legge prevede che il pagamento delle imposte e delle relative sanzioni escluda la responsabilità penale. In caso non si provveda al pagamento, la pena principale rimane il carcere. Anche in caso di sospensione della pena, permane l'obbligo di pagare i danni allo Stato.                           | Ad oggi, l'esecuzione della pena detentiva non è frequente. Nel 2017 in Italia risultavano circa 3.200 condanne definitive per reati tributari (Fonte: Istat). I detenuti per tali reati risultano essere circa 200, in aggiunta ad alcune decine di imputati in custodia cautelare.                               |
| <b>4</b><br><b>Ci sono casi in cui gli evasori fiscali non sono puniti (ad esempio se pagano gli importi elusi)?</b>                                           | Sanzioni e procedimenti penali sono esclusi se entro un periodo di tempo limitato tutte le imposte dovute vengono correttamente comunicate alle autorità fiscali e pagate ("voluntary disclosure"). In caso di beni all'estero, tali norme possono solo comportare una riduzione delle sanzioni.     | Ogni anno le autorità fiscali effettuano circa 55.000 verifiche fiscali, ma solo 1.000 casi vengono trasmessi alla Procura per l'azione penale (agli altri sono applicate sanzioni amministrative). I casi di rilevanti evasioni fiscali che coinvolgono imprese sono di solito perseguiti penalmente.          | Vi sono essenzialmente due casi:<br>- il procedimento si chiude dopo il pagamento di una certa somma di denaro e l'Autorità ritiene di non procedere;<br>- l'autore del reato opta per una "voluntary disclosure".                                                                     | Se una persona fisica viene condannata per un reato fiscale, sarà applicata una pena detentiva, una multa, entrambe o un ordine ("order") tra i seguenti:<br>- ordine di confisca;<br>- ordine di risarcimento;<br>- ordine di restituzione.                                                                       | Il pagamento delle imposte dovute, degli interessi e delle sanzioni, pur non escludendo la punibilità del reato, può condizionare positivamente il "patteggiamento" con il Procuratore federale.                                                                                                            | Per tutte le fattispecie, la legge prevede che il pagamento delle imposte e delle relative sanzioni escluda la responsabilità penale.                                                                                                                                                                      | Per omesso versamento di ritenute, di Iva, o per indebita compensazione è esclusa la responsabilità penale se il dovuto è pagato prima dell'apertura del processo. In altri casi, la responsabilità è esclusa se il dovuto è pagato prima di avere conoscenza di accertamenti fiscali o di indagini.               |
| <b>5</b><br><b>Se l'evasione fiscale è nell'interesse o a vantaggio dell'impresa, anche questa è responsabile? Quali sanzioni sono applicabili?</b>            | È prevista la responsabilità dell'impresa. Possono essere inflitte sanzioni fino a 500 mila euro o - se l'imposta evasa è superiore a detta somma - di un importo pari all'imposta evasa.                                                                                                            | È prevista la responsabilità dell'impresa. Le sanzioni sono la multa di 2,5 milioni euro (o 15 milioni in caso di aggravante) o comunque pari a 10 volte il ricavato dal reato. Dal 2018 l'accordo con il Pubblico Ministero può scongiurare l'azione penale (caso Google, accordo di 965 milioni di euro).     | Alle imprese può essere applicata una sanzione amministrativa fino a 10 milioni di euro (in caso di dolo) o equivalente alla somma evasa per colpa grave. Esiste un progetto di legge che introduce una sanzione fino al 10% dei ricavi globali dell'impresa o della sua controllante. | Dal 2017 è prevista la responsabilità dell'impresa. Può essere applicata una sanzione pecuniaria senza limiti massimi. L'impresa risponde se non ha messo in campo misure di prevenzione del reato.                                                                                                                | È prevista la responsabilità dell'impresa. Le sanzioni inflitte dall'Amministrazione centrale possono arrivare fino a 500 mila dollari per ogni reato commesso.                                                                                                                                             | Non è prevista la responsabilità dell'impresa. Soltanto le persone fisiche possono essere passibili di responsabilità penale.                                                                                                                                                                              | Fino al Dl 124/2019 non era prevista la responsabilità dell'impresa per reati tributari. Il decreto ha esteso la responsabilità al reato di "dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti", con una sanzione pecuniaria fino a 774.500 €.                        |
| <b>6</b><br><b>È prevista la confisca delle somme eluse? Anche nei confronti dell'impresa, l'evasione fiscale è nell'interesse o a vantaggio della stessa?</b> | La legge prevede, in caso di commissione di reati o di illeciti amministrativi, il pagamento integrale della somma evasa, indicato quindi tra le sanzioni pecuniarie.                                                                                                                                | La legge consente al Giudice penale di disporre le seguenti sanzioni aggiuntive:<br>- confisca dei proventi del reato;<br>- confisca di beni la cui origine non può essere giustificata dall'autore del reato.                                                                                                  | Dal 2017 è obbligatoria la confisca degli utili conseguiti illecitamente, intesi sia come entrate illecite, sia come omessi versamenti. La confisca può riguardare anche i beni dell'impresa se l'evasione è stata commessa nell'interesse o a vantaggio della stessa.                 | La confisca del profitto non è una sanzione prevista per l'impresa che ha commesso il reato. Tuttavia, la sanzione pecuniaria che può essere inflitta all'impresa non è soggetta a limiti massimi.                                                                                                                 | Dal momento in cui vi è stato un accertamento sull'entità della somma evasa, l'Amministrazione centrale applica specifiche procedure per il recupero delle somme evase e delle relative sanzioni e interessi.                                                                                               | La legge non prevede la confisca come specifica sanzione. Tuttavia, sulla base della sentenza del giudice, può essere richiesto il risarcimento del danno alla persona fisica. L'impresa può pagare spontaneamente il dovuto per conto della persona fisica condannata.                                    | La legge prevede la confisca diretta o per equivalente per la persona fisica autrice del reato. È possibile inoltre la confisca del profitto del reato in capo all'impresa. Il Dl 124/2019 ha esteso la confisca per equivalente anche all'impresa, in caso di reato più grave (dichiarazione fraudolenta).        |

(\*) Al crescere della somma evasa in molti Paesi cresce la sanzione e, in alcuni casi, può scattare il carcere



Peso: 1-5%, 2-78%

**Le novità  
della manovra 2020**

Nel mirino del Garante il più ampio uso di data base concesso all'Anagrafe tributaria dal Ddl di bilancio e la deroga ai diritti di riservatezza per scovare chi non paga le tasse

# La lotta all'evasione con i super-archivi apre due nuove breccie nella privacy

**Antonello Cherchi**

difficili rapporti tra Fisco e Garante della privacy rischiano di diventare ancora più complicati. Lo si capisce dal tenore della memoria che l'Autorità ha inviato in settimana alla commissione Finanze della Camera, dove si sta esaminando il decreto fiscale (Dl 124), e con la quale si stigmatizza la mole di dati raccolti attraverso la fatturazione elettronica e la previsione di conservarli per otto anni. Un braccio di ferro a cui si aggiungerà in settimana un nuovo capitolo, questa volta indotto dalla manovra.

L'articolo 86 del disegno di legge di bilancio allarga l'uso delle banche dati fiscali in funzione antievasione e, allo stesso tempo, restringe i margini di tutela dei dati personali dei contribuenti. Una novità che - va da sé - non va a genio al Garante, che nei prossimi giorni presenterà alla commissione Bilancio del Senato, dove la manovra ha iniziato l'iter parlamentare, una nuova memoria in cui si metterà a fuoco la portata della nuova deroga alla privacy.

L'impatto dell'articolo 86 si preannuncia forte. Da una parte, infatti, si concede all'Anagrafe tributaria e alla Guardia di finanza di far ricorso all'archivio dei rapporti finanziari - dove sono custoditi centinaia di milioni di dati riferiti a conti correnti e altri rapporti (si veda anche la scheda a fianco) - per contrastare l'evasione. Obiettivo da perseguire attraverso l'interconnessione con le altre banche dati di cui il Fisco dispone, in modo da poter elaborare modelli che consentano di individuare i profili dei contribuenti che non pagano le tasse. La condizione è che le informazioni relative alle operazioni finanziarie siano utilizzate solo dopo essere state sottoposte a pseudonimizzazione. Ovvero, il dato non deve consentire di risalire alla persona che l'ha "generato".

Tutto ciò va, però, di pari passo con un restringimento del perimetro della tutela della riservatezza. Attraverso un intervento di modifica al codice della privacy (il Dlgs 196/2003), la manovra inserisce la lotta all'evasione tra gli obiettivi di interesse pubblico generale. Questo permette di

coordinare la legislazione italiana con il Gdpr, il cui articolo 23 consente di limitare determinati diritti di tutela dei dati (diritto di informazione, di recesso, di opposizione o di limitazione del trattamento, di aggiornamento e rettifica, di cancellazione, di portabilità, di limitazione delle elaborazioni automatizzate) se in ballo c'è un fondamentale interesse pubblico. Il regolamento europeo sulla privacy specifica, però, che le limitazioni devono rispettare «l'essenza dei diritti e delle libertà fondamentali» e devono configurarsi come una misura «necessaria e proporzionata».

E la proporzionalità è uno dei principi su cui il Garante ha fatto e continua a far perno per ricordare al Fisco che raccoglie troppi dati, numerosi dei quali non pertinenti con i fini che si prefigge. «Anche in campo fiscale - sottolinea il presidente dell'Autorità, Antonello Soro - l'accumulo di dati della più varia natura, per scopi diversi, non soltanto può non essere conforme al principio di proporzionalità, ma può risultare inutile quando mancano mezzi adeguati a disporre le verifiche conseguenti». In tal senso, l'eccesso di informazioni o una selezione inadeguata può rivelarsi persino un ostacolo. È il tema che il Garante ha evidenziato anche nella memoria di qualche giorno fa sulla fatturazione elettronica. «La protezione dei dati - prosegue Soro - non impedisce certo la digitalizzazione dei pagamenti o il contrasto dell'evasione (importante anche per garantire la necessaria equità fiscale), ma richiede che siano svolte nel rispetto dei diritti fondamentali della persona».



Peso: 65%



**L'IMPATTO DELLA  
NUOVA NORMA**

**Gli incassi**  
Per l'Erario  
460 milioni  
in più dal 2022



● L'uso più massiccio delle banche dati, a cominciare dall'archivio dei rapporti finanziari, permetterà al Fisco di aumentare, a regime, dell'11% la quota delle somme riscosse. Nelle casse dell'Erario entreranno, dunque, ulteriori 460 milioni di euro l'anno a partire dal 2022. Sono le stime prudenziali dell'impatto economico dell'articolo 86 della manovra. Secondo la relazione tecnica al disegno di legge di bilancio, a quelle somme si potrebbero inoltre aggiungere versamenti spontanei per 69 milioni l'anno.

## In arrivo

### Mef e Entrate, convenzione salva-diritti



● Sui rilievi del Garante sulla fatturazione elettronica non c'è stata per ora una presa di posizione delle Entrate. Una risposta indiretta può, però, essere colta nella convenzione Mef-Entrate che sarà annunciata domani e che prevede di proseguire nell'adozione di un modello tecnico e organizzativo che coinvolge anche l'utilizzo delle banche dati assicurando, tra l'altro, la massima protezione dei dati personali.

**Antonello Soro.**

Il presidente del Garante della privacy ha sottolineato come il contrasto all'evasione, che resta necessario, debba però svolgersi nel rispetto dei diritti fondamentali della persona

**L'INCROCIO  
DEI DATI**

L'archivio dei rapporti finanziari va interconnesso con le altre banche dati fiscali e potrà essere usato anche dalla Gdf

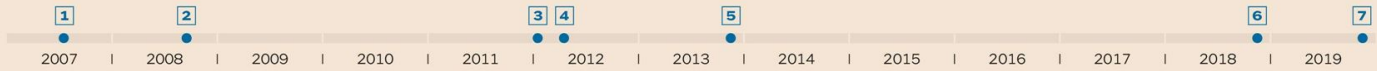


Peso: 65%



## Dodici anni di obiezioni

I principali interventi del Garante della privacy sulla raccolta di dati da parte del Fisco



| 1                                                                                                                                              | 2                                                                                                                                                                                                                                            | 3                                                                                                                                                                                                                              | 4                                                                                                                                                                                                                                                                                            | 5                                                                                                                                                                                                                                                   | 6                                                                                                                                                                                                                                                                      | 7                                                                                                                                                                                                                                                                              |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| LUGLIO 2007                                                                                                                                    | SETTEMBRE 2008                                                                                                                                                                                                                               | GENNAIO 2012                                                                                                                                                                                                                   | APRILE 2012                                                                                                                                                                                                                                                                                  | NOVEMBRE 2013                                                                                                                                                                                                                                       | NOVEMBRE 2018                                                                                                                                                                                                                                                          | NOVEMBRE 2019                                                                                                                                                                                                                                                                  |
| <b>La prima ispezione</b><br>Il Garante avvia un'ispezione presso l'Anagrafe tributaria. È la prima nel suo genere. Si concluderà dopo 16 mesi | <b>Il verdetto sulle vulnerabilità</b><br>A conclusione dell'ispezione le vulnerabilità rilevate dal Garante sono diverse: troppe persone abilitate ad accedere anche dall'esterno all'Anagrafe e poca sicurezza nei sistemi di collegamento | <b>I rischi del gigantismo</b><br>Il Garante lancia l'allarme: il gigantismo delle banche dati da utilizzare in chiave anti-evasione comporta seri rischi, tra i quali la sicurezza e la qualità delle informazioni archiviate | <b>L'anagrafe diventa sempre più super</b><br>La super-Anagrafe che deve raccogliere anche i movimenti finanziari lascia perplesso il Garante, che rileva criticità nel sistema di acquisizione dei dati da parte dell'Anagrafe tributaria. Criticità risolte nell'autunno dello stesso anno | <b>Redditometro sotto osservazione</b><br>A finire sotto la lente è il redditometro: l'Autorità chiede alle Entrate particolare attenzione sulla qualità e l'esattezza dei dati da acquisire per determinare la capacità contributiva dei cittadini | <b>L'e-fattura non supera il vaglio</b><br>La fatturazione elettronica non supera il primo vaglio del Garante: troppi i dati personali raccolti, numerosi dei quali poco pertinenti con l'obiettivo dell'e-fattura; poco sicuri i canali di trasmissione dei documenti | <b>Troppi dati e troppo tempo</b><br>Ancora di scena la fatturazione elettronica: troppi, per il Garante, gli otto anni di conservazione dei documenti previsti dal decreto fiscale (Dl 124/2019) all'esame del Parlamento. Si ribadisce anche che i dati raccolti sono troppi |

## Miliardi di informazioni

Le fonti da cui affluiscono all'Anagrafe tributaria i principali dati personali

■ SPESE PERSONALI E FAMIGLIARI
 ■ CONSISTENZE FINANZIARIE E ALTRE SPESE
 ■ IMMOBILI
 ■ MEZZI DI TRASPORTO

|                                                                 |                                                   |                                                                                                     |
|-----------------------------------------------------------------|---------------------------------------------------|-----------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Aerei</b><br>Enac<br>(Ente nazionale per l'aviazione civile) | <b>Bollo auto</b><br>Aci                          | <b>Canoni di locazione</b><br>Banca dati registrazione dei contratti e banche dati catastali        |
| <b>Collaboratori domestici</b><br>Inps                          | <b>Conti correnti</b><br>Banche, Poste, Sim, Sgr  | <b>Fatture</b><br>Sistema di interscambio (Sdi) della fatturazione elettronica                      |
| <b>Medicinali e visite mediche</b><br>Sistema tessera sanitaria | <b>Mutuo</b><br>Banca o chi eroga il mutuo        | <b>Navi e imbarcazioni</b><br>Motorizzazione civile                                                 |
| <b>Spese per asili nido</b><br>Comuni                           | <b>Spese assicurative</b><br>Società assicurative | <b>Spese telefoniche</b><br>Società telefoniche                                                     |
| <b>Spese universitarie</b><br>Università                        | <b>Spese veterinarie</b><br>Veterinari            | <b>Utenze di gas, elettricità e acqua</b><br>Incrocio dei dati catastali con quelli delle utilities |



**Big data.** La gestione di cassette di sicurezza tra i dati che il Fisco acquisisce



Peso:65%

# Investimenti 2019 da rivedere alla luce del ritorno dell'Ace

## LEGGE DI BILANCIO

L'addio alla mini-Ires spiazza chi ha titoli mobiliari o ha distribuito riserve

**Ai fini del bonus per chi ricapitalizza non basta esaminare l'anno precedente**  
**Paolo Meneghetti**

Doppio giro di valzer per le agevolazioni fiscali alla capitalizzazione delle imprese. Nel giro di pochi mesi si sono succedute diverse norme che certamente hanno causato più di un disagio alle imprese: la legge di Bilancio 2019 (la 145/18) abroga l'Ace sostituendola con la mini-Ires; il decreto crescita (Dl 34/19) elimina di fatto la versione originaria della mini-Ires sostituendola con una nuova formulazione; ora il Ddl di Bilancio 2020 cancella la mini-Ires "nuova versione" reintroducendo l'Ace. Il tutto senza che sia passato nemmeno un periodo d'imposta tra l'uno e l'altro provvedimento, nel senso che tutte le norme sopracitate hanno decorrenza dal periodo d'imposta 2019.

In questo frenetico scenario normativo alcune imprese che avevano eseguito operazioni funzionali a una delle norme abrogate ora si trovano spiazzate, senza ottenere il vantaggio sperato e anzi, in taluni casi, subendo un danno a causa delle diverse regole che presiedono alle varie agevolazioni.

Semplificando la differenza tra Ace e mini-Ires si può dire che mentre la prima consiste in una variazione diminutiva dal reddito imponibile, la seconda si presentava quale assunzione di una quota di imponibile cui applicare una aliquota agevolata. Questo in termini sommari, ma poi le regole applicative evidenziano notevoli differenze.

**1.** L'Ace premia gli incrementi di patrimonio netto generati dalla destinazione dell'utile a riserva o dai conferimenti in denaro dei soci. La mini-Ires, invece, premiava solo la destinazione dell'utile a riserva, trattando in ugual modo i conferimenti in denaro oppure in natura dei soci, cioè operazioni che non producevano alcun vantaggio se non indirettamente.

**2.** L'Ace si presenta come un'agevolazione a formazione progressiva, nel senso che destinando ogni anno a riserva l'utile del periodo precedente si incrementa progressivamente il vantaggio fiscale. La mini-Ires, invece, agiva solo sull'utile dell'anno immediatamente precedente destinato a riserva.

**3.** Mentre l'Ace ha avuto decorrenza dalla destinazione a riserva dell'utile 2010, la mini-Ires avrebbe avuto decorrenza dalla destinazione a riserva dell'utile 2018.

**4.** Mentre l'Ace viene ragguagliata ad anno a fronte di periodi d'imposta inferiori a dodici mesi, nella mini-Ires non vi era traccia di tale ragguaglio.

Alla luce di queste differenze vediamo alcune operazioni che potrebbero essere state eseguite dalle imprese nel 2019, contando di fruire dei vantaggi della mini-Ires, che - ricordiamo - era l'unica norma vigente nel corso del periodo d'imposta 2019.

### Distribuzione riserve pregresse

Una società può aver deliberato ed eseguito la distribuzione ai soci di tutte le riserve di utili generati fino al 2017, provvedendo nel contempo a destinare a riserva l'utile del 2018.

Per non generare decremento del patrimonio netto (situazione penalizzante ai fini mini-Ires) tra 2018 e 2019 i soci potevano eseguire conferimenti in natura (quindi di fatto per il socio scambiando vantaggiosamente beni con liquidità) oppure si potevano eseguire operazioni contabili destinate a incrementare il patrimonio netto, come, ad esempio l'esecuzione di finanziamenti infruttiferi (magari con il

medesimo ammontare prelevato) che, contabilizzati con il metodo del costo ammortizzato, avrebbero generato riserve del patrimonio netto.

Insomma: un mix di operazioni che, mantenendo stabile il patrimonio netto (salvo l'incremento 2018 versus 2019 per l'utile destinato a riserva), permettevano da una parte di fruire della mini-Ires in pieno sull'utile 2018 e nel contempo erogare riserve ai soci.

Ora, con il ritorno dell'Ace, le riserve distribuite generano una riduzione della quota di patrimonio netto incrementale da moltiplicare per il coefficiente 2019 (è previsto nel Ddl Bilancio l'importo dell'1,3%), quindi una operazione che vista alla luce della reintroduzione dell'Ace è penalizzante in quanto azzerà il beneficio fiscale.

### L'investimento in titoli e valori mobiliari non partecipativi

L'incremento del patrimonio netto "aceizzabile" è ridotto dell'incremento dei titoli e valori mobiliari non partecipativi dell'ultimo bilancio (2019) rispetto allo stesso dato del bilancio 2010. Nella mini-Ires, al contrario tale operazione è del tutto ininfluente.

Pertanto ci sono imprese che hanno investito la propria liquidità in titoli e valori mobiliari nel corso del 2019, contando sul fatto che tale operazione non danneggiava il calcolo della mini-Ires. Ora, a investimento già eseguito, si capisce che l'operazione procura una riduzione dell'importo "aceizzabile" e quindi le imprese hanno una sola alternativa: o corrono al riparo vendendo i titoli entro la chiusura del periodo d'imposta, magari subendo minusvalenze, oppure accettano la riduzione dell'agevolazione Ace.



Peso: 23%



**Il confronto**

La rilevanza dei diversi elementi ai fini della mini-Ires e dell'Ace che tornerà nel 2020 con la legge di Bilancio

|                                                 | MINI-IRES                                                | ACE                                                                                                                                |
|-------------------------------------------------|----------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <b>Utile 2018</b>                               | È il primo elemento da considerare                       | <b>Si somma agli utili accantonati a riserva dal 2011</b>                                                                          |
| <b>Conferimenti in denaro</b>                   | Non rilevano direttamente                                | <b>Rilevano quale incremento detassabile</b>                                                                                       |
| <b>Utili accantonati ma già detassati</b>       | Non sono considerati ai fini dell'incremento del netto   | <b>Sono considerati ai fini dell'incremento del netto</b>                                                                          |
| <b>Incrementi rilevanti</b>                     | Rilevano tutti gli incrementi, compresi quelli contabili | <b>Rilevano tutti gli incrementi compresi quelli contabili ma solo per verificare il tetto massimo della variazione diminutiva</b> |
| <b>Incremento dei titoli e valori mobiliari</b> | È irrilevante                                            | <b>Riduce l'incremento Ace</b>                                                                                                     |



Peso:23%





## L'algoritmo che fa pagare più tasse

di **Milena Gabanelli**  
e **Andrea Marinelli**

L'affidabilità fiscale è decisa da un algoritmo che ci dà un voto. Dall'8 in su, tranquilli: zero verifiche (anzi, benefici premiali); ma se il voto è sotto al 6, arrivano i controlli. La pagella fiscale

si chiama Isa (Indici sintetici di affidabilità fiscale). Il guaio è che sbaglia fino al 50 % di valutazioni. a pagina 8

# L'algoritmo difettoso che fa pagare più tasse

IL SISTEMA DÀ I VOTI A 6 MILIONI TRA IMPRESE E PARTITE IVA  
CHI HA ALMENO 8 EVITA I CONTROLLI E OTTIENE DEI BENEFICI  
MA CI SONO FINO AL 50% DI VALUTAZIONI SBAGLIATE

di **Milena Gabanelli**  
e **Andrea Marinelli**

**D**a quest'anno la nostra affidabilità fiscale è decisa da un algoritmo, che ci dà un voto. Dall'8 in su possiamo stare tranquilli: niente accertamenti e in più benefici premiali, come la possibilità di compensare i crediti di imposta fino a 20 mila euro di Irpef e Ires, e il rimborso Iva fino a 50 mila euro senza visto di conformità. Se invece il voto è inferiore al 6 entri nella lista dei controlli presuntivi. Questa pagella fiscale si chiama Isa — che sta per Indici sintetici di affidabilità fiscale — ed è stata introdotta dall'Agenzia delle Entrate per «favorire l'assolvimento degli obblighi tributari e incentivare l'emersione spontanea di redditi imponibili». Ovvero per sveltire le pratiche e fare pagare le tasse dovute. Un buono strumento quindi, se costruito bene. Tutto quello che sappiamo è che si basa sui redditi degli ultimi 8 anni e sugli studi di settore degli ultimi dieci.

### I dati sbagliati

I coefficienti predeterminati dall'Agenzia

delle Entrate sono immutabili, come pure alcuni dati, anche se sono sbagliati, e gli esiti non sono sempre coerenti con l'attività esercitata. Può capitare infatti che l'indice di «insufficienza» aumenti nei casi in cui non dovrebbe, o che al contrario affidi un punteggio alto a soggetti borderline. Esempi: una libera professionista che ogni anno ha dichiarato 50 mila euro e nel 2018 ne ha dichiarati 30 mila perché è andata in maternità diventa anomala, così come la società che ha fatturato meno perché ha un immobile



Peso: 1-3%, 8-86%

sfitto, oppure l'azienda che ha dovuto pagare 100 mila euro di spese legali straordinarie. Anche un professionista con un contratto part time risulta anomalo, perché non raggiunge il reddito previsto dall'Agenzia delle Entrate calcolato sull'andamento degli otto anni precedenti. E pazienza se un contribuente nel 2018 ha cambiato datore di lavoro e incassa la metà rispetto al 2017.

Al contrario, professionisti che non sono mai stati congrui, o imprese commerciali sempre in perdita (ma che magari fanno il nero), si ritrovano un 9. Ad esempio la società X, che negli anni precedenti ha dichiarato anche perdite fiscali ed era sempre al limite della congruità, nel 2018 si ritrova un punteggio Isa di 9,02. Dataroom ha interpellato molti commercialisti e in diverse regioni italiane: è emerso che fra il 40 per cento e il 50 per cento dei contribuenti è passato dall'essere «congruo e coerente» nella dichiarazione dei redditi del 2018 a «insufficiente» in quella del 2019, o viceversa. Gli Isa riguardano 6 milioni di soggetti, fra imprese e partite Iva, esclusi i forfettari e i grandi contribuenti, dove il rapporto è «one to one». Il sistema si inceppa anche perché non è possibile indicare i fattori che incidono sul reddito. Ad esempio se hai i lavori in corso davanti al negozio per 7 mesi, inevitabilmente incassi meno: gli studi di settore, superati perché zeppi di criticità, ne tenevano conto, mentre sugli Isa non si possono segnalare situazioni marginali, malattie etc, se non con una nota di 1.768 caratteri spazi inclusi, non sempre sufficiente a spiegare le problematiche.

### Le incoerenze di sistema

Per rimediare al voto negativo, nella dichiarazione dei redditi è prevista una voce che invita a pagare di più, e fornisce le cifre su cui fare il calcolo, a seconda del punteggio che vuoi raggiungere. Sulla somma aggiuntiva occorre ovviamente pagare tasse e Iva. Un sistema che da una parte rischia di vessare il contribuente onesto, dall'altra non «vede» l'incoerenza di quei contribuenti che decidono di pagare qualcosa in più per prendersi i benefici premiali, e non li concede a chi li meriterebbe; infine dà una scappatoia a coloro che utilizzano i crediti d'imposta con fatture false, e sono migliaia. Certo, quando ci sono di mezzo fatti penalmente rilevanti, la certezza dell'impunità non c'è.

### Chi ha costruito l'algoritmo

Gli Isa sono stati introdotti con decreto nel 2017 dal governo Gentiloni, e l'algoritmo che sta alla base lo ha realizzato Soluzioni per il sistema economico (Sose), una società partecipata dal ministero dell'Economia e delle Finanze e dalla Banca d'Italia che ha effettuato gli indici per 175 attività. A novembre 2018 il governo gialloverde ha sostituito l'amministratore delegato Ceriani con Vincenzo Atella. Le operazioni si sono un po' ritardate e a giugno, mentre Sose faceva partire in tut-

ta fretta i nuovi Isa il vice ministro dell'Economia Massimo Garavaglia dichiarava che «sono uno strumento inutile e verrà abrogato perché superato dalla fatturazione elettronica». Invece hanno prorogato di due mesi le dichiarazioni dei redditi poiché la macchina non era pronta. Quando è diventata operativa si è scoperto che l'algoritmo era programmato male, ma intanto ha generato un incasso, secondo il ministero dell'Economia, superiore ai 2,1 miliardi attesi.

La Sose interpellata sui criteri adottati per l'Isa dice solo «di aver lavorato al progetto per conto dell'Agenzia delle Entrate e del Mef, e che quindi sono loro i soggetti preposti a rispondere». Dopo la levata di scudi dei commercialisti che non ci capivano più niente, la commissione di esperti si è riunita e il direttore dell'Agenzia delle Entrate, Antonino Maggiore, il 6 novembre ha dichiarato: «Ci sarà una revisione degli Isa e si interverrà sulla modifica degli indici». A questo punto dovrebbe però inviare una circolare a tutti gli uffici, con la quale invita a non considerare le pagelle dei punti fermi per le analisi. Anche perché è complicato dare il via alla rumba dei controlli: richiede personale, e l'Agenzia delle Entrate è sotto organico.

### Se l'algoritmo finisce in tribunale

In Italia c'è già stato un caso di algoritmo «difettoso» nella Pubblica amministrazione, ed è finito in tribunale. Per l'anno scolastico 2016/2017 il ministero dell'Istruzione,

#### Società immobiliare

dell'università e della ricerca si era affidato a un algoritmo secretato — realizzato da Finmeccanica e Hp Italia e costato 444 mila euro — per decidere le assegnazioni di 10 mila docenti che avevano vinto il concorso. Avrebbe dovuto dare la precedenza alla valutazione dei candidati e poi incrociarla con le destinazioni richieste, invece molti insegnanti sono stati spediti anche a 1.000 chilometri di distanza da casa. Il ministero conciliò circa 3.000 casi e diversi tribunali annullarono le assegnazioni. Su quell'algoritmo si sono espressi quest'anno sia il Tar del Lazio che il Consiglio di Stato. Entrambi concordano: un algoritmo può far parte del processo amministrativo, ma a patto che sia soggetto all'intervento umano. Nel caso dell'Isa, dunque, il contribuente, il suo commercialista o un giudice che si trova a esprimersi su un ricorso devono sapere cosa c'è dentro l'algoritmo, come funziona. In conclusione: la lotta all'evasione fiscale si fa solo con gli uomini, e con criteri che gli uomini danno alle macchine. Dopo averle collaudate però, ma non sulla pelle dei contribuenti.



Peso: 1-3%, 8-86%







# Tasse sulla casa, in pensione la Tasi: arriva la super Imu

*I Comuni potranno ritoccare al rialzo l'aliquota finale del nuovo balzello sugli immobili*

» PATRIZIA DE RUBERTIS

**N**egli scorsi giorni è iniziata al Senato la discussione sulla prossima manovra che dovrà ricevere il via libera entro la fine dell'anno. Tante le misure che impatteranno dal 2020 sulla vita quotidiana, a partire dai risvolti che avranno sui proprietari di casa. Del resto gli immobili sono uno dei bersagli preferiti dalla politica, da sempre considerati un facile banco mat visto che otto famiglie su dieci possiedono la casa in cui abitano. Così il debutto del "bonus facciate" al 90%, che va ad affiancare le confermate detrazioni per ristrutturazioni, risparmio energetico e acquisto di mobili e grandi elettrodomestici, alla messa a regime della cedolare secca al 10% sulle locazioni a canone concordato, farà il suo ingresso anche l'unificazione di Imu (imposta municipale unica) e Tasi (tributo per i servizi indivisibili) - dal 2016 si applicano solo sulle seconde case e sugli immobili di lusso - che vengono pagate due volte l'anno da 25 milioni di italiani. Tanto che nel 2018 nelle casse dei Comuni sono entrati 34,3 miliardi di euro di cui 21,983 miliardi per l'Imu/Tasi, 4,6 miliardi per l'addizionale comunale Irpef e 9 miliardi per la Tari. Balzelli che, secondo il dossier della Uil sulla tassazione locale, portano il gettito medio pro capite dei contribuenti a 1.340 euro annui, con l'esborso che sale a 2.267 euro a Roma, 1.952 euro

a Torino, 1.923 euro a Genova; 1.888 euro a Milano 1.888 euro e 1.791 euro a Napoli.

**IL RITORNO** della tassa unica sul mattone è uno degli snodi della legge di Bilancio. Se ne parla da un paio di anni. Nel governo gialloverde della nuova Imu se ne è occupata a lungo la Lega che puntava a unificare le tasse sul mattone non per fusione, ma per abolizione secca della Tasi. Ipotesi però accantonata perché sarebbe costata 1,1 miliardi di euro. Ora, invece, i giallorosa hanno deciso di dire addio al paradosso della doppia tassa sullo stesso immobile con l'accorpamento dei due balzelli in chiave anti-evasione e semplificazione delle aliquote. In altre parole, dovrebbe essere concessa la possibilità di far partire davvero il modello precompilato da spedire ai contribuenti, promesso fin dal 2011 ma finora impantanato nelle circa 300 mila variabili che caratterizzano l'Imu-Tasi. Ma il rischio che, anche attraverso questa nuova formulazione, ci scappi la possibilità che i proprietari paghino di più è assai probabile, come ha denunciato la proprietà edilizia. "Non è mai successo, nella storia della fiscalità, che quando è stata data ai Comuni la possibilità di aumentare le tasse sulla casa, abbiano resistito a questa tentazione. Succederà anche questa volta. E sarà una nuova patrimoniale", tuona Corrado Sforza Fogliani, presidente del Centro Studi di Confedilizia. Timori che il governo ha però smentito, perché in effetti non ci saranno nuovi balzelli nascosti, ma solo un gioco di aliquote che potrebbe

tentare molti Comuni a fare cassa.

**FACCIAMO** un po' di chiarezza. Attualmente l'Imu massima ha un'aliquota è al 10,6 per mille e la Tasi all'1 per mille. Ma il massimo di Imu e Tasi può arrivare, con la maggiorazione speciale dello 0,8 per mille, solo all'11,4 per mille, cioè esattamente l'aliquota massima fissata per la nuova Imu. In manovra è, infatti, previsto che l'aliquota base dell'imposta venga fissata all'8,6 per mille, ma i sindaci potranno ridurla fino a zero ma anche aumentarla fino a un massimo dell'11,4 per mille. Quindi, potrebbero esserci eventuali aumenti da parte dei Comuni che ancora non hanno toccato il massimo livello di tassazione, mentre chi già c'è arrivato - è il caso di Roma, Milano, Bologna e Firenze - non può ricorrere a ulteriori aggravii. Non è quindi possibile prevedere cosa succederà l'anno prossimo, ma le tentazioni si moltiplicheranno per i Comuni, sia per quelli in buono stato economico (che comunque beneficeranno dell'aumen-



Peso: 57%

to dell'aliquota minima Imu dal 7,6 all'8,6 per mille (se la applicavano), sia per quelli in crisi che troveranno certo più semplice un innalzamento generale senza ricorrere all'istituzione della Tasi con relativa indicazione di specifici servizi.

Ad essere penalizzate saranno le poche abitazioni principali che oggi pagano (ville, case storiche e abitazioni signorili), perché l'aliquota passa dal 4 al 5 per mille, salva la possibilità di esenzione da parte dei Comuni. E andrà a carico del proprietario anche

quella parte di Tasi (dal 10 al 30% dell'imposta decisa dai Comuni) che attualmente è a carico di chi utilizza gli immobili, come nel caso dell'inquilino nei con-

tratti di locazione.

Sul fronte delle scadenze, le date restano due: a metà giugno e dicembre. Ma per la prima rata si dovrà versare la

metà di quanto pagato nel 2019 in attesa che i sindaci, con apposite delibere, decidano se aumentare o diminuire l'aliquota base (all'8,6 per mille).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 11,4%

**La quota massima che dal prossimo anno potrà essere decisa e applicata dai sindaci**

*Ad essere penalizzati saranno i locatori: a carico dei proprietari andrà anche quella parte di imposta che prima veniva pagata dall'affittuario*

## INUMERI

# 21,983

Miliardi di euro: il gettito entrato nelle casse dei Comuni nel 2018 grazie al pagamento dell'Imu e della Tasi

# 7,6

Per mille: l'aliquota minima dell'Imu che con la prossima legge di Bilancio passerà all'8,6 per mille

# 2

Le scadenze previste per la nuova Imu: il 15 giugno e 15 dicembre. Ma per la prima rata si dovrà versare la metà di quanto pagato nel 2019

## Misura anti-evasione

Calcoli più facile per il Fisco che potrà inviare il modello precompilato

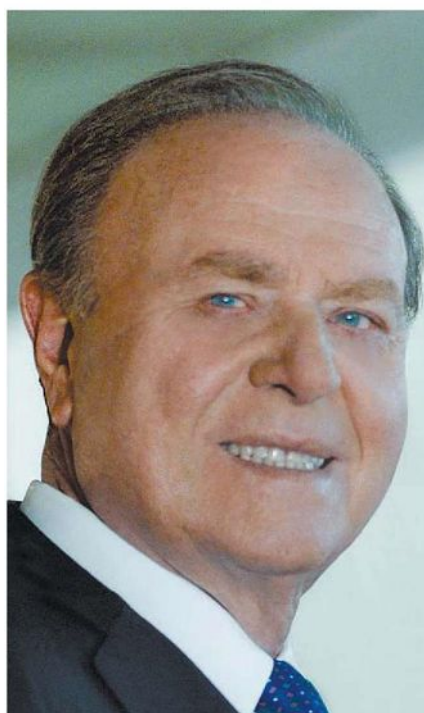


Peso: 57%



**Ennio Doris: manovra inutile****«Chi non taglia le tasse aumenta la povertà»****PIETRO SENALDI**

Di politica non vuol parlare, il fondatore e presidente di Banca Mediolanum, questione di rispetto delle competenze. Però Ennio Doris sembra avere le idee molto più chiare dei (...)

**segue → a pagina 5****Il presidente di Mediolanum: il reddito di cittadinanza frena la crescita****«Chi non taglia le tasse aumenta la povertà»**

Ennio Doris: «La crisi accentua le disuguaglianze e non si batte con i sussidi ma solo con la riduzione delle imposte»

segue dalla prima

**PIETRO SENALDI**

(...) nostri esponenti governativi su quello che servirebbe al Paese, se non per volare, quantomeno per non trascinare. Il dibattito attuale in Italia è se sia peggio la tassa per la plastica, quella per le bibite o quella sulle auto aziendali ma il punto non è quale balzello faccia più danni bensì quando i

governi, di qualunque colore essi siano, cominceranno a cambiare approccio di fronte a una crisi che ci lancia da oltre dieci anni. «Il mondo è in ripresa» analizza Doris, «ma non l'Europa, che cresce meno degli altri, e tantomeno l'Italia, che in Europa cresce meno di tutti».

**Presidente, dobbiamo rassegnarci al declino, perché il nostro modello è sorpassato, o ci sarebbero medicine efficaci?**

«Quando uno è malato può usare gli antinfiammatori, se non c'è nulla di grave, o gli antibiotici, se c'è un'infezione in corso. In economia il taglio del costo del denaro è l'antinfiammatorio e il taglio delle tasse è l'antibiotico».



Peso: 1-8%, 5-91%



co. Noi in Europa stiamo curando una pleurite come fosse un raffreddore, con dosi da cavallo di antinfiammatori: continuiamo ad abbassare i tassi d'interesse con risultati modesti e conseguenze distorsive dei processi economici, come i tassi d'interesse negativi, anomalia storica e geografica».

### **Perché gli Usa hanno avuto il coraggio di rispondere alla crisi tagliando le tasse e l'Europa no?**

«L'America è uscita dalla crisi rilanciando i consumi e Geithner, il segretario al Tesoro di Obama, chiese all'Europa di fare lo stesso. Ma la Germania, che è il Paese guida della Ue, ossessionata dall'inflazione e dal fantasma della Repubblica di Weimar, si rifiutò, condannandoci a una crisi infinita. Lo ha detto perfino Draghi: l'attivo di bilancio tedesco è un male per l'Europa».

### **Quindi la nostra crisi è più colpa dei tedeschi che degli italiani?**

«No. L'Italia ha il grande problema del debito pubblico, che significa avere pochi soldi a disposizione per impostare una politica di risanamento e rilancio. Se poi, con l'economia stagnante, si approvano leggi di spesa improduttive, si finisce a doverle finanziare tutte con nuove tasse, il che impedisce la ripresa».

### **Allude al reddito di cittadinanza e alle pensioni a quota 100?**

«Non voglio valutare queste due leggi nel merito, è giusto che uno Stato vasa incontro a chi è in difficoltà. Però è un fatto che esse ci siano già costate 15 miliardi e che nel lungo periodo ce ne costeranno oltre 50 e che non produrranno ricchezza: sono soldi che sarebbero potuti essere usati per tagliare le tasse, produrre ricchezza, uscire dalla crisi e solo allora finanziare leggi di spesa sociale. I politici italiani devono capire che la crisi fa male ai poveri e non ai ricchi: i primi si rovinano, i secondi semplicemente guadagnano meno, il che aumenta la forbice sociale, come è avvenuto in questi anni. Protrarre la crisi poi riduce sempre più le risorse disponibili per dare una mano a chi è in difficoltà».

### **Reddito e quota 100 sono misure del governo gialloverde: cosa pensa della manovra del governo giallorosso?**

«Prende tempo, scongiora l'aumento dell'Iva grazie alla benevolenza dell'Europa e alle microtasse, ma non cambia l'approccio. Il denaro pubblico può essere speso in investimenti utili e meno utili. Se tagli le tasse a

lavoratori e imprese, crei economia, se aumenti la spesa improduttiva, la bruci. Mi sembra che tutto sommato si sia rimasti all'interno della seconda opzione».

### **Cosa si sarebbe dovuto fare?**

«Se avessimo usato tutti i 15 miliardi di reddito e quota cento per ridurre le tasse, tra due anni ci saremmo ritrovati i soldi per finanziare le due norme senza alzare il debito. Così invece facciamo debito sul debito. Lei sa l'ultima volta in cui il debito pubblico scese in Italia?».

### **Secondo governo Berlusconi?**

«Esatto. Dopo aver vinto le elezioni nel 2001, Silvio tagliò le tasse e iniziarono gli ultimi anni buoni per la nostra economia e il debito che si ridusse dal 120% del Pil al 104%. Oggi, malgrado quasi dieci anni di austerità, è giunto oltre il 132%».

### **Gli italiani però non sono così poveri, il disavanzo al netto degli interessi sul debito pubblico diminuisce e i risparmi crescono...**

«Siamo più virtuosi dei nostri governi. E poi ci salvano le esportazioni. Se si fermassero, crolleremmo».

### **Pagheremo il conto della guerra dei dazi tra Usa e Cina?**

«Se a gestirla fossero persone ragionevoli, la guerra dei dazi si sarebbe conclusa in un paio di mesi. In partenza hanno ragione gli Usa, che hanno una situazione dazi sfavorevole con quasi tutto il mondo, Europa compresa. Però Trump deve avere un approccio più morbido con la Cina, perché è un Paese che ha un forte potere contrattuale ed essendo un regime non può permettersi di mostrarsi sconfitto, pena il rischio di disordini interni. Il caos è più temuto dalle dittature che dalle democrazie. Ciò detto, sono convinto che la guerra dei dazi finirà, perché fa male a tutti. Molto alla Cina, che esporta più di quanto importa e meno agli Usa, che hanno una forte domanda interna. Però tra un anno in America si vota e Trump non può permettersi il minimo rallentamento economico, altrimenti si gioca la riconferma».

### **Anche a causa della guerra dei dazi la Germania oggi è perfino più in crisi di noi: questo la costringerà a rivedere la sua politica di austerità e a smetterla di imporla al resto d'Europa?**

«Mi tocca citare ancora Draghi: la stabilità e il rigore sono importanti e tutti devono essere accorti; ma è una questione di buon senso e misura e se la Germania non inizia una politica

fiscale espansiva e non molla le briglie, la situazione si complica in tutta Europa, Italia in testa».

### **Allora è giusta la critica dei partiti sovranisti italiani all'Europa?**

«Occhio a giocare con l'Europa. Quando si dichiara che la politica ce la facciamo noi italiani e non i mercati, si espone il Paese a un rischio. A giugno 2018 l'economia cresceva dell'1,7% ma io chiamai Berlusconi e gli dissi che ci saremmo fermati. Era facile prevederlo: l'Italia ha un grosso debito con i mercati, se di colpo dichiara che non gliene importa, ecco che essi le chiedono più interessi per prestarle soldi, e automaticamente l'economia rallenta. Bisogna stare attenti a sfidare l'Europa. Berlusconi lo fece, nel 2011, e aveva ragione, ma la pagò carissima».

### **La teoria del complotto?**

«Nessun complotto. Quando nel 2011 esplose la crisi, i tedeschi chiesero all'Italia di firmare il fiscal compact, il patto che ci avrebbe obbligato a portare il debito al 60% del Pil in vent'anni. Una cura da cavallo insostenibile, Silvio si oppose e le banche tedesche risposero vendendo i nostri titoli di Stato, in aprile. Siccome ne avevano relativamente pochi, la cosa non produsse effetti. Quando però, a giugno, Deutsche Bank e Commerzbank presentarono le semestrali, tutti videro che la Germania si era liberata del debito italiano, e si scatenò il panico. Bisogna evitare che si scateni ancora, perché il panico sui mercati produce sempre effetti devastanti».

### **Da noi produsse l'arrivo del governo Monti: un caso?**

«Ci voleva qualcuno che si allineasse maggiormente alle istanze europee. Il governo Monti è la prova che le tasse uccidono un Paese, anche se esso gode del favore della Ue. Comunque sono convinto che la legge Fornero fosse un'ottima iniziativa, fatto salvo per gli esodati».

### **Il professore bocconiano non condividerebbe...**

«Nessuno riconosce i propri errori,





ce lo impedisce il nostro cervello. Le crisi economiche sono come le immersioni dei sub in apnea: se stai sotto tre minuti, puoi spingerti fino a 30 metri di profondità senza rischiare, ma se stai due metri sott'acqua per dieci minuti senza respirare, muori. Nel 2011 l'economia cresceva dello 0,6%, con la cura Monti già l'anno dopo perdevamo il 2,8% e nel 2014 un altro 2%. Se l'economia scende, non incassi più neppure dalle tasse».

#### **Torniamo all'attualità presidenziale: come siamo messi?**

«Abbiamo lo stesso Pil di 15 anni fa, questa crisi ci è costata più della Seconda Guerra mondiale, se considera che nel '49 avevamo già recuperato i livelli di produzione del '39. È la prova del sub: non importa quanto in basso scendi, ma quanto resti sotto senza respirare».

#### **Di cosa avremmo bisogno?**

«Si torna sempre allo stesso punto: un taglio fiscale aggressivo».

#### **Era d'accordo con la flat tax di Salvini?**

«L'aliquota fiscale unica al 15% non ce la saremmo potuta permettere ma il taglio al 23%-25% che suggeriva Silvio era fattibile e avrebbe generato ricavi. Non si battono le disuguaglianze con i redditi di cittadinanza, perché li devi finanziare con le tasse, che bloccano l'economia e aumentano le disu-

guaglianze. A volte lo Stato è generoso quando dovrebbe essere attento e tirchio quando dovrebbe essere prodigo».

#### **Allude alla gestione delle crisi bancarie italiane?**

«Per esempio... Nel 2016 avevamo quattro banche in crisi: Etruria, Ferrara, Marche e Chieti. Bisognava evitare che scattasse il bail-in, la sciagurata normativa europea che fa pagare ai risparmiatori gli errori degli istituti di credito, perché si sarebbe scatenato il panico. Servivano 4,5 miliardi e si decise di utilizzare il fondo di risoluzione delle crisi, dopo il rifiuto europeo di poter ricorrere al fondo obbligatorio di garanzia dei depositi, considerato un aiuto di stato. E l'Europa ci chiese anche di non risarcire i titolari di obbligazioni subordinate, perché ritenute un investimento a rischio. Il governo e il ministro Padoa-Schioppa, anziché impuntarsi, preferirono obbedire all'Europa e trattare sulla flessibilità dei conti. Così il fondo non coprì 780 milioni di perdite, la metà dei quali in mano a 11 mila persone comuni. Fu il disastro, un risparmiatore si sparò e il panico travolse anche le banche venete. Alla fine, per risparmiare la metà di 700 milioni, il sistema ne ha pagati molti di più».

#### **Cosa pensa dell'uscita di Unicredit da Mediobanca?**

«Mustier aveva detto di considera-

re la partecipazione in Mediobanca un asset finanziario, e non più strategico e industriale. Quindi, appena si sono presentate condizioni propizie, ha mantenuto la parola, così come aveva fatto con Fineco. Mi sembra si stia giustamente concentrando sul core business».

#### **Davvero il sistema bancario per sopravvivere deve andare incontro a numerose fusioni, fino a che non rimarranno 4-5 grandi player sul mercato?**

«Con mercati globali la dimensione è sempre più un fattore critico di successo. Vale anche per le banche. Sono certo che tra i protagonisti del futuro vi saranno anche banche italiane, che hanno goduto di aiuti di Stato ridicoli, se paragonati a quelli di cui hanno beneficiato gli istituti tedeschi, inglesi o spagnoli. Le banche italiane sono invece sempre andate avanti con le proprie gambe, attraverso aumenti di capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **BERLUSCONI**

«Silvio è l'unico ad aver diminuito la pressione fiscale: è l'ultima volta in cui il nostro debito pubblico è calato».

### **MANOVRA GIALLOROSSA**

«Questa finanziaria, come la precedente, non aiuta la ripresa economica. Il governo spende male i soldi, meglio se li lascia agli italiani».

### **L'ESECUTIVO MONTI**

«Il professore ha fatto male all'Italia ma non lo ammetterà mai. Il cervello ci impedisce di riconoscere davvero i nostri errori».

### **LA GUERRA DEI DAZI**

«Fa male a tutti, ma alla Cina di più. Trump ha ragione ma sbaglia i modi, altrimenti sarebbe finita da un pezzo».



Peso: 1-8%, 5-91%



# La rinuncia all'appello inciampa nella trappola del giudicato esterno

## ACCERTAMENTO

La sentenza definitiva fa stato tra le stesse parti anche per annualità diverse. Dai bonus alle qualificazioni la Cassazione esemplifica quando si applica l'istituto

Pagina a cura di  
**Luigi Lovecchio**

Nella decisione di non impugnare una sentenza di merito occorre tener conto dell'orientamento della Cassazione in materia di giudicato esterno. Secondo la Suprema corte, infatti, la sentenza passata in giudicato fa stato tra le stesse parti anche per annualità diverse, con riferimento alla medesima questione decisa dal giudice. Ne deriva pertanto che se si omette di proporre appello avverso, ad esempio, una sentenza della Ctp, ne potrebbero scaturire effetti irreversibili per le annualità successive, se il tema affrontato sia destinato a ripetersi identico in futuro. E questo anche se l'impugnazione fosse stata tardiva per errore del contribuente (Cassazione 16738/2019).

## Le statuizioni della Cassazione

La decisione cui si fa risalire la definitiva valenza del giudicato esterno in

materia tributaria è la sentenza n. 13916/2006 delle Sezioni unite. Prima di allora si opponeva alla piena applicazione dell'istituto il principio dell'autonomia dell'obbligazione d'imposta per anno solare. Si sosteneva, pertanto, che le statuizioni formatesi per un determinato periodo d'imposta non potessero esplicare effetti al di là di esso. Le Sezioni unite del 2006 hanno invece ritenuto che, rispetto alla suddivisione convenzionale in annualità, dovesse essere privilegiata la possibilità di individuare elementi comuni alle obbligazioni di periodo, in ragione proprio della ciclicità del presupposto. A ciò si aggiunge la tradizionale impostazione della giurisprudenza di legittimità in ordine alla natura del processo tributario, inteso come giudizio non sull'atto ma sul rapporto: una sentenza quando accerta un determinato aspetto del rapporto tributario ed entra così nel merito della pretesa può regolare un elemento potenzialmente comune a più esercizi.

Dalle premesse la Corte ha estratto il principio che il giudicato esterno vale in presenza di identità di questioni trattate tra le medesime parti processuali anche se riferite ad annualità diverse. Poiché il giudicato si forma sulle questioni e non sugli atti, non rileva ad esempio il fatto che nelle pronunce precedenti fosse in discussione un atto impositivo mentre nelle vicende successive si discute del diniego di rimborso (Cassazione 6998/2019).

## La portata del giudicato

La Suprema corte attribuisce effica-

cia normativa al giudicato esterno. Quindi, lo stesso può essere eccepito per la prima volta davanti alla Cassazione, per essersi formato dopo che si è concluso il giudizio di merito; ed è anche rilevabile d'ufficio dal giudice (Sezioni unite 13916).

Le Sezioni unite hanno pertanto esemplificato le questioni che, per loro natura, sono suscettibili di "durare nel tempo" citando tra l'altro la qualificazione di ente commerciale o non commerciale, soggetto residente o non, nonché la spettanza di una agevolazione a carattere ultrannuale. In questi casi l'accertamento compiuto dal giudice riverbera i suoi effetti anche per le annualità successive, in costanza delle condizioni di fatto e di diritto esaminate dal primo giudice. La dialettica che si desume dalla pronuncia della Corte è quella per cui il giudice è tenuto ad applicare il giudicato esterno, salva la facoltà dell'interessato di eccepire eventuali mutamenti, in fatto o in diritto, della fattispecie intervenuti nel tempo.

Si potrebbe anche argomentare che in alcuni casi si è a cospetto di un fatto singolo originario, con effetti permanenti nel tempo (si pensi ad esempio, ai costi pluriennali); in altri casi si tratta di situazioni tendenzialmente permanenti, che potrebbero, in astratto, mutare da un anno all'altro (ad esempio, la condizione di soggetto non residente). Anche in questa seconda eventualità sarebbe corretto presumere la costanza della situazione del tempo, salvo prova contraria.

## I CASI CONCRETI

1

### ESENZIONE IRAP

L'esenzione da Irap per difetto di autonoma organizzazione deriva dall'esame delle modalità di esercizio dell'attività professionale. I mezzi usati non devono eccedere la normale dotazione: cosa questa esclusa per gli studi associati. Il giudicato esterno formatosi per altra annualità non opera in presenza di presupposti di fatto per loro natura mutevoli. (Cassazione 15203/2019)

2

### ACCERTAMENTI DA PVC

Se il giudice di primo grado ha accertato con sentenza definitiva che il pvc è nullo la statuizione opera anche per gli avvisi di accertamento emessi successivamente sulla base dei rilievi contenuti nel medesimo pvc. Non rileva che gli accertamenti riguardino imposte diverse e questioni differenti, poiché si tratta di una qualificazione giuridica preliminare (Cassazione 3804/2013)

3

### STABILE ORGANIZZAZIONE

La sentenza definitiva che accerta l'insussistenza di una stabile organizzazione non può generare un giudicato esterno perché richiede l'esame di elementi fattuali per loro natura variabili di anno in anno. Non c'è un fatto con efficacia operante permanente né la qualificazione di un rapporto giuridico. La verifica va fatta in ciascun periodo d'imposta. (Cassazione 30033/2018)



Peso: 23%



MIA ECONOMIA

LO SCENARIO

Investire su aste e B&B  
Così la casa rende il 5%

di **Cinzia Meoni** e **Marcello Zacché**  
con **Fraschini** alle pagine **14-15**

MIA ECONOMIA

RISPARMI - INVESTIMENTI - TECNOLOGIA

LO SCENARIO

# La casa è un investimento che può rendere fino al 5%

*Il boom di Airbnb & C. ha fatto impennare i prezzi  
delle locazioni. I vantaggi del bonus ristrutturazioni*

**Cinzia Meoni**

■ Tassi a zero a lungo termine, mutui rasoterra, sgravi fiscali sulle ristrutturazioni e il boom di Airbnb nelle maggiori città e destinazioni turistiche del Paese, ingolosiscono chi, dotato di un capitale minimo e spirito di iniziativa, cerca nuove soluzioni di investimento. Il panorama potenzialmente favorevole è dimostrato anche dal fatto che il 17,9% (24% nelle grandi città) di chi ha acquistato un immobile nel 2019 attraverso la rete di Tecnocasa puntava proprio a mettere a reddito l'immobile.

Se si decide di acquistare una casa per ristrutturarla e rivenderla o metterla a reddito, come spiega Fabiana Megliola, responsabile dell'Ufficio studi del gruppo Tecnocasa, è bene privilegiare mono e bilocali facili da allocare in zone centrali e semi-

centrali di grandi città, oltre a considerare due componenti essenziali del territorio: il potenziale rendimento annuo lordo e l'auspicato incremento di valore dell'abitazione nel tempo. «Oggi si possono ancora spuntare prezzi interessanti sul mercato», sottolinea l'esperta.

Per verificare quanto possa rendere una simile operazione, Tecnocasa ha effettuato una simulazione «prudenziale» che non tiene conto di circostanze di acquisto o di ristrutturazione particolarmente favorevoli, come le capacità professionali del singolo investitore, la compravendita alle aste giudiziarie o la riqualificazione contemporanea di più abitazioni.

Si ipotizza l'acquisto di un bilocale da 60 metri quadri in una zona semicentrale di Milano

(servita dalla metropolitana) a 250mila euro di cui 100mila finanziati da un mutuo decennale (si è considerato un tasso fisso all'1,2%, pari a una rata di 855 euro al mese). A questa somma occorre aggiungere il 10% del valore dell'immobile di spese di acquisto, una cifra che comprende i costi di agenzia, la tassa di registro seconda casa, il notaio e la costituzione di ipoteca prevista per aprire un mutuo. Per quanto invece riguarda la riqualificazione edilizia, si ipotizza un investimento di 50mila euro di cui il 50% detrai-



Peso: 1-3%, 14-59%



bile, grazie ai bonus Irpef, in dieci anni (2500 euro all'anno). In tutto la spesa prevista dalla simulazione è quindi di 325mila euro.

La ristrutturazione dovrebbe quanto meno portare l'abitazione sui valori di compravendita immobiliare del nuovo (che, a Milano, sono superiori al 25% circa all'usato), facendo quindi salire a 312.500 euro la valutazione della casa oggetto della simulazione.

In questo scenario, qualora si dovesse vendere immediatamente l'immobile (si ipotizza una cessione diretta e con l'estinzione parallela del mutuo) si avrà una minusvalenza di 12.500 euro ma, grazie alle detrazioni Irpef (2.500 euro

all'anno), al termine dei dieci anni il bilancio sarà positivo per 12.500 euro. Fabio Ferrazzi, partner di Bricks Italia, mette in guardia i potenziali trader immobiliari sul fronte dei bonus Irpef. «Se all'atto della vendita non viene specificato che il venditore mantiene il beneficio, questo passa all'acquirente», afferma. In caso di plusvalenza tra il valore di acquisto e il valore di vendita dell'immobile, il guadagno sarebbe stato tassato al 20 per cento.

Se si puntasse sulla rivalutazione dell'immobile nel tempo, gli affitti a breve termine potrebbero rappresentare una buona soluzione visto che non vincolano l'immobile ai tempi lunghi delle locazioni tradizionali. «La gestione di un appartamento

destinato ad affitti brevi è però impegnativa: per questo, nella simulazione, ho considerato la presenza di una agenzia (come Sweetquest, ndr) ma anche un tasso di occupazione della casa al 70% annuo facilitato dal lavoro dei professionisti», sottolinea Megliola.

In questo scenario, considerando un prezzo giornaliero di 120 euro (di cui il 40% in media trattenuto dall'agenzia), la cedolare secca sull'incasso lordo al 21%, le spese sulla proprietà (calcolate a 1.800 euro l'anno), gli interessi sul mutuo e il bonus fiscale, il bilocale di Milano potrebbe rendere il 3,5% netto all'anno pari a 11.524 euro. «Si consideri anche che la penuria di abitazioni destinate alla locazione di lungo periodo sta por-

tando, nelle grandi città, a un aumento dei canoni che, a loro volta, spingono il rendimento annuo lordo degli immobili al 5%», conclude l'esperta.

*Il 24% delle transazioni nei grandi capoluoghi è finalizzato alla messa a reddito*

*Rimettere a nuovo quello che si acquista consente di rivalutare l'immobile*



## IPSE DIXIT

*A volte la vita ti colpisce in testa con un mattone. Non perdere la fiducia*

Steve Jobs, 1955-2011



Peso: 1-3%, 14-59%

## COME INVESTIRE SUL MATTONE

### Acquisto di un immobile come abitazione

|                                             |                  |
|---------------------------------------------|------------------|
| Valore dell'immobile usato                  | 250.000 €        |
| Spese di ristrutturazione                   | 50.000 €         |
| Spese acquisto immobile                     | 25.000 €         |
| <b>Spese totali</b>                         | <b>325.000 €</b> |
| Valore post ristrutturazione (250.000*1,25) | 312.500 €        |
| Bonus Irpef in 10 anni                      | 25.000 €         |

### Acquisto di un immobile da destinare ad affitti brevi

|                               |                  |
|-------------------------------|------------------|
| Valore dell'immobile          | 250.000 €        |
| Spese di ristrutturazione     | 50.000 €         |
| Spese acquisto immobile       | 25.000 €         |
| <b>Spese totali</b>           | <b>325.000 €</b> |
| Affitto giornaliero           | 120              |
| Entrate nette annue           | 11.521 €         |
| <b>Rendimento annuo netto</b> | <b>3,5%</b>      |

### LE CASE ALL'ASTA



### Il mercato delle aste nelle principali città italiane

|         | Base d'asta<br>Sconto sul<br>prezzo medio<br>libero mercato | Aggiudicazione<br>Sconto sul<br>prezzo medio<br>libero mercato | Superficie<br>media in m²<br>degli immobili<br>in asta | Prezzo<br>medio |
|---------|-------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------|-----------------|
| BARI    | -33%                                                        | -30%                                                           | 108                                                    | 171.000         |
| BOLOGNA | -28%                                                        | -24%                                                           | 86                                                     | 173.000         |
| FIRENZE | -26%                                                        | -22%                                                           | 105                                                    | 252.000         |
| GENOVA  | -33%                                                        | -28%                                                           | 83                                                     | 159.000         |
| MILANO  | -22%                                                        | -17%                                                           | 78                                                     | 178.000         |
| NAPOLI  | -37%                                                        | -31%                                                           | 97                                                     | 183.000         |
| PALERMO | -35%                                                        | -32%                                                           | 106                                                    | 163.000         |
| ROMA    | -30%                                                        | -24%                                                           | 85                                                     | 193.000         |
| TORINO  | -26%                                                        | -22%                                                           | 87                                                     | 117.000         |



L'EGO - HUB



Peso: 1-3%, 14-59%



## Il bilancio

# E-fattura, primi risultati oltre le aspettative spallate all'evasione e gettito fiscale in salita

VALERIO MACCARI, ROMA

**U**n'adesione superiore alle aspettative, ma anche quasi 700 milioni di euro di falsi crediti bloccati, diversi miliardi in falsi acquisti intercettati e gettito Iva in crescita come da obiettivi. La fatturazione elettronica funziona, tra le imprese e contro l'evasione. Nonostante la lunga teoria di proteste che all'inizio di quest'anno ne ha accompagnato l'introduzione, l'obbligo per le partite Iva di inviare in via telematica le fatture di acquisto e di vendita all'erario è stato abbracciato dagli imprenditori, e sta riducendo gli spazi disponibili ai furbetti del fisco.

### I DATI

A confermarlo sono i dati: secondo quanto rilevato dalla stessa Agenzia delle Entrate, solo nei primi due mesi del 2019 l'obbligo di e-fattura ha permesso di svelare un articolato sistema di frodi basato su false fatturazioni tra società cartiere, e sono così stati bloccati all'incirca 688 milioni di euro in falsi crediti Iva che sarebbero stati usati per compensare imposte reali, portando così ad una diminuzione del gettito dell'erario. In aggiunta i dipendenti dell'Agenzia delle entrate sono riusciti a intercettare anche un elevato numero di acquisti fittizi per un giro d'affari di 3,2 miliardi di euro. L'effetto antievasione dell'e-fattura, però, non pare esaurirsi nel recupero diretto: la fatturazione elettronica sembra infatti aver inciso positivamente sul livello di compliance fiscale volontaria dei contribuenti che, vista la stretta,

hanno dichiarato di più. Un'indicazione che arriva, anche in questo caso, dai numeri del gettito fiscale. Secondo gli andamenti registrati al Mef, nei primi 9 mesi 2019 le imposte indirette si sono assestate a 150.368 milioni di euro, con una crescita di 1,7 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Un risultato dovuto esclusivamente all'andamento del gettito Iva, che nello stesso periodo aumenta di oltre 2,1 miliardi di euro, per un incremento netto del 2,4%. In particolare, a muoversi è soprattutto la componente di prelievo sugli scambi interni, che balza del 2,8%, 2.256 milioni di euro in più rispetto a gennaio-settembre 2018. Un aumento identico all'obiettivo di recupero di gettito indicato dai saldi di finanza pubblica per la fatturazione elettronica, e difficilmente spiegabile solo con l'intensificazione dell'attività economica nazionale. Rispetto a un anno fa, infatti, l'economia italiana ha subito un netto peggioramento del Pil, riflesso anche dalla diminuzione del gettito IVA sulle importazioni, a conferma del rallentamento degli scambi internazionali. Lo sprint dell'Iva, dunque, potrebbe essere stato aiutato anche dalla maggiore compliance indotta dal sistema digitale di emissione, trasmissione e conservazione delle fatture diventata obbligatorio quest'anno: stando alle rilevazioni Osservatorio Fatturazione Elettronica & eCommerce B2b della School of Management del Politecnico di Milano, nei primi sei mesi dall'entrata in vigore dell'obbligo di fatturazione elettronica fra imprese sono state inviate 854 milioni da 3,2 milioni di partite IVA: il 64% delle imprese italiane, e 400 mila in più dei 2,8 milioni di imprese soggette all'obbligo. Un provvedimento di matrice europea adottato in Italia già con un decreto del 2004, e diventato obbligatorio per la PA dal 2014.

### IL RUOLO DELL'AGENZIA

Mantenuto dall'ormai ex governo giallo-verde, dal primo gennaio di quest'anno, l'obbligo è stato esteso anche agli scambi tra i privati. Con i risultati descritti perché il sistema elimina il passaggio cartaceo della documentazione, fonte spesso della possibilità di occultare imponibile Iva. In assenza, infatti, la corretta liquidazione della tassa era affidata al controllo umano, in particolare alla "spunta" da parte del commercialista delle carte fiscali presentate dal contribuente, con le ovvie conseguenze sulle capacità di controllo da parte dell'amministrazione fiscale. Oggi non è più così. Ogni acquisto e vendita è obbligatoriamente inviato alle Entrate che alla fine del periodo di competenza comunica l'Iva a debito o a credito in capo a ogni soggetto. Un sistema che riduce drasticamente lo spazio per frodi e truffe fiscali.

La completa tracciabilità rende possibile incrociare i dati e per le imprese meno facile nascondere imponibile ai fini dell'imposta: è proprio l'esame delle fatture elettroniche ha consentito di smascherare il modus operandi dei soggetti coinvolti nella frode grazie all'incrocio con i dati transitati nel portale Fatture e corrispettivi. I risultati sono confermati dagli andamenti delle entrate erariali derivanti dalle attività di accertamento e controllo: tra gennaio e settembre hanno permesso di incassare circa 8.637 milioni di euro (+1.478 milioni di euro, +20,6%) di gettito recuperato, di cui 4.093 milioni di euro affluiti dalle imposte indirette. Ora al Tesoro si attende l'avvio dello scontrino elettronico

Adesioni sopra le attese hanno permesso di scovare frodi basate su false fatturazioni e acquisti fittizi, mentre i contribuenti sembrano essere stati stimolati a dichiarare maggiori redditi



Peso: 79%

**2,4**

**PER CENTO**

L'incremento del gettito Iva registrato nei primi nove mesi del 2019

1 Penna e calcolatrice restano necessari ma l'avanzata della fattura elettronica è inevitabile

**3,2**

**MILIARDI**

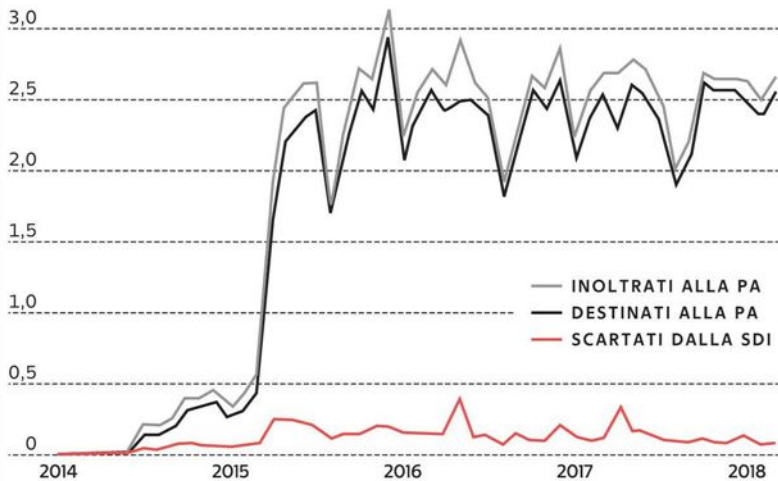
Il giro d'affari di acquisto fittizio intercettato dall'Agenzia delle Entrate

## I numeri

### LA FATTURAZIONE ELETTRONICA ALLA PA

ANDAMENTO DEI FILE FATTURA GESTITI DAL SDI (SISTEMA DI INTERSCAMBIO); IN MILIONI

ANDAMENTO DEI FILE FATTURA GESTITI DAL SDI (SISTEMA DI INTERSCAMBIO)  
DALL'AVVIO DEL SERVIZIO FINO A MARZO 2018, IN MILIONI



Peso: 79%



**Le insidie della rete** - Servizi digitali, l'Italia arranca per qualità, utilizzo e garanzie. Ben 18 i grandi database nazionali, nei quali viaggiano miliardi di dati

*Ciccio Messina a pag. 2*

*L'ultimo allarme è arrivato dal Garante sulla e-fattura. Ben 18 i maxi-archivi nazionali*

# Servizi digitali, l'Italia arranca per qualità, utilizzo e garanzie

Pagine a cura  
DI ANTONIO CICCIA  
MESSINA

**D**iciotto database nazionali e miliardi di dati; eppure l'Italia è al di sotto della media Ue per disponibilità dei servizi digitali e per effettivo utilizzo dei servizi digitali da parte dei cittadini. Lo attesta il Piano triennale 2019-2021 per l'informatica nella pubblica amministrazione elaborato dall'Agid, agenzia per l'Italia digitale, che accerta alla base di questi numeri una bassa qualità dei servizi digitali. Bassa qualità, alla quale si unisce anche un deficit di garanzie per la privacy dei cittadini: è questo è segnalato con preoccupazione dal Garante per la protezione dei dati personali, da ultimo con una memoria depositata in Commissione finanze della Camera sul decreto fiscale la scorsa settimana (si veda *ItaliaOggi* del 6 novembre) che ha puntato il dito sulla mole vastissima di dati raccolti dal sistema fiscale italiano. Una considerazione, questa, che può estendersi al mare magnum dei data base della pubblica amministrazione.

Tutto ciò si colloca in un quadro in cui la chiave per risolvere tutti i problemi della pubblica amministrazione sembra essere l'uso di «big data». Questo presuppone la raccolta massiva di dati, l'uso massiccio dei servizi digitali, ma rilancia ancor più prepotentemente la necessità della definizione delle regole di garanzia per gli individui. Altrimenti detto: abbiamo una caterva di archivi, pieni zeppi di dati, ma non vengono usati per migliorare i servizi e, anzi, sono fonte di rischi per la privacy.

**Italia in affanno sulla digitalizzazione.** Per quanto

riguarda la digitalizzazione (digitisation) ovvero la disponibilità di servizi pubblici digitali, l'Italia con il 58% è appena al di sotto della media Ue del 63%. E la ragione di questi numeri sta anche nella bassa qualità dei servizi digitali offerti.

Inoltre la percentuale di servizi digitali disponibili a livello nazionale (media Ue 69%) supera di molto la media dei servizi offerti a livello regionale (media Ue 65%) e locale (media Ue 49%), anche se i servizi locali sono spesso quelli che di fatto fanno la differenza nella vita dei cittadini.

Per quanto riguarda la penetrazione (penetration) e cioè l'effettivo utilizzo dei servizi da parte dei cittadini, questa rimane molto bassa, solo il 22% degli individui interagiscono online con la pubblica amministrazione, rispetto alla media Ue del 53%.

Sono le cifre snocciolate dal Piano Triennale 2019-2021 per l'informatica nella pubblica amministrazione, elaborato dall'Agid, agenzia per l'Italia digitale, che dà conto di un altro interessante indice della digitalizzazione. Quest'ultimo è fornito dal Digital economy and society index, siglato Desi, ed è un indice composito che valuta l'insieme di 5 «dimensioni» (connettività, capitale umano, uso di internet, integrazione della tecnologia digitale, Servizi pubblici digitali).

La scheda Profilo in italiano è consultabile sul sito della Commissione europea. Secondo i dati del Desi 2018 solo il 69% della popolazione italiana utilizza internet contro una media Ue del 81% e ben il 23,2% della popolazione italiana non ha mai utilizzato internet, a fronte di una media Ue del 12,9%. A questo si affianca un altro

importante svantaggio strutturale: solo il 13,5% (13,5 persone su 1.000) ha una laurea in Stem (Science, technology, engineering and mathematics) e rispetto allo scorso anno la performance è peggiorata; siamo al di sotto della media Ue che si attesta al 19,1% e siamo scivolati indietro nel ranking poiché altri paesi hanno evidentemente migliorato la loro performance.

Il Desi non si limita alla descrizione dello stato delle cose, ma dà anche una chiave di lettura: il basso utilizzo dei servizi pubblici, è in parte determinato da una scarsa qualità dell'offerta; l'utilità, l'usabilità e la facilità di utilizzo rappresentano infatti una forte motivazione per i cittadini ad adottare i servizi digitali. La conclusione è che ancora non si è a un livello ottimale della digitalizzazione e dell'utilizzo dei servizi digitali. Ma per quel che si fa, tutto fila liscio?

**Troppi dati, poche garanzie.** Sembrerebbe proprio di no, dando credito ad Antonello Soro, presidente del collegio del Garante per la protezione dei dati. Come accennato, parlando della conservazione dei dati delle fatture elettroniche Antonello Soro si è soffermato sull'articolo 14 del decreto-legge n. 124/19, che dispone la memorizzazione dei file delle fatture elettroniche fino al 31 dicem-



Peso: 1-1%, 2-89%



bre dell'ottavo anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione di riferimento, o comunque fino alla definizione di eventuali giudizi.

I dati sono utilizzabili per controlli e verifiche fiscali. Si tratta di circa 2,1 miliardi di fatture per ogni anno, che, di regola, contengono dati, anche molto di dettaglio, da cui si possono ricavare profili delle persone: tipologie dei consumi, fatturazione dettagliata, regolarità dei pagamenti, appartenenza a particolari categorie di utenti. Ricordato il numero dei controlli rispetto alla massa dei dati, la conclusione del Garante è che è sproporzionata l'archiviazione integrale di tutte le fatture emesse e ricevute, comprensiva dei dati non fiscalmente rilevanti (anche, naturalmente, dei destinatari delle prestazioni fatturate) e di quelli inerenti alla descrizione delle prestazioni fornite, ai fini dell'esecuzione di controlli puntuali nell'ambito di accerta-

menti fiscali e verifiche, anche da parte della Guardia di finanza. E la constatazione della sproporzione potrebbe ripetersi se si considerano in blocco tutti i data base nazionali (si veda la tabella).

**I big data.** I big data sono enormi quantità di dati: una massa di dati così grande, sia per volume, per velocità e varietà, da richiedere tecnologie e metodi analitici specifici per essere conosciuti, estratti e utilizzati. Per mettere a frutto i big data si utilizzano strumenti di analisi, che si distinguono in quattro famiglie: 1) descriptive analytics, per descrivere la situazione dei processi aziendali e/o di aree funzionali; 2) predictive analytics, per effettuare previsioni su avvenimenti futuri; 3) prescriptive analytics, per proporre soluzioni operative/strategiche sulla base delle analisi svolte; 4) automated analytics, per mettere in atto autonomamente l'azione pro-

posta secondo il risultato delle analisi svolte. Dati e tecniche possono essere utilizzate in ambiti commerciali, sociali e politici (per analizzare, predire, prescrivere e realizzare). Non senza rischi.

Come ha evidenziato il garante privacy la disponibilità in capo ai grandi operatori digitali, attivi su scala globale, di enormi volumi e varietà di dati e della capacità di analizzarli ed elaborarli ha dato luogo a inedite forme di sfruttamento economico del dato e della sua valorizzazione ai fini della profilazione algoritmica legata a diversi scopi commerciali, generando nuove concentrazioni di potere, inteso non solo come «potere di mercato», ma più in generale come potere economico e potere tout court, interessando i diritti fondamentali, i profili concorrenziali, il pluralismo e la stessa tenuta dei sistemi democratici.

— © Riproduzione riservata —

## I grandi archivi di dati

| Data base                                                                                               | Titolari                                                             |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------------------------------------------------|
| Repertorio nazionale dei dati territoriali (RNDT)                                                       | AgID                                                                 |
| Anagrafe nazionale della popolazione residente (ANPR)                                                   | Ministero dell'Interno                                               |
| Banca dati nazionale dei contratti pubblici (BDNCP)                                                     | ANAC                                                                 |
| Casellario giudiziale                                                                                   | Ministero della Giustizia                                            |
| Registro delle imprese                                                                                  | UnionCamere                                                          |
| Archivi automatizzati in materia di immigrazione e di asilo                                             | Ministero dell'Interno                                               |
| Anagrafe nazionale degli assistiti (ANA)                                                                | Ministero dell'Economia e delle Finanze e Ministero della Salute     |
| Anagrafe delle aziende agricole                                                                         | Regioni e Ministero delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali |
| Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane (ANNCSU)                                       | ISTAT e Agenzia delle Entrate                                        |
| Base dati catastale                                                                                     | Agenzia delle Entrate                                                |
| Indice delle Pubbliche amministrazioni (IPA)                                                            | AgID                                                                 |
| Indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata di professionisti e imprese (INI-PEC) | Ministero dello Sviluppo Economico                                   |
| Pubblico registro automobilistico (PRA)                                                                 | ACI                                                                  |
| Anagrafe tributaria                                                                                     | Agenzia delle Entrate                                                |
| Catalogo dei dati delle Pubbliche amministrazioni                                                       | AgID                                                                 |
| Catalogo dei servizi a cittadini e imprese                                                              | AgID                                                                 |
| Sistema informativo nazionale federato delle infrastrutture (SINFI)                                     | Ministero dello Sviluppo Economico                                   |
| Catalogo del servizio bibliotecario nazionale SBN                                                       | Ministero per i beni e le attività culturali                         |

Fonte: <https://www.agid.gov.it/it/dati/basi-dati-interesse-nazionale>



Peso: 1-1%, 2-89%

# Le novità introdotte dalla direttiva europea 2018/1910 da recepire entro il 31 dicembre

## Iscrizioni, più rigore dal 2020

**D**al 1° gennaio 2020, negli scambi intracomunitari le formalità diventeranno sostanziali: l'iscrizione del numero di partita Iva nella banca dati Vies e la corretta indicazione dell'operazione nel modello Intrastat saranno infatti requisiti sostanziali ai fini dell'esenzione Iva. Le novità, che mirano al superamento della giurisprudenza della Corte di giustizia Ue in materia, sono previste dalla direttiva Ue 2018/1910, le cui disposizioni devono essere recepite dagli stati membri entro il 31 dicembre prossimo (l'Italia non l'ha ancora fatto), in modo da entrare in servizio il giorno successivo. A ben vedere, il contributo delle modifiche in arrivo al contrasto dell'evasione e delle frodi intraunionali non pare così rilevante come si potrebbe ritenere guardando solo alla formulazione testuale della normativa, dato che anche nel sistema attuale operare con clienti Ue non iscritti al Vies può portare al diniego dell'esenzione in caso di evasione dell'imposta nel paese di destinazione.

**Le modifiche alla direttiva Iva.** La Corte di giustizia ha dichiarato che né il numero identificativo Iva del cessionario, né tantomeno la validazione del numero stesso nella banca dati Vies, costituiscono requisiti sostanziali ai fini dell'esenzione Iva delle cessioni intracomunitarie, che in base all'art. 138 della direttiva 2006/112/CE (direttiva Iva) deve essere riconosciuta nel paese di partenza qualora i beni siano ceduti ad un soggetto passivo e siano spediti o trasportati in un altro stato membro. Pur essendo un elemento importante per i controlli, il numero identificativo non figura infatti tra i requisiti previsti dal citato articolo.

Al dichiarato scopo di superare la posizione della Corte e rendere più efficace il contrasto dell'evasione, la direttiva 2018/1910 ha pertanto modificato, con effetto dal 1° gennaio 2020, il paragrafo 1 dell'art. 138, aggiungendo tra le condizioni per l'esenzione

della cessione intracomunitaria la circostanza che il soggetto passivo cessionario sia «identificato ai fini dell'Iva in uno stato membro diverso da quello in cui la spedizione o il trasporto dei beni ha inizio» e abbia «comunicato al cedente tale numero di identificazione Iva». La stessa direttiva, inoltre, ha inserito nell'art. 138 il paragrafo 1-bis, secondo cui «l'esenzione prevista al paragrafo 1 non si applica qualora il cedente non abbia rispettato l'obbligo... di presentare un elenco riepilogativo o l'elenco riepilogativo da lui presentato non riporti le informazioni corrette riguardanti tali cessioni... a meno che egli non possa debitamente giustificare la sua mancanza secondo modalità ritenute soddisfacenti dalle autorità competenti».

Tali modifiche, come enunciato nel considerando n. 7 della direttiva 1910, mirano a far sì che «l'inserimento del numero di identificazione Iva dell'acquirente nel sistema di scambio di informazioni sull'Iva (Vies), assegnato da uno stato membro diverso da quello in cui ha inizio il trasporto dei beni, diventi, oltre alla condizione di trasporto dei beni al di fuori dello stato membro di cessione, una condizione sostanziale per l'applicazione dell'esenzione anziché un requisito formale».

Pertanto, come spiegato nei lavori preparatori, sebbene il fornitore debba verificare, come già accade oggi, lo status dell'acquirente attraverso il sistema Vies prima di applicare l'esenzione, «tuttavia le conseguenze possono essere differenti, in quanto la mancata identificazione dell'acquirente può condurre, su tale base, al rifiuto dell'esenzione».

**Gli effetti.** Le modifiche all'art. 138 riguardano le condizioni per l'esenzione delle cessioni intracomunitarie e non il presupposto della tassazione a destinazione degli scambi B2B, che rimane soltanto la soggettività passiva del cessionario e non la sua identificazione ai fini Iva nello stato membro di arrivo. Qualora si ritenesse che, dal 1° gennaio 2020,

l'identificazione (e la validazione al Vies) diventi anch'essa presupposto essenziale per la tassazione a destinazione, si dovrebbe concludere che gli acquisti intracomunitari effettuati, nell'esercizio della sua attività economica, da un soggetto passivo che non è identificato ai fini Iva nello stato membro di arrivo dei beni, o che comunque non si è presentato come tale al fornitore, non saranno imponibili. Il che è però da escludere, non solo perché non trova riscontro nel contesto dell'art. 138, che si limita a dettare le condizioni per l'esenzione della cessione intracomunitaria, ma anche e soprattutto perché configgerebbe con il principio di attribuzione dell'imposta sugli scambi B2B al paese di destinazione.

Del resto, anche se la direttiva 1910 ha integrato le condizioni per l'esenzione della cessione intracomunitaria, rimane pur sempre invariato il presupposto impositivo di cui all'art. 2, par. 1, lett. b), della direttiva Iva, consistente nella realizzazione, nel territorio dello stato, di acquisti intracomunitari di beni a titolo oneroso effettuati «i) (...) da un soggetto passivo che agisce in quanto tale (...)».

Dovendo le nozioni della cessione intracomunitaria e dell'acquisto intracomunitario necessariamente corrispondere, la modifica dell'art. 138 non può che riguardare esclusivamente le condizioni per l'esenzione e non gli elementi essenziali della cessione intracomunitaria, che rimangono pur sempre coincidenti con quelli dell'acquisto intracomunitario: come insegna la Corte di giustizia, poiché la cessione intracomunitaria e l'acquisto intracomunitario costituiscono due facce dell'unica operazione





economica, occorre dare alle disposizioni relative all'acquisto e alla cessione intraUe un significato e una portata identici.

Conseguentemente, il paese membro in cui è effettuata l'operazione rientrando nella definizione dell'acquisto intracomunitario ha diritto di esigere l'imposta indipendentemente dal trattamento applicato alla corrispondente cessione nel paese di origine e, quindi, anche nel caso in cui quest'ultimo, non sussistendo le nuove condizioni per l'esenzione della cessione intracomunitaria, abbia a sua volta preteso l'imposta nei confronti del cedente. Questo principio trova espresso riscontro nel considerando n. 17 del regolamento Ue 282/2011, secondo cui «in materia di acquisti intracomunitari di beni, il diritto dello stato membro di acquisto di sottoporre ad imposizione l'acquisto dovrebbe restare impregiudicato, indipendentemente dal trattamento Iva applicato all'operazione nello stato membro di partenza», nonché all'art. 16, comma 1, del regolamento stesso, il quale prevede che «l'eventuale domanda di correzione da parte del cedente dell'Iva da questi fatturata e dichiarata allo stato membro di partenza della spedizione o del trasporto di beni è trattata da detto stato membro conformemente alle sue disposizioni nazionali».

In forza di tali principi e disposizioni, quindi, si dovrà riconoscere al cedente che, in difetto delle nuove condizioni per l'esenzione introdotte nell'art. 138 (titolarità del numero identificativo del cessionario e indicazione dell'operazione nell'elenco riepilogativo), abbia corrisposto il tributo nel paese di origine, spontaneamente o a seguito di accertamento del fisco, di recuperare tale pagamento, una volta che si sia realizzata la giusta imposizione nel paese di destinazione. Specularmente, il soggetto passivo che effettua l'acquisto intracomunitario rimane obbligato ad assolvere l'imposta a destinazione anche nel caso in cui il cedente abbia addebitato l'imposta all'origine, fermo restando il proprio diritto di ripetere l'imposta indebitamente pagata al cedente.

Quanto al carattere «so-

stanziale» del requisito del numero identificativo Iva, per effetto delle modifiche apportate all'art. 138, occorre tenere presente, ancora una volta, la giurisprudenza della Corte di giustizia, da cui emerge una netta distinzione tra i presupposti che legittimano un determinato trattamento (es. l'esenzione delle cessioni di beni verso l'estero) e le «condizioni» stabilite dalla legge, a fini di controllo, per l'applicazione del trattamento stesso.

Significativa al riguardo è la recente sentenza 20 giugno 2018, C-108/2017, concernente l'interpretazione dell'art. 143, par. 1, lett. d), della direttiva, che esenta dall'imposta le importazioni di beni destinati a proseguire verso un altro stato membro in esecuzione di una cessione intracomunitaria.

La Corte ha dichiarato che la condizione, prevista dal successivo par. 2 del predetto articolo 143, che l'importatore comunichi all'autorità doganale il numero identificativo Iva dell'acquirente (o destinatario) della successiva cessione intracomunitaria non può, nonostante il tenore letterale della norma, essere considerata un requisito sostanziale dell'esenzione. Pertanto, qualora sussista il presupposto sostanziale, rappresentato dalla successiva cessione intracomunitaria, e non ricorrano situazioni fraudolente o abusive, l'esenzione dell'importazione va riconosciuta anche se non risulta soddisfatta detta «condizione», circostanza che potrà essere punita dagli stati membri con sanzioni proporzionate, ma che non può, in base al principio della prevalenza della sostanza sulla forma, pregiudicare il diritto all'esenzione.

In definitiva, la carica innovativa delle modifiche all'art. 138 appare piuttosto contenuta, poiché anche prima il cedente intracomunitario poteva vedersi negare l'esenzione nel caso in cui avesse operato nei confronti di un cessionario non identificato o non iscritto al Vies che avesse evaso l'imposta sull'acquisto intracomunitario.

Nella sentenza 9 febbraio 2017, causa C-21/16, infatti, la Corte ha affermato che l'iscrizione al Vies costituisce un requisito formale che non può mettere in discussione il diritto all'esenzione qualora sussistano i presupposti so-

stanziali, salvo che il soggetto passivo abbia partecipato intenzionalmente ad una frode fiscale, oppure non abbia adottato tutte le misure che poteva ragionevolmente adottare per non prendere parte alla frode commessa dalla controparte.

La Corte ha pertanto concluso che gli artt. 138 e 131 della direttiva Iva non consentono che l'autorità fiscale «neghi l'esenzione dall'Iva di una cessione intracomunitaria per il solo motivo che, al momento di tale cessione, l'acquirente, domiciliato sul territorio dello stato membro di destinazione e titolare di un numero di identificazione Iva valido per le operazioni in tale stato, non è iscritto al sistema Vies e non è assoggettato ad un regime di tassazione degli acquisti intracomunitari, allorché non esiste alcun serio indizio che lasci supporre l'esistenza di una frode ed è dimostrato che sono soddisfatte le condizioni sostanziali dell'esenzione».

La conclusione lascia intendere chiaramente che, anche nel quadro normativo vigente, il cedente che effettua una cessione intracomunitaria nei confronti di un soggetto passivo non identificato o non iscritto al Vies, in caso di evasione dell'imposta a destinazione, può vedersi negare l'esenzione della cessione a motivo della negligenza della condotta.

In questo senso, peraltro, l'ordinanza n. 21102 del 24 agosto 2018 della Corte di cassazione, che ha confermato l'accertamento dell'agenzia delle entrate che aveva recuperato l'Iva su una cessione intracomunitaria effettuata da un'impresa italiana nei confronti di un operatore spagnolo non iscritto al Vies in quanto il cedente non aveva provato l'avvenuto pagamento dell'imposta da parte del cessionario nel paese di destinazione.

— © Riproduzione riservata —

**Dal 1° gennaio, l'iscrizione del numero di partita Iva nella banca dati Vies e l'indicazione nel modello Intrastat saranno requisiti sostanziali ai fini dell'esenzione Iva**



Peso: 87%





*La Ctr Milano in contrasto con la Suprema corte sostiene che conta il possesso di fatto*

# L'occupazione cancella l'Imu

## Niente imposta sull'immobile sottratto clandestinamente

Pagina a cura  
DI SERGIO TROVATO

**I**l contribuente non è tenuto a pagare l'Imu se l'immobile è occupato abusivamente. È contrario al principio di capacità contributiva il pagamento dell'imposta municipale su un bene immobile del quale il proprietario non può disporre per cause estranee alla propria volontà. Questo importante principio innovativo è stato affermato dalla Commissione tributaria regionale di Milano, prima sezione, con la sentenza 4133 del 23 ottobre 2019.

Il principio enunciato dal giudice d'appello con la sentenza in esame è innovativo e si pone in contrasto con le norme che disciplinano l'imposta locale e con le tesi giurisprudenziali, anche della Cassazione, che non riconoscono alcuna rilevanza al possesso di fatto dell'immobile, ai fini del pagamento del tributo. Si legge testualmente nella sentenza che: «Ai sensi dell'art. 8, comma 1, dlgs n. 23/2011 l'Imu ha quale presupposto il possesso dei relativi immobili, nel caso di specie mancante in capo alla società, che ne è stata spogliata con clandestinità, senza alcun avere stipulato alcun preventivo contratto, circostanza che, invece, avrebbe consentito al comune di richiedere il pagamento dell'Imu.

Appare, inoltre, contrario al principio di capacità contributiva (art. 53 Cost.) il pagamento di un'imposta su un bene non disponibile da parte del proprietario per cause del tutto estranee alla propria volontà e non evitabili con l'ordinanza di licenza».

In realtà, la Cassazione ha sempre sostenuto che paga il tributo comunale il soggetto che risulti titolare dell'immobile al catasto o

alla conservatoria dei registri immobiliari, vale a dire il possessore di diritto, a titolo di proprietà o altro diritto reale di godimento. Il possessore di fatto, il detentore o l'occupante, anche abusivo, dell'immobile non sono contemplati come soggetti passivi Imu. Nella pronuncia da qua il giudice d'appello fa esclusivo riferimento alla mancanza del «possesso di fatto», per occupazione abusiva, in capo alla società titolare dell'immobile, per giustificare l'omesso pagamento Imu e l'infondatezza della pretesa comunale. Eppure la Cassazione anche di recente, con la sentenza 25249 del 9 ottobre 2019, ha sostenuto che, per quanto riguarda il leasing finanziario, il locatore è tenuto al pagamento dell'Imu anche se il locatario non riconsegna il bene. Il locatore, infatti, è soggetto passivo del tributo anche se il contratto viene risolto prima della scadenza naturale e il locatario non restituisce il bene immobile. In questo caso ha ritenuto, giustamente, del tutto irrilevante la mancata riconsegna del bene e, quindi, il possesso di fatto da parte del locatore, soggetto obbligato ex lege. Per la Cassazione, la norma di legge che disciplina la locazione finanziaria attribuisce la soggettività passiva Imu alla società di leasing «anche se essa non ha ancora acquisito la materiale disponibilità del bene per mancata riconsegna da parte dell'utilizzatore». In concreto è il titolo (cioè il contratto stipulato) che determina la soggettività passiva del locatario finanziario e non la disponibilità materiale del bene». Sempre la Cassazione, con la sentenza 21231/2017, ha precisato che il significato da attribuire al termine «possesso», non può

«coincidere con la situazione di mera disponibilità del bene, rinvenibile anche nei confronti di chi sia titolare di un diritto personale di godimento, ma si sostanzia soltanto nei confronti di situazioni giuridiche soggettive aventi carattere reale».

**Soggettività passiva e possesso.** Possono essere assoggettati al pagamento dell'Imu solo coloro che sono titolari di un diritto reale, in quanto non è sufficiente avere la titolarità di un diritto personale di godimento o la mera disponibilità del bene per essere obbligati al pagamento di un'imposta patrimoniale. A differenza della Tasi, il cui presupposto per l'imposizione fiscale è dato anche dalla detenzione dell'immobile, per l'assoggettamento al pagamento dell'Imu rileva solo il possesso qualificato dell'immobile. Per esempio, a differenza della Tasi, dopo la risoluzione del contratto di leasing soggetto passivo Imu è sempre la società di leasing, anche se la stessa non ha acquisito la materiale disponibilità del bene per la mancata riconsegna da parte dell'utilizzatore. Per il pagamento dell'Imu non conta la mancata consegna del bene da parte dell'utilizzatore. La disponibilità o meno dell'immobile, dunque, non è decisiva (commissione tributaria regionale di Milano, sentenza 1194/2018). Il pagamento dell'imposta è sempre a carico del soggetto che risulti titolare dell'immobile al catasto o, meglio,



Peso: 81%

presso la Conservatoria dei registri immobiliari. L'imposta municipale è dovuta dai contribuenti per anni solari, proporzionalmente alla quota di possesso di diritto e non di fatto.

Bisogna ricordare che non sono tenuti al versamento il comodatario, l'affittuario, l'utilizzatore o l'occupante dell'immobile. Unico soggetto passivo del tributo è il possessore di diritto, vale a dire il titolare del diritto di proprietà o di altro diritto reale di godimento (usufruttuario, superficiario, usuario). Per i giudici di piazza Cavour (sentenza 6882/2019), però, questo non vuol dire che il titolare di un immobile non possa sottoscrivere un accordo con l'inquilino, con il quale quest'ultimo si impegna a pagare il tributo locale. Le imposte locali sugli immobili possono essere pagate anche dal conduttore, se questo obbligo è previsto nel contratto di locazione. L'accordo contrattuale che impone all'affittuario di pagare i tributi locali non si pone in contrasto con il principio di capacità contributiva e non viola la regola sul divieto di traslazione del carico fiscale a un soggetto diverso dal titolare. Fermo restando che soggetto obbligato nei confronti dell'amministrazione

comunale rimane sempre il titolare dell'immobile. E questo conferma ancor di più, semmai ce ne fosse bisogno, che il possesso di fatto da parte dell'inquilino non attribuisce allo stesso la soggettività passiva, nonostante la sottoscrizione dell'accordo contrattuale. In caso di mancato pagamento del locatario, la violazione di omesso pagamento dell'imposta deve essere contestata al proprietario, con irrogazione della relativa sanzione. L'accollo del debito d'imposta da parte dell'inquilino non libera dall'obbligo di pagamento il contribuente originario. Il locatore ha solo la facoltà di attivare un'azione legale nei confronti del conduttore per recuperare le somme che lo stesso si era impegnato contrattualmente a versare all'amministrazione comunale.

Che per il pagamento dell'Ici e dell'Imu conti solo il possesso di diritto è stato sostenuto dalla Cassazione anche per quanto concerne le agevolazioni fiscali sui terreni e il riconoscimento dell'esenzione per gli enti non profit. In particolare, il coltivatore diretto o l'imprenditore agricolo fruiscono dei benefici fiscali solo nel caso in cui possiedano, di diritto, il terreno. Gli articoli 2 e 9 del decreto legislativo 504/1992 richiedono il pos-

sesso del bene da parte del titolare, nella sua qualità di soggetto passivo, oltre che la conduzione del terreno da parte dello stesso. Se la conduzione del terreno è effettuata sulla base di un contratto di affitto o di comodato da parte di un soggetto diverso dal proprietario non si ha diritto alle agevolazioni. Del resto, l'agricoltore che non sia possessore di diritto dei terreni non è soggetto al pagamento delle imposte locali e, per l'effetto, non ha bisogno di fruire del trattamento agevolato. Nello stesso modo si è espressa la Corte costituzionale (ordinanza 429/2006) relativamente all'esenzione per gli enti non commerciali, chiarendo che l'articolo 7, comma 1, lettera i) del sopra citato decreto 504 non consente di attribuire il beneficio agli enti che utilizzano l'immobile, senza esserne proprietari, ancorché la norma non contempli il possesso. Il requisito del possesso di diritto è condizione essenziale per fruire di un'agevolazione Imu, in quanto è anche il presupposto per essere qualificati soggetti passivi.

— © Riproduzione riservata —

***Il principio enunciato dal giudice d'appello si pone in contrasto con le norme che disciplinano l'imposta locale e con le tesi giurisprudenziali, anche della Cassazione, che non riconoscono alcuna rilevanza al possesso di fatto dell'immobile, ai fini del pagamento del tributo***

## In sintesi

|                            |                                                                                                                                                                                                    |
|----------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Norme di riferimento       | <ul style="list-style-type: none"> <li>• Articolo 13, decreto legge 201/2011</li> <li>• articolo 8, decreto legislativo 23/2011</li> </ul>                                                         |
| Obbligati al pagamento Imu | Proprietario, usufruttuario, superficiario, enfiteuta, locatario finanziario, titolari dei diritti di uso e abitazione, concessionario di aree demaniali, coniuge assegnatario, coniuge superstite |
| Presupposto essenziale     | Possesso immobile                                                                                                                                                                                  |
| Non soggetti al pagamento  | Occupante, detentore                                                                                                                                                                               |



Peso: 81%





CONFINDUSTRIA

Sezione: FISCO

# L'ECONOMIA

Dir. Resp.: Massimo Fracaro

Tiratura: n.d. Diffusione: 423.000 Lettori: 2.218.000

Rassegna del: 11/11/19

Edizione del: 11/11/19

Estratto da pag.: 1-3

Foglio: 1/4

## STOP AGLI AUMENTI DELLE TASSE CAMBIATELE VIVREMO MEGLIO

Uno scambio tra le imposte  
sull'Rc auto e quelle sulla benzina  
per premiare i comportamenti  
virtuosi (e chi inquina meno)

di **Ferruccio de Bortoli e Nicola Rossi** 2, 4



Peso: 1-10%, 2-34%, 3-39%

# MICROTASSE NECESSARIE? MA SE LE SPOSTI MIGLIORANO

Oggi la polizza Rc auto sopporta imposte slegate dai comportamenti individuali  
Uno scambio con il consumo di benzina metterebbe in moto un circolo virtuoso  
più equo e diretto a incoraggiare chi meno inquina

La proposta inedita dell'Ivass

di **Ferruccio de Bortoli**

**L**a discussione sulle microtasse è infinita. E sinceramente un po' noiosa. Sarebbe stato meglio motivarle subito con la necessità di fare cassa. Un atto di sincerità. Un discorso del tipo: «Scusateci, non vogliamo tagliare la spesa, il deficit non può crescere più di tanto, dunque ci arrangiamo». Invece, è scattato un riflesso da Stato etico, tra il punitivo e l'educativo, che è tipico di società a basso senso civico che all'improvviso hanno bisogno di mostrarsi rigorose non essendosi minimamente preoccupate di esserlo fino al giorno prima. Dalla plastic alla sugar tax (lo slogan «prima l'italiano» nelle leggi della Repubblica tarda a imporsi) si incorre in un'illusione, si commette un errore di valutazione e si sperimenta uno stragemma.



Peso: 1-10%, 2-34%, 3-39%





## L'illusione

L'illusione è quella che una misura fiscale possa modificare di colpo i comportamenti individuali. Se non è accompagnata da una diversa cultura civica rischia di apparire, soprattutto per i consumi più popolari, semplicemente ingiusta. L'errore di valutazione è quello di non considerare la necessità di adattamento delle filiere produttive nazionali. Anche in questo caso non ci si converte di colpo. E ogni buona intenzione — perché in linea di principio misure di questo tipo non sono sbagliate — comporta sensibili costi di transizione. E severi impatti su distretti industriali e livelli occupazionali. Anche in altri Paesi si tenta di scoraggiare, usando la leva fiscale, pessime abitudini alimentari o di ridurre l'uso di alcune plastiche ed evitarne la dispersione nell'ambiente. Ma in genere lo si fa con maggiore programmazione. E agendo su un tessuto civile più favorevole e, di conseguenza, maggiormente ricettivo. Così si contengono disagi e oneri. Lo stratagemma, infine, consiste nel far credere che le microtasse siano l'idea degli altri e non della maggioranza di cui si fa parte. Una riedizione della formula «di lotta e di governo». Si sta dentro e fuori a seconda delle convenienze tattiche. Ma qui siamo al marketing della politica, alle molte seduzioni della campagna elettorale perenne. L'economia circolare e la lotta all'inquinamento non c'entrano nulla.

## La resa

Accantonata ancora una volta l'idea che si possano tagliare le spese e che i ricavi della lotta all'evasione vadano a ridurre le tasse di chi le paga, l'armamentario della politica fiscale si è ridotto al lumicino. La gabbia è stretta, i margini modesti. Ma vi è sempre la possibilità di migliorare i risultati verificando l'efficacia dell'impianto complessivo del prelievo fiscale. E senza aggravio per i contribuenti. Anzi con qualche beneficio. Uno dei tanti esempi è contenuto in una proposta — che meriterebbe una maggiore attenzione da parte del governo — di due esponenti dell'Ivass, ovvero l'autorità di sorveglianza delle assicurazioni. Riccardo Cesari, membro del board e Antonio R. De Pascalis, capo del servizio studi, hanno esaminato alcuni aspetti distorsivi della tassazione dell'Rc-auto. Il premio pagato dagli assicurati alle compagnie, per i danni verso terzi, ha un livello medio elevato nel confronto internazionale e, soprattutto, penalizza le province meridionali. Nel periodo 2013-17 però, grazie a diversi interventi normativi e soprattutto all'adozione della «scatola nera», il premio, al netto delle componenti fiscali e parafiscali, è diminuito in media del 25 per cento da 447 a 336 euro e si è più che dimezzata la differenza tra la virtuosa Aosta e la meno virtuosa, diciamo così, Napoli (da 430 a 177 euro).



Gli autori della ricerca hanno concentrato la loro attenzione sulle due variabili fiscali. La prima è l'imposta sulle assicurazioni. La seconda è il contributo al Fondo di garanzia per le vittime della strada. Entrambe calcolate sul premio lordo complessivo. Ma con aliquote diverse: tra un minimo del 9 e un massimo, nella quasi totalità dei casi, del 16 per cento per l'imposta vera e propria e del 2,5 per cento, su tutto il territorio nazionale, per il contributo al Fondo di garanzia. In sostanza, si versa di più al Fisco non in base al reddito o al consumo dell'auto e delle strade, bensì alla frequenza dei sinistri nella propria zona di residenza. Un automobilista disciplinato dell'area partenopea, che predilige i mezzi pubblici e usa poco l'auto, è discriminato dall'ipotetico guidatore, con molte migliaia di chilometri percorsi ogni anno, in una provincia del Nord.

## Le cifre

Il gettito complessivo è di circa 2,2 miliardi. Nell'ipotesi di lasciarlo invariato, si potrebbe diminuire il premio medio pagato dagli automobilisti per la loro polizza Rc-Auto di circa il 18 per cento e aumentare del 4,5 per cento il prezzo del carburante.

Con quali effetti? L'imposta non sarebbe più proporzionale al premio pagato alle compagnie ma al consumo effettivo dell'auto e al grado di utilizzo di strade e infrastrutture. Chi vive in zone a premio alto ma l'auto la usa poco verrebbe significativamente favorito. Si otterrebbe un recupero parziale dell'evasio-

ne contributiva. Si stima che vi siano in Italia 2,9 milioni di veicoli non assicurati (il 7 per cento per parco auto).

Una parte del gettito verrebbe pagato dagli automobilisti esteri (un milione di veicoli l'anno) e soprattutto dai proprietari dei tanti veicoli che viaggiano in Italia con polizze inadeguate al rischio sottoscrritte, più a buon mercato, in altri Paesi europei come Romania e Bulgaria. La classifica dei sinistri causati in Italia dai veicoli con targa straniera (dati 2017) vede al primo posto la Romania (10.462 incidenti) seguita dalla Germania (7.778) dalla Bulgaria (6.009) e dalla Polonia (4.152).

## Pericoli sottostimati

Sono dati impressionanti sulla pericolosità delle nostre strade e sulla modesta, se non inquietante, copertura assicurativa. Secondo lo studio di Cesari e De Pascalis, 220 milioni di gettito verrebbero scaricati su soggetti esteri. Non solo, la defiscalizzazione del premio renderebbe più concretamente esercitabile il diritto di recesso dei contratti assicurativi stipulati online. L'aumento delle accise sui carburanti può configurarsi poi come una sorta di carbon tax? Certo, disincentiva l'uso di fonti di energia non rinnovabili. Ma anche qui vale il discorso iniziale. Affidarsi solo alle tasse per mutare le abitudini è illusorio. In questo caso, basterebbe fare qualche conto sulla convenienza di uno scambio di tassazione per riconoscere vantaggi tangibili per gli automobilisti più responsabili. A beneficio della loro sicurezza e delle loro tasche. Sarebbe già abbastanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Chi vive in zone a premio alto e usa poco l'auto verrebbe favorito. E una parte del gettito sarebbe a carico degli stranieri**



### I numeri

**2,2**

miliardi

Il gettito ricavato dalla tassazione dell'Rc auto e dal contributo per il Fondo di garanzia

**18**

per cento

Lo sconto per i guidatori ligi: in cambio si potrebbe aumentare del 4,5% la benzina



Peso: 1-10%, 2-34%, 3-39%